

STEFANO LONGO
TENENTE DEL 2° REGGIMENTO BERSAGLIERI

IL
DIARIO
TENTE
IN
LUB'A

DI UN
COMBAT.

ILLUSTRATO
DALL'
AUTORE



*Longo
Bersagliere
novembre 1918*

UNISIA



Stefano Longo

Tenente 2° Reggimento Bersaglieri

IL DIARIO

DI UN

COMBATTENTE

IN

CR'D



Dedico questo diario a
tutta la gente della Divisione Leggio,
che, dopo aver battuto ad assaba i
seguaci di Suleiman El Baruni,
percorse a piedi tutto l'altipiano dal
Gebel Garian al Gebel Nefusa,
discese da elut, verso il mare,
a Bir Sebbania, poco lungi dal confine
tunisino, e quindi, per Titzzi, Giosch,
Scek-Suk, Karr el Hagg, Bir el Ganem
fece ritorno ad Atziziah.

Prefazione

1914

Una delle ultime mattine del Febbraio di quest'anno, in una stanzetta a pianterreno della Caserma Torelli, in Bengasi, riguardando sul tavolo, dal mio logoro lettuccio da campo, tra le palpebre socchiuse, ancora mezzo assommato, l'immensa mole del mio diario, mi venne, per la prima volta, l'idea di dare un giorno alle stampe tutta quella faragine di note e di scarabocchi.

Per avere però la coscienza tranquilla, per non correre cioè il rischio d'intaccare la suscettibilità di qualche superiore un po' arcigno, mi proposi di rilegger decapito tutta quella cartasta di albumi e di purgareli convenientemente da cima a fondo. —

Così dovevo fare e così feci poiché, difatti, nell'originale di questo mio dicario libico, vi sono scritte tali cose, vi sono giudizi così arrischiati, piccole avventure così intime che ad averlo voluto pubblicare così com'è, chi sa quale caterva di quasi miriadiate capitate sulle spalle. —

Scrissi questo mio diario su degli albumi da disegno ch'io portai sempre meco in un'ampia bisaccia

cui, prima di montare a bordo, a Napoli, feci applicare una lunghissima cinghia per poterla portare a tracolla.

Così, di giorno e di notte, nelle lunghe marce e nelle soste, fra le dune e sul Gabel, sotto alla Tenda o nelle baracche fra i topi e le pulci, agli avamposti o in combattimento, sempre potei avere i miei albumi a portata di mano per annotarvi gli avvenimenti del giorno e scarabocchiarvi su qualche disegno.

Naturalmente, in questo mio diario, le caricature sono i disegni che più abbondano poiché, in mezzo a quel terribile di ufficiali, soldati, brocchi d'ogni genere, Kaimacan, beduini sudici, ummellacci rognosi e ince= tramati la nota umoristica, garbata, mai venne a mancare, né anche nei momenti più gravi, più diffi= cili. — Anzi, eran forse quelli, per una mati= ta arguta e pronta, i momenti più adatti per far man bassa tra quella moltitudine di guerrieri colo= niali.

Noi, poveri guerrieri, avremmo potuto spesso fornire alla matita amena di qualche caricaturista, una bella e abbon= dante messe di soggetti, specie quando, per lungo tempo, si era costretti a vivere lontan lontan dal mare, dentro terra, attendati presso qualche *bois* munito di un po' d'acquaccia verminosa, o presso a qualche olerante *gonduc*.

Di lassù, appena col binocolo, si vedeva, sull'orizzonte, la striscia azzurra del mare, del vero mare nostro, appena appena si riorgevano le macchie nere delle oasi costiere, feconde, popolate, ricche di palme e di pozzi; oppure le macchie bianche delle metropoli caudate, intere di pennoni e di minareti che Iddio abbia in gloria!

noi, bassi, soli soli, sottratti a ogni seduzione
del viver civile ci aggiravamo fra quelle tende,
ammati dal sole, vestiti in mille guise, barbuti
e velluti come i trogloditi.

ma sempre allegri pertanto e inaccorati
dei disagi e delle fatiche. — mai un momento
esulo da noi l'allegria. —

Se pure, qualche volta, marciando per ore e ore,
sulle dune riarse dalla canicola, fra nuvoli di sca-
rabai stercorari, senza trovar mai un filo d'ombra per
sostare, un filo d'acqua per umetter le labbra aride, pa-
reva che l'abbattimento volesse invadere gli animi
nostri, giungeva sempre propizia la canzonetta gaia
di qualche napoletano canoro per rianimare gli
spiriti e dar nuova lena. —

Pertanto a me bastava il poter buttare giù
più caricature che potevo per essere completamente
soddisfatto di quei disagi e di quelle fatiche. —

Spesso però, specie durante qualche opera-
zione, non potendo annotar subito, nei miei albumi,
quanto mi accadeva d'intorno, né disegnar i tipi più
caratteristici che mi si presentavano ero costretto di
appropittare del primo momento libero che avevo appena
giunto alla tappa. —

Quante volte, difatti, nelle brevi soste fatte sul
Gebel, tra una marcia e l'altra, sulle piste dei ribelli,
stanco morto, sotto quei quattro logori teli Buggiantini,
tolsi, la notte, qualche ora al brevissimo sonno che mi
era concesso, per disegnar qualche puparazzo, tutto lieto
in cuor mio se esso riusciva poi più o meno somigliante

al soggetto che volevo rappresentare. —

Non poca fatica mi costarono molte di quelle figure diseguate così, Tra una tappa e l'altra, in fretta e furia, su quello sguagherato lettino mio da campo, alla luce vacillante di qualche mosco letto drizzato sull'estremità di una vaughetta piantata per terra. —

Purtroppo il vento, spesso e volentieri, si portava via la tenda e tutto mentre stavo sul più bello a scrivere e a disegnare. —

E ancora qualcuno di quegli album conservava le offese del tempo cattivo, specie di quei malanno S. Giove Pluvio. — Costui, di tanto in tanto, penetrando quietamente nel borsone, o tutto logoro e sdrucito, squagliava i colori e spandeva i caratteri del manoscritto deturpando ogni cosa orribilmente. —

Ciò costituiva allora un dolore non lieve per me ma conveniva mi rassegnarmi presto date le condizioni speciali del momento. —

Tuttavia l'idea di far pubblicare un giorno questo mio diario mai mi era saltata in mente, prima di quella calma mattinata bengalina. —

Fino a quel giorno avevo scritto e scarabocchiato per me quei poveri fogli che tanta lista compagna mi avevan tenuto nelle infinite peregrinazioni fatte col reggimento attraverso le squalide, tristissime plaghe di Libia. —

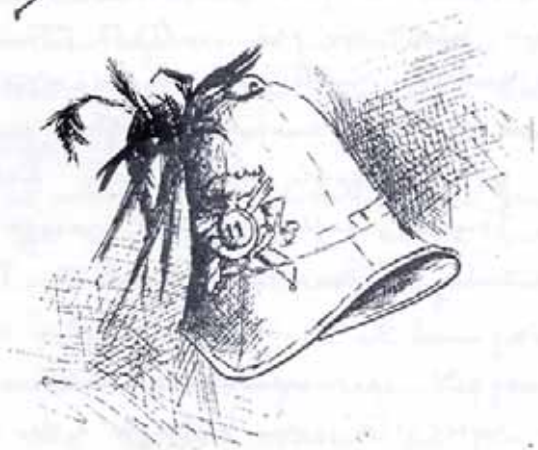
Il maneggio cui venivano continuamente sottoposti dalla curiosità dei colleghi e dei superiori.

li aveva ridotti ormai logori,unti e brisunti e
teli sono tuttora da far pietà, poveri scarabocchi
miei! —

L'idea dunque di non abbandonarli nel buio
mi solleticò un po' quella mattina, e, quantunque
dapprima il pensiero di dover rilegger l'acapo tutta
quella po'po' di roba, di purgarla e riscriverla mi
avesse spaventato, mi feci coraggio, scesi dal letto
e cominciai il lavoro allegramente. —

A quella catasta di albumi altri se ne
aggiunsero in seguito, fino al mio ritorno in patria,
ma furono anche quelli purgati ben bene, sì che
ora il lavoro è completo e l'estratto di tutto
quell' intume è pronto —

Solo una cosa mi affuro ed è che non
voglia serbarmi rancore alcuno di coloro
cui feci qua sopra il naso un po' più grosso di
quello che ha, o aggiunsi qualche bitorgolo nella
sua gola —





CAP. I

PARTENZA LAIA E SBARCO TRIESTE

Roma - 17 Settembre 1912

Finalmente, dopo tante domande fatte al ministero, dopo tanti mesi di vana attesa, è stato concesso anche a me di recarmi in Libia, di andarci a vedere un po' che cosa sia questa famigerata Tripolitania, ^{che} cosa sieno le sue oasi insidiose, le sue dune, i suoi feroci beduini e che effetto faccia il soffio del Ghibli, e il sibilo della pallottola del mauser, se farò ancora in tempo.

Veramente mi ero ormai un po' seccato di doverci andar di tanto in tanto alla stazione, ad accompagnar colleghi e reparti partenti, assistervi al saluto clamoroso, entusiasta della folla e poi dovermene tornar mogio mogio verso quel bagaccone di S. Francesco a Ripa, che si chiama Caserma Lamarmora, pensando che forse a me non sarebbe mai toccata la gioia di partire.

Già, fin dal principio della campagna, la sorte volle beffarmi. - E quando cioè il mio reggimento - il 2° - marciò all'11°, via Capoli, i primi complementi per rinsanguinare le file.

In uno degli ultimi giorni di quel settembre - or è già un anno - nell'ufficio del Colonnello si fece l'estrazione a sorte fra gli ufficiali inferiori del reggimento, per trarne tre - un capitano e due tenenti - che avrebbero dovuto accompagnare a Capoli i complementi stessi. E fu perciò il mio nome mescolato nel berretto di un compagno insieme con quelli degli altri colleghi miei. - L'urna non improvvisata riuscì bella e capace poichè il compagno che presto a tal'uso il berretto era munito di un discreto Testoncino. - Un giovane picello tuffò in quell'urna una mano... vergine e tutto sorridente trasse uno dopo l'altro i tre nomi. - Il mio non era tra quelli. - Rimase con gli altri nomi disgraziati al par di lui nascosto nell'imo del berretto gallonato.

Fu fortuna?!....

Di coloro un'la sorte arrise e che Roma plaudente andò a veder

partite due non tornarono nè torneranno più in patria. — Rimasero a Sciarra-Sciat, forse insepolti, chissà..... nessuno mai li ha più ritrovati. —

Chi fu là, quel giorno e salvò la pelle, tornò fra noi come inebetito, nè sapeva dir niente, ora diceva una cosa ora un'altra; noi, impazienti, ansiosi, chiedevamo notizie ma inutilmente, era come voler tirar sangue da una rapa. —

Nell'infamata giornata del 23 Ottobre, in quella triste contrada dell' oasi di Tripoli circa trecento ne rimasero del mio reggimento, cioè quasi tutto il contingente che aveva mandato a rinsanguinare le file del glorioso undicesimo. —

Per tutta l'Italia passò allora come un fremito d'orrore ma non andò a lungo che anche questo svanì, i cortei per Roma si succedevano ancora per un pozzo pieni d'entusiasmo per l'impresa Libica. Tanto che anch'io una sera, imbattendomi per caso in uno di quei cortei, fui alzata sulle spalle di alcuni di quei dimostranti; (e dove che proprio in quella sera altro d'eroico non avevo fatto che pattinare tre ore nella sala Ungheria) ma poi, mano mano anche i cortei cessarono, l'entusiasmo si attenuò, finché nessuno più seguìto a leggere i giornali con l'ansia di prima e nessuno più si recò alla stazione a salutare i partenti e a far discorsi patriottici. — Anzi, in seguito poi, qualche reparto che giunse di là, da quelle sabbie, dopo averci lasciato tanta parte di sé, trovò quel capannone della stazione di Termini quasi deserto. — E purtroppo ancora ne giungono un'altra volta la stessa sorte. —

Tuttavia, schiemo addolorato in cuor mio, della cattiva sorte che mi costringeva a restare in Roma, io seguitai per un pozzo ancora, insieme con qualche altro compagno, a trotterellare verso quel vasto capannone ad accompagnar colleghi e reparti partenti. E venne poi la volta di andare a ricevere coloro che ritornavano. — Così li vedemmo riedere infra di noi carichi di gloria, proposti per molte onorificenze, ricompense al valore, avanzamenti a scelta, ecc. ecc. con milioni di cose da dire, vogliosi essi stessi di raccontarle tanto che anche adesso se tu li trovi ti fanno la testa come un pallone di badminton, triacce, peste, schioppettate, impiccagioni e chi più ne ha più ne metta. —

Il fatto ormai è diventato veramente raro il caso che non ci s'imbatta in qualche reduce più o meno eroe, che non prenda a raccontar le sue gesta, i disagi trascorsi, le insidie sventate, talvolta magnificando anche un po' troppo gli avvenimenti, specie i propri.

Racconti fatti così, con un impercettibile piega ironica sul labbro

12. come per dire: —: Vedi tu che sei rimasto qua a goderti gli agi della capitale come sei piccolo adesso al mio confronto?!!., — Come s'io e con me tanti altri non avessimo fatto del nostro meglio per partire —

— Ma, la Dio grazia, son pochi costoro e sono forse quelli che han fatto meno degli altri; moltissimi ve n'è che sono modesti e che per tirar fuori una parola dal labbro loro ci vuole la mano di Dio —

Pertanto io ho pensato sovente e, con me, qualche altro come pagno volenteroso and'egli di menar le mani, ma al pari di me sfortunato, che noi rimasti dobbiamo essere dei gran barbagianni a non esser mai riusciti a trovare una maniera d'andar giù, visto che molti vi sono riusciti e con esito felice, travestendosi, nascondendosi, nelle stive, imbracciando con gli altri soldati, facendo financo direttamente domanda a Sua Maestà il Re, insomma adoprando, e mettendolo in pratica gli espedienti più inconcepibili — non adoprarmi adesso, a tutt'uomo per andar via a raccogliere quel po' di gloria che ancora rimane in Libia sarebbe stato il colmo. — Pure cosa poter far di più che riconfermar la Domanda? — Venne l'occasione e usi feci —

Ma ormai m'ero già rassegnato nè ci pensavo più quasi. — Si parla di pace da tanto tempo, certo dovrà farsi da un momento all'altro; altro quindi non sarebbe restato da fare in Libia. — a che andar più laggiù. —

Pure il Gebel, il Garian, l'altipiano lontano dalla costa, pieno di mistero, ancora da conquistarsi, mi ha sempre lasciato un barlume di speranza, avrei potuto far qualcosa anch'io, caso mai mi avessero mandato giù e la pace frattanto non fosse sopravvenuta. — Si dovrà sicuramente combattere molto prima di giungere in quell'alture inaccessibili, insidiose chissà come ben difese da quella gente ben più agguerrita degli arabi della costa, mi dicevo io, e tutto ciò mi riacendeva la speranza sopita...

E così, dopo aver vissuto tanto ^{tempo} in quest'alternativa penosa di scioramento e di speranza, finalmente, questa mattina, ho potuto sapere che i miei voti sono stati esauditi.

Meglio tardi che mai. —

Me ne rientrava dunque, questa mattina, da una piccolissima licenza trascorsa a Porto S. Stefano con Guglielmo Bompiani sottotenente mi ero recato colà a fare qualche bagnetto di mare, gli ultimissimi mi della stagione. Quindi, come dicevo, sceso, questa mattina, alla stazione di Trastevere, appena sono comparso nell'immenso cortile della caserma mi son visto venire incontro un branco di rottolati.

menti i quali ridendo, facendoli un baccano indiaroluto, palleggiavano dall'uno all'altro, cantarellando, mi hanno dato la notizia che dopo, domani, il 19, insieme con altri ufficiali del reggimento mi ~~sare~~ dovevo imbarcare a Napoli per andare a raggiungere l'undicesimo bersagliere in Tripolitania. —

Sul principio non potevo credere a quei quattro emergimenti ma me ne son convinto quando l'ho chiesto al tenente Sacchetta, un aiutante maggiore in seconda, ben più serio di quei ~~ragazzacci~~.

Allora anch'io per impulso, ho preso parte a quel chiasso mentre poco discosto, alcuni bersagliere riguardavano sorridendo questo gruppo indemoniato. — Ma, per non perder tempo, sono corso di lì a poco in camera mia per cominciare a prepararmi per la partenza.

Poco di fatti, ne abbiamo disponibile, dovendo partire domani per Napoli. — Ho cominciato, per difarmene subito, a regalare una statuetta a Tizio, un album di disegna Lario, quindi alla rinfusa ho riempito in fretta i bauli e le casse disponibili della roba che lascio.

E sono poi uscito per riversare tutta la mia indennità di guerra nella cassa dell'Unione militare. — S'ho sperperata tutta in mille sciocchezze di cui benissimo potevo farne a meno.

Ho trovato l'Unione militare carica di sovaccari di guerrieri partenti. — Quelle poche signore che vi erano compravano oggetti per i mariti, guerrieri anch'essi, che dovevano partire e che forse non si eran potuti recare loro stessi a buttare soldi là dentro. —

— Quei guerrieri ed io coi loro compravero binocoli, bussole, cassette, ~~occhiali~~, elmetti a fungo, elmetti a cono, occhiali di mica, occhiali di vetro, posate tascabili, ecc. ecc; a me non è rimasto più che pochi soldi. —

Vi ho trovato, tra gli altri, i sotto-tenenti Sozzani e Bertinatti affacciati anch'essi in comprare cassette soneggianti. —

Son del mio reggimento e partiranno essi pure con me. — Te li ho trovati già tutti armati dalla testa ai piedi; le gambe fasciate, la pistola alla cintola, cinghie da tutte le parti, sembrava che ad ogni cantonata della capitale

14 dovessero trovar beduini

Sono ben feroci questi miei
due compagni.

Il Sozzani, mi ha detto qual-
cuno, da quando seppe di dover
partire per la Libia, non è fatto
altro che andar cercando, a
destra e a manca, partecce per
pistole, sì che ora ne ha pie-
ne le tasche e i caricatori; e
carico infornata di munizioni co-
me un laboratorio pirataemico.

Il Bertinatti poi s'è fatto tan-
to paccigliato che a vederlo giron-
zolar per Roma, in questi giorni,
così imbracciato, così allarmato,
così tace incute spavento.

Ehissà quali terribili visioni
a sempre avanti a sé il tre-
mendissimo Pelleccchia.

Tuttavia non siamo solo noi
tre a lasciare il secondo
Reggimento. Verranno
con noi altri cinque baldi
ufficiali. Sono essi il
ten.colonnello Menarini
Signor Giuseppe, i capi
Tani, Gillio, rivieri, Alessandro
Ragioni Rodolfo e i
tenenti D'Eramo
e Sacchetti.

Il colonnello Menarini lascia il reggimen-
to dopo averne tenuto per
due anni, superamente, il
comando interinale.

È un bersagliere
fierissimo, come ce ne
sono pochi. Ed Odua si
ebbe due ferite d'arma
da fuoco e si guadagnò
la medaglia d'ingento, al valor
militare.

È ancora animato
dall'entusiasmo dei suoi
giovani anni e muore dalla

Il Sottotenente Silvio Bertinatti
in tempo di pace

(Napoli - Hotel Firenze)



Il ferocissimo
Nino Sozzani

(Roma - 17.9.19)



voglia di fare ancora alle schioppette. -

Il capitano Gellio si cimenta in Cina contro i boxers, ov'è molti anni, fu già nell'Britica, sì che non gli resta altro che andare in Libia per poter dire di esser stato dappertutto. -

Gli altri tre che partono sono anch'essi pivellini della guerra tal quale lo siamo io, il Bartinatti e il Sozzani. -

E tutti e sei, ~~delitti~~, siamo ultimamente contenti di andare a provare, se Dio lo vorrà, la saldezza del nostro cuore e dei nostri nervi, per la prima volta, nel terribile cimento del fuoco. -



tenente Sacchetta Rudolfo

Il Sacchetta è contentone di lasciar la capitale soprattutto perché con solamente più toglersi una buona volta, povero diavolo, da quel benedetto ufficio della maggioranza del 17° Battaglione. -

Costretto a vivere da mane a sera immerso a quella faragine di scostoffie si è risolto il poverino smunto e patito assai. - Il gran Sole africano lo rimetterà, speriamo. -

Il capitano Ragioni, in questo momento, si trova a Viareggio in seno alla famiglia. - Si dice che verrà domani. - Egli non è affatto smunto e patito è anzi rubicundo e grassottello come una quaglia. -

Notte dal 17 al 18 - ore 24½. - Questa sera al "Passetto", il noto Restaurant che si trova presso Piazza Navona, gli ufficiali del mio reggimento che rimangono hanno voluto dar l'addio ai partenti con un lutto simposio.

Per l'occasione, una candida sala del restaurant, è stata adornata di festoni e drappaggiata tutta di bandiere d'ogni sorta, ma, disgraziatamente, era così poco capace quella sala che tutti non vi si entrava e io e qualche mio compagno stavamo più fuori, sul marciapiede, che dentro la sala stessa. - Alcuni singonizi poi si sono venuti a sedere sulla soglia, quasi presso alle nostre sedie, chiedendo pane ogni momento. - I camerieri a fatica riuscivano di tanto in tanto a mandarli via. - Quella maledetta porta poi non ripoteva né anche chiudersi; d'altronde, dentro la sala, faceva un caldo indemoniato. - Tuttavia c'è stato il massimo del buon umore tra noi e brindisi e urrah a iosa allo champagne.

Dopo, finito il pranzo, tutta la bella Brigata s'è recata al Caffè Faraglia a sorbir lo strega offerto dal Tenente colonnello Menarini, quindi si è sciolta allegramente.

18 Settembre - ore 23½. - Scrivo questa nota in letto in una stanza dell'Hotel Firenze. - Siamo a Napoli. - Vi siamo giunti verso le 14 col diretto che parte la mattina alle 8, per Roma.

Il colonnello Menarini è alloggiato all'Hotel Genève. - Anche noi subalterni saremmo dovuti andar là ma, non essendovi posto, ci siamo ricoverati in quest'altro bel recipiente.

Appena giunti abbiamo fatto un po' di pulizia quindi ci siamo recati all'Unione Militare a lasciarvi quel po' di danaro che ci era rimasto rimasto dalle spese fatte a Roma. - Abbiamo comprato gli elmetti che non avevamo potuto acquistare nella Capitale.

In questa stanza, siccome molte disposizioni non vengono, dorme anche il Bertinatto. - Questa sera, a cena ^{costa} mi ha fatto vedere un coltello coloniale, ricurvo, dal manico di corno di cervo, che lui comprato non so in quale negozio di Via Toledo, o Via Roma che dir si voglia. - Così per completare il suo armamentario, mi ha detto lui.

Questa mattina, poco tempo prima di recarci alla stazione, t'ho visto ^{For la Via S. Francesco Ripa,} ~~assomigliare~~ dentro a una carrozzella, tutto affamato, imbrucato, bardato anche lui come un cavallo, con uno strano elmetto a fungo in testa, Ragioni, il mio capitano. - Ha fermato la carrozzella, quando mi ha visto, per chiedermi alcune cose di servizio; poi mi ha detto che non avendo avuto tempo sufficiente per prepararsi, avendo dovuto lasciare in fretta e furia la famiglia a Viareggio, aveva dovuto far tutto questa mattina, ^{stessa} sì che il poveretto, a vederlo, pareva ~~glidire~~ vero gli dovesse mancare il respiro da un momento all'altro.

- Aveva ai piedi, il mio buon capitano, un paio di scarponi ~~che~~ così grossi da sembrar due monumenti. - Vedendolo me che glieli ammiravo mi ha consigliato di andarli ad acquistare subito da al Corso. - Io, difatti, non ho perso tempo, sono montato a bordo d'una carrozella e son corso a quel negozio. - L'averli mai fatti - Sono già pentitissimo d'aver acquistato questo paio di barconi e non vedo l'ora di potere aprir le cassette per togliermele. - Saremmo buone per andar nelle paludi ma non credo sieno adatte per andar sulle dune. - E mi son costate anche care queste american choe. -

~~Il capitano~~ L'addio alla stazione è stato abbastanza festoso, questa mattina, da parte degli amici e dei colleghi. -

- non son, come al solito, mancata dall'intervenire le bambine dell'educatorio Mafalda di Trastevere, vestite da bersaglieri. - ~~non~~ mancava il cavaliere Angolini, direttore dell'educatorio stesso. - Il reggimento poi è venuto indrappellato a salutar, con la fanfare il colonnello Menasini. - Egli ha avuto per i suoi cari bersaglieri parole di tenerezza e di riconoscenza. -

Il Sacchetti, a'impartito a noi, questa sera, alcuni ordini del nostro ex comandante. - Io, domattina, alle sette e mezzo dovrò recarmi da lui, al Genio, per mettermi ai suoi ordini. - Il Bestinatti dovrebbe interessar dei bagagli nostri. - Il Sacchetti dei cavalli, il D'Eranno degli attendenti, e il Bozzani delle nostre cuccette nel Pironafo. -

Partiremo, verso mezzogiorno, sull' "Europa". - Un piroscupo della "Veloce". - Pelleduà è rimasto fuori in cerca di avventure galanti e ancora non è tornato. -



Il capitano
Ragioni Sig. Rodolfo
mio comandante di
compagnia

19 Settembre - ore 5½ - mi hanno svegliato, poco fa dei colpi secchi alla porta della stanza. Sarà stato certamente il cameriere cui delli ierservi p'ordine di venire a svegliare alle sei. - ma è stato troppo zelante ed è venuto br-quanti d'ora prima - Pelleccchia dorme saporitamente nè la luce elettrica lo disturba. - Fa paura veder quella testa rasata come una bilia con quel nasaccio storto apparire così, appena appena nel quadrato delle lenzuola rimboccate. - Chissà a che ora sarà tornato dalla sua avventura notturna. -

Ore 11½ - Sono a bordo dell' "Europa", e annoto alcune cose su di un taccuino, seduto sopra un mucchio di cordami a poppa di questo gran piroscafo che il governo à noleggiato per i viaggi di Libia. -

È immenso e bellissimo - Vi sono giunto solo or è un quarto d'ora. - Dei miei compagni qualcuno manca ancora. Anche il colonnello menesini non vi si trova. - Osservo intanto la bianchina dell' Immacolatella e la vedo ingombra di ogni sorta di materiale da guerra. - V'è un'immensa confusione di vagoni, di calette, di carricole. - I fasci di fili di ferro spinato per reticolati sono quelli che abbondano sopra ogni cosa; vi sono mucchi di pali per telefono, cassette di bandone per copertura, di guide per ferrovie, di frecce, ma quello che più desta il mio interessamento è ~~questi~~ un povero soldatino tutto incappottato che sotto quel sole torrido, terribile, con la baionetta innestata, passeggia in su e in giù attorno a quella roba. - Chi sa come gronda!

S' un'ico passaggio che da terra conduce a bordo è costituito da una lunghissima passerella, tutta sporca di paglia, inclinata e flessibile tanto che pare, passandovi, ti voglia sbalzare nell'acqua. -

È quello l'unico passaggio e serve vuoi per gli uomini vuoi per le bestie. -

Difatti, da quando sono giunto a bordo, vedo che seguitano a imbarcare un'enorme quantità di mulletti, facendoli passare di là a uno a uno con gran fatica di quei poveri artiglieri addetti a quel servizio. -

Manco a farlo apposta, proprio quando stavo salendo a bordo un mulletto si è messo a sferrare calci dell'ottanta e a indietreggiare. - Me ne son tornato indietro per non passar qualche brutto quarto. -

Invano quei poveri artiglieri lo sferzavano, gridando, facendo ogni sorta di versacci, quell'enigumeno era duro come il macigno. - Finalmente s'è quietato e è andato avanti e io son potuto salire. Il Bertinatti mi è venuto incontro per condurmi alla cabina che mi era stata destinata e dove trovavasi anche le mie calette d'ordinanza. -

Sento però d'avere un appetito non indifferente. - Ben lo si potrebbe chiamar fame. - Il Bertinatti, appena son salito a bordo, mi ha detto che il primo pasto lo si sarebbe dovuto fare alle undici, ma che po. è stato ritardato e verrà dato verso le dodici. - Speriamo bene non sia protratto ancora.

20) Sono le 16. - Passano a frote, folleggiando attorno alla nave, aguzzi come siluri, una quantità di delfini. - Io e il medico di bordo

Il medico di bordo
Sig. Cheli

Signor Cheli, ci divertiamo a seguirli. Qualche tempo dopo il medico corre a prendere lo schioppo nella sua cabina per fare un po' di caccia grossa, ma quando torna i delfini sono spariti né più si fanno vivande. - Talvolta son passati sotto alla nave che toccavano le murate. -



Ore 18. - Il sole sta per tuffarsi in mare. - È un tramonto soq-
viferno. - Odo un soldato romano cantare, a prua, nostalgicamente, uno
stornello: "affacciate a la fenestra, gambe storte". - Una chitarra mezza scordata lo
accompagna. -

Il Comandante
dell' "Europa"
Sig. Lavarello



Ore 21. Abbiamo finto poco fa di cenare. - Una cena lucul-
liana addirittura. Bignés, spe-
mante, gelato, caffè. -

La maggior parte dei su-
balterni è raccolta, in un'elegan-
te stanzetta, attorno al pianoforte.
Il Bellinatti si è messo a suonare
una canzonetta e tutti lo accom-
pagnano facendo un coro indemo-
niato. - Si baccia a squarciagola
Si cantano tutte le canzonette
Si cantano tutte le canzonette

Il comandante di vascello Monico
comandante militare dell' "Europa".



come dannati, si fe a chi più strilla. -
popolari dalle più vecchie alle più moderne. - Anche i più sornioni sono diven-
tati immediatamente allegri e fanno
chiasso come gli altri. - Se non si fanno
le parole si canta lo stesso. - Dirige il
coro il tenente Valazzi, un veterano della
Libia, proposto per mille ricompense al
valore e, financo, per la promozione a
capitano per merito di guerra. E anch'egli
dell'11° Reggimento. Benagliani, grande grosso co-
me un gonnatiere. - Dardelli un bel giova-
notto se non avesse quell'aria di nago.
Fuori il mare è calmo come un lago
e la luna vi si specchia da mezzo il cielo
trambolando, ondeggando solennemente. -

ore 22 $\frac{3}{4}$. - Un grandioso piroscapo, pieno di luce, ci passa a
più o trecento metri di distanza. - Sembra una noi alcune
segnalazioni ottiche. - Sembra il Vascello fantasma. -
- È uno Steamers inglese, mi dice il capo-Timoniere che
risponde alle segnalazioni di quel piroscapo sconosciuto...
- Si dicono venire di lui una gran quantità di fischii. -
- ore 23 $\frac{1}{2}$. - Vado in cuccetta perché cessi del sonno. -

20 Settembre. - Sveglia alle 6 $\frac{1}{2}$. - Mare calmo, bonaccia per
fatta, gli elementi non potrebbero essere più tranquilli. -
Facciamo davanti a Catania, vedo l'Etna ergersi superba-
mente nel cielo limpidissimo, mentre alla sua sommità il piccolo
pennacchio di fumo bianco si colora in rosa dal sole che
nasce. - Si bello spettacolo me lo godo dall'occhiale che ho
nella mia cuccetta. -

Sono le 10. - Lascio i colori e le matite e vado a pren-
dere un po' d'aria sopra coperta. - È dalle dieci di questa
mattina che non ho altro che stare a schiacciare sui miei albumi
le fisionomie più caratteristiche che scorgo tra i miei compagni
di viaggio. - Venne sono a casa. - A Tripoli, prima di partire,
mi fornì di tutto il necessario per poter tenere un diario illustrato.
- mi procurai due grossi album, penne, pennelli, matite, temperini,
colori, inchiostro di Cina, e un borsone per mettervi tutto dentro e
potermi portar sempre dietro il necessario. - E questa mattina ho
cominciato le illustrazioni. - Ciò che ho annotato fino ad ora ho
trasferito in seguito su questi miei album. - Per ora mi serve meglio
intacciamo, il mio studio artistico è un angolino remoto della
sala da pranzo della prima classe. - Il simpatico colonnello
Rotondi, che si reca a Tripolitania a prendere il comando del 10.
Reggimento Fanteria di linea, mi sembra sia rimasto un po' molto
soddisfatto della macchinetta che gli ho fatto. -

Sono le 10 $\frac{3}{4}$ e io mi ritiro nella mia cuccetta. - Non è più
bonaccia e spira molto vento fuori. - Non è la serata deliziosa
come ieri. - Si dice che arriveremo a Tripoli domattina tra le
dieci e le undici. - Forse questa notte è l'ultima notte che io dormo da
cuccetta.

21 Settembre. - ore 10. - Questa mattina ho lasciato la mia
cuccetta alle 8 $\frac{1}{2}$. L'ho lasciata un po' a malincuore. - Pensavo.

Ma che forse non mi sarà dato più di dormire tanto comodamente. -

Infatti: cosa mi aspetterà da questa sera in poi? -

Il mare è alquanto agitato. Il vento è un po' forte e il cielo è coperto, qua e là, da nuvoloni bianchi. -

*Il tremendissimo "Pellecchia",
in tenuta di guerra*



Da Napoli a Tripoli
sull' "Europa" (S. Valero)
20 Settembre '912
ore 10 $\frac{1}{2}$.

Alle 9 abbiamo cominciato a scorgere lontana lontana la costa
Tripolina. - Si è presentata come una striscia lunghissima, bassa,
scura, appena appena sensibile, un po' incerta. - Ho provato, ^{ma}
quando me l'hanno indicata una certa emozione. - Anche negli
altri deve aver suscitata l'emozione ^{nessa} che ha suscitato in me
quella striscia nera, appena percettibile. - Anche prima che si scorge
^{richiamando} molti di noi puntavano i binocoli verso quella parte, oltre la
punta del piroscato, per poterla scorgere più presto possibile. -

- A me non pareva vero che quella tenuissima striscia dovesse
essere la costa settentrionale dell'immenso continente africano,
sì quel suolo ove si è sparso tanto del nostro sangue. -

- In questo momento, non si presenta più con se ne scorge
benissimo l'oasi e la città coi suoi minareti, tutta bianca, candidissima. -

Alle 9½, è venuto in prima classe, il comandante milita-
re ottomano, sotto tenente di vascello, a leggere ad alcuni di noi,
due radiotelegrammi, intercettati dall'apparecchio dell'"Europa"
che S. E. il ministro della Marina Leonardi Cattolica a
inviato alle R. Vani Partenope ed Etua, congratulandosi con
gli ufficiali e gli equipaggi per la parte presa nel combattimento
di Zangue avvenuto ieri, 20 settembre, bombardando quell'og.
durante l'azione. - Se per te, diceva uno di questi radiotele-
grammi, non sono state ancora accertate bene. - Queste pa-
role hanno prodotto in tutti noi viva impressione. -

L'allegria è sparita di botto e si sono cominciate a fare
mille congetture circa lo svolgimento della battaglia. -

- Tuttora i nostri discorsi ^{hanno} tutti altro soggetto che la battaglia
avvenuta ieri. - Quanti saranno i nostri morti? Quanti
feriti? - Queste sono le domande che ci rivolgiamo tutti e a
cui, è naturale, nessuno di noi può dare una risposta esa-
uriente. - Arriviamo proprio in un bel momento in Tripoli. -
- Ovi che dobbiamo presentarci all'unico nostro non sappiamo
per tanto se esso è qua oppure a Zangue, ove, si diceva in Italia
lo avremmo dovuto raggiungere. -

Osservando il mare vedo che presso la superficie si gal-
leggiano una quantità di meduse color marrone. -

Il 21 settembre 1911 Tripoli, in questo momento, si distingue benissimo in
tutti i suoi particolari e la trovo curiosa. Mi colpisce l'oasi e l'estre-
mità e così ricca di palme. ~~Assolutamente non c'è più acqua che a Tripoli~~

S. tenente Ferrari del
24° Regg. Fantaria



Tenente Piras
del 46° Regg. Fantaria
(ora del 39°)

Tenente Fattorini del
2° Artigl. da montagna



Capitano Pozzi del
93° Fan. di linea



Colonnello Rotondi
del 70° Regg. di linea



Tenente maresciallo Romeo



Tenente
Castillo
dell'14° Bersaglieri

Da Napoli a Tripoli:
sull'"Europea" (La Velocità)
20 settembre 1912

— ALLEVI COMPAGNI
DI VIAGGIO —

Verso destra, o meglio ad Ovest l'oasi però è meno estesa che dalla parte opposta. - La costa occidentale, dopo l'oasi, si presenta bassa, gialla, molto poco ridente, e vi si vedono erigersi, ad intervalli eguali, come dei piccoli campanili. - Il Valarai, che mi è vicino mi dà qualche spiegazione. - Sono quei campanili, quelle Torri, gli osservatori dei ^{religiosi dei} ~~fortini~~ fortini C, B, e delle vedette di Garguresch e di Zamur. - Prima che l'oasi finisca si erge, pesante, nell'aria, l'hangar dei dirigibili. - È un capannone colossale tutto grigio. - E sopra, in quest'istante, un aereoplano. - Un puntino appena visibile che si muove velocissimo sopra i minareti, si libra volteggiando alcun po' su quelle punte acuminate e poi si abbassa sparando tra le palme. - Tutti ci si meravigliano come quel volatore abbia l'audacia di volare con questo po' po' di vento. -

- L' "Europa", ha dato fondo, una furaia del porto però. - Un'immensa diga, alquanto interrotta qua e là, fatta tutta di piccoli scoglietti appena emergenti dall'acqua, separa noi dal porto che rigurgita di pivosetti, di velieri, di macchine, di ogni sorta di galleggianti. - Di fronte, in fondo al porto, sorgono, bianche e pulite, molte belle casette all'Europea. Dietro questo ripario, s'ellevano immensissimi minareti acuminati come aghi commisti ai pennoni dei diversi consolati, che con le loro infinite bandiere danno alla città un variopinto aspetto di singolare gaiezza. - Il Valarai mi mostra, sulla costa, alla sinistra della città, le famose tombe dei Karamanli. -

Sono due enormi cubi bianchi sommontati da due calotte anch'esse candidissime. - Sono presso l'oasi, ma sul limitare di essa, tra il mare e le palme. - Mi mostra il Castello ove, mi dice, si fu il glorioso del Commando del corpo di Occupazione, quindi mi mostra, più vicino a noi di tutti gli altri edifici, il Forte Spagnuolo. - È questo come un immenso dado colorato in rosa, ove si ergono dei pennoni con delle bandiere multicolori. - È il semaforo, mi dice l'attendente del comandante militare, - molto marinaro. - Su quel forte si vedono ancora le tracce dello

carezze delle nostre navi gli fecero al principio della campagna. —

Il primo arabo che
mi si rivolse la parola

(Tripoli - 24 Settembre 1911)



Intanto mi accorgo, guardandomi attorno
che sono rimasto su questo ponte solo solo,
col tacchino in mano. —

Gli altri sono andati a mangiare. —
Di fatti è l'ora in cui la pancia comin-
cia a ~~gorgogliare~~ gorgogliare. ed è bene
che io approfitti di questa situazione
perché chissà mai quello che mi capiterà
d'ora in avanti. Si dice che verso le 14
sbarcheremo. — A poca distanza da noi
c'è l'"Ionio", altro piroscafo colossale
carico di uomini, di solati, cioè, e di
muli. — Scarica, con delle enormi gru,
alcuni buoi in questo momento. —

Sono le 14 $\frac{1}{2}$. — Vedo, Sopra
Tanto attendere, venir verso di noi un va-
porotto rimorchio con uno zatterone
attaccato dietro e, ~~ancora~~, dietro lo
zatterone, attaccati due piccoli velieri
di forma e di velatura mai conosciu-
ta. —

I piccoli velieri si fermano accanto al-
l'"Europa", sotto vento, cioè dalla parte
di Tripoli, e sbarcano gli uomini. —

Lo zatterone gira a poppa e va dall'altra
parte a sbarcare le bestie. —

Naturalmente queste operazioni si
svolgono in mezzo a un can-can in-
diavolato, molto lentamente. —

Ore 15 $\frac{1}{4}$. — Siamo a terra e,
propriamente alla piccola stazione di
Tripoli attendendo che si formi il trenino che dovrà portarci a
Zanzur. — Potremmo andar là perché è là il reggimento. —
ma che masi lunghi abbiamo trovato scendendo al porto e finqua,
lungo la via. — Tutti parlano della Battaglia di ieri. —

Parlano così, sotto voce, lo sguardo smarrito: si combatte ancora
lavori, qualcuno mi dice, e io, che non so dove sta Zangur
Tendo l'orecchio per sentir se odo il cannone. — Ella che, non
senza niente. I miei compagni ed io con loro a veder tutti
questi volti smarriti pensiamo che forse, chissà, questa sera
stessa potremo prender parte alla danza, dato che siamo
giunti proprio nel momento in cui più ferme. — Però doloro-
samente do uno sguardo alla mia pistola *Glisenti* che non
funziona per nulla e che intanto mi pesa al fianco come se
fosse un cannone. —

Traversando la città, dal porto a qua, abbiamo
visto delle lunghe file di carrozze con dei feriti sopra. —
Feriti leggermente dovranno essere poi che non erano affatto
abbattuti in volto. — Qua, alla stazione, però ne è sbarcato
qualcuno grave. — A terra, in un cantone, dentro una stanzetta,
disteso su una lettiga, un povero maresciallo, ferito gravemente alla
fronte, aspetta d'esser condotto all'ospedale. —

A Ragioni, il mio capitano, gli s'è allungato il viso ancora di più
del solito: parruggia pensieroso, guardando a terra, con le mani
dietro la schiena impaziente di partire. — Di tanto in
tanto il capitano Gillio lascia andar sotto voce qualche mormorio.
«Io vorrei disegnarne un po' ma non ne voglio». — Sono poi
così corico che non lo potrà. —

E si parla di Zangur, si continua a parlarne ancora,
senza mai cessar. — Borghesi, e militari si uniscono formando
qua e là, piccoli crocchi, riuniscono le teste e si scambiano
le ultimissime notizie; ogni minuto arriva qualcuno con
qualche novella. — Chi dice sono morti cento ufficiali, e quattro-
cento soldati, chi dice cinquanta, chi venti. — Chi dice dice
che tutto ciò non è vero, chi dice una cosa, chi ne dice un'altra. —

Questi crocchi si sciolgono, si squagliano, quando si
riuniscono di lì a poco per ripetere le stesse cose bellissime.
Parlano parlano e non sa nulla nessuno. —

Così, ascoltando tante cose diverse, il trenino si è formato e, insieme, ad una non indifferente combriccola di altri ufficiali ci accatastiamo nell'unico vagoncino riservato agli ufficiali. —

— Qui non sono venute le vetture per i passeggeri, in Libia, e bisogna adattarsi così. — Sul pavimento di questo vagoncino, sono distese delle coperte e dei materassini, mentre presso le pareti sono due panche. — Io, curioso di vedere, col taccuino, in mano, mi appoggio a una fiancata del vagoncino guardo e annoto. — Si passa in mezzo a una quantità enorme infinita di palme, in mezzo a cammelli, a giardini, a capanne. — Così, guardando, mi vien fatto di domandare dove si va. Si va a un sottotenente che è qua da molto tempo. — Eh! ci ha fatto lui tutto meravigliato, è lontano, lontano assai di qua, ma che diavolo, non conosci ancora l'oasi tu? —

— Se sono arrivato adesso dall'Italia, ho detto io guardandolo torvo e rimettendomi in Targa il diario, ma con una voglia matta di dargli un sacco e una porta di contumelie. —

Mi son levato di lì e mi sono accovacciato sul materassino che stava in fondo al vagone. —

Quando il capotreno ci annunziò Gargasesch mi sono affacciato per veder che paese fosse mai questo di cui tanto avevo letto nei giornali quotidiani, in Italia. —

Credo di veder campanili, case, porte finestre ecc. ecc. niente di tutto questo. — V'è presso il mare un gruppo di palme e presso la ferrovia un lungo muro apprestato a difesa con dei sacchetti a terra, presso il quale passeggiavano, lungamente intervallati, varie sentinelle. — Altro non v'è. —

Alcuni ufficiali, guardando verso il deserto, tutto pieno di sabbia, indicano il luogo ove avvenne la battaglia d'ieri. — Indicano ~~per~~ un' oasi lontana, l'estremità più meridionale di quest' oasi, e una lunga linea gialla di dune che si proietta sull'orizzonte. — Quell' oasi è Zanzur. —

ore 18. — Arriviamo a Zanzur. — Proprio in questo momento il sole tramonta dietro il fortino di Sidi.

Così vien chiamata questa località ove il trenino ci ha deposto. — Scrivo seduto su di una cassetta d'ordinanza. — Per quanto mi sforzi però non mi riesce scorgere questo benedetto fortino. — Chiedo e mi viene indicata, poco lontano, un piccolo mucicciolo che gira intorno ad un'alta impal-

cature ove si trova il proiettile elettrico. —

È un municiolo apprestato anch'esso a difesa coi racchetti a terra. —
Sta questa località — poco discosta dall'oasi di Zanzur, e presso il
mare. Difatti, guardando verso Sud si scorgono benissimo le pal-
me fitte, formanti un' enorme massa scura. —

Avvicinandomi que però non ho sentito nè schioppettate nè cannonate.
La battaglia finì ieri stesso, a tarda ora, mi han detto —
Per questo lido, squallido mesto lido, ieri dunque risuonò a lungo, lugubre-
mente, il rombo del cannone e il fragore della fucileria. —
Ora è tutto quieto qua, intorno a me, tutto immerso in una profon-
da tristezza. — Aleggia su noi, su tutto ciò che ci circonda, un vago senso
di terrore. — Il giorno muore, i soldati che si muovono di qua e di là,
affaccendati in mille servizi, più non si distinguono bene, tutti par-
lano sottovoce come per rispettare le salme dei compagni che mori-
ro ieri e che ancora sono
insepolti. —

Arrivo a Zanzur. Il capitano Gilla attende la
sua destinazione. —

Io e i miei compa-
gni pertanto siamo mol-
to impazienti per che an-
cora nulla si decide per
la nostra destinazione. —

Non si sa ancora, ed
è un' ora già che atten-
diamo, Sarebbe potremmo mai
già un boccone questa
sera, nè trovare un giac-
iglio, sia pure il terreno nudo,
al chiaro di luna. —

Siamo seduti per terra,
sulle cassette d'ordinanza,
col nostro bagaglio dappresso
come venditori ambulanti.

Il ten. colonnello Barbisani,
comandante il 33° battaglione
bersaglieri, ne ha cento per ca-
pello. Grillo, quest'uomo mart. dentico
e biondo un virginità nervosaudente.

Il capitano Gilla, signor Alessandro è più inquieto degli altri e si foga lasciar-
andare tra i denti di tanto in tanto, qualche imprecazione. — Io disegno l'os-
29



31 settembre 1914

302 quasi scuro e il mio sguardo si rivolge all'oscuramente. -

Vedo venir verso noi, da quella parte, un convoglio funebre.

Sono cinque carrette da battaglione scortate da uomini armati. - Su ognuna di esse è una cassa, su cui, è pietosamente deposta una foglia di palma. - Sono ufficiali sento dire da uno. - Al passaggio del convoglio i presenti salutano e una profonda tristezza invade tutti.

Passano di tanto in tanto piccoli cortei di ascari: ^{alcuni} ~~tra~~ loro mulletti, altri a piedi. - Passano cantando in modo strano alcuni quelli canzoni loro, portano i ~~loro~~ fucili a spallarmi col calcio indietro, e trotterellano più che non vadano a passo. -

Buè di questi a piedi, son passati poco fa, scortando una carretta su cui erano due morti, dentro carnes bianche circonfuse di palme anch'esse. - I due ascari: andavan dietro al mesto carico facendo fantasia, ridendo allegramente. - Passando la carretta sul binario una cassa à minacciato di cadere, al traballò; essi, sono acostati cessando un po' il canto quindi hanno ripreso il loro trotterello e la loro fantasia: Ahaja là oh! Ahaja là oh!...

Del resto è il loro modo di piangere i morti in Eritrea. -

Io seguito ad ammutire qualcosa ma a stento, ormai è buio.

- Vedo d'un tratto un potente ~~raggio~~ fascio di luce lanciarsi sopra il deserto, quindi roteare lentamente sulle nostre teste, sul mare, sull'oasi, sul deserto ancora per due o tre volte. -

È il proiettore elettrico del fortino di Sidi Abdel Gelil... Quando s'interrompe resta la luna a prendere in giro noi, poveri disgraziati, cui nessuno pensa, e che ci troviammo ancora qui, accovacciati presso i nostri bagagli come tanti scimmioni. -

Il capitano Gillio recita intanto certe orazioni, che da lui, da far andare in visibilio un santo. - Seguita a lanciarsi mocciali d'ogni specie e il colonnello Barham lo consola aiutandolo nel dire. - Alla fine il feroce comandante del 33° battaglione, furibondo, ordina al tenente Sacchetti di recarsi al comando della Divisione su Sidi - Abdel - Gelil, affinché veda cosa diavolo roglion fare di noi. - Sacchetti piglia e va verso il mare. -

- Scorgo, verso quella parte, al lume di luna, un grande affacciarsi di gente che entra e che esce, di cavalli, di carrette, si odono grida, comandi, imprecazioni. - Io ho una fame che non ci vedo, e i miei compagni d'accordo con me dicono che non ne possono più. - Qualcuno di noi s'illude che questa sera ci trotteranno dentro il fortino, altri un po' più incredulo dice che andremo sull'altro al reggimento questa sera stessa. - Ma dove sta questo benedetto

veggimento? - Chi dice che sta immediatamente a nord dell'oasi, chi dice che sta in avamposti ad Est. - Anche su ciò nessuno sa darci una chiara informazione. -

Penso con un certo rimpicciuto nel cuore al mio bel salone di prima classe dell' "Europa", ove, non sono ancora ventiquattrore, ne godero tutto il comfort, tra la gazzarra dei miei compagni. -

- Non avremmo mai pensato, ieri sera, assini a mensa in quel magnifico salone, tra i velluti e i cuscini, che, a così breve distanza, ci sarebbe toccata simile sorte. - Pazienza. Siamo in guerra. -

Sacchetta non giunge frattanto. - Come già mi par di vederlo quel piccolo spazio di arena che, questa sera, alle trincee, riceverà le mie spalle, mentre la luna mi farà da canolela. -

Finalmente Sacchetta è tornato portando l'ordine di recarsi subito dentro il fortino per usare per un camion che proprio in questo ^{momento} deve portare un generale dov'è il comando dell'undicesimo bersagliere. - Il povero Sacchetta è arrivato esterrefatto, affannato. - Al comando della 3ª Divisione deve forse aver visto o sentito qualche cosa certamente poco piacevole. -

Passato il muciccolo di cinta, il nostro gruppo s'avvia verso il mare in cerca del camion. - Andiamo, brontolando gaiamente, uno dietro l'altro, carichi come somari. - A un certo punto un carabiniere ci ferma. - Parla col colonnello Barbieri di ordini del Comando. - Il Sacchetta ~~da~~ un certo punto interviene chiedendo al ^{carabiniere} che sta niente del camion. - Ma il milite senza voltarsi risponde al tenente duramente: "Ma che camion d'Egitto, sono un carabiniere io", a me scappa da ridere e mi mordo le labbra mentre il povero Sacchetta tace al cicalottone della benevolenza. -

Rimati alla caracchetta del comandante della 3ª Divisione, Generale De Chaurand, presso al mare, attendiamo ancora un po' questo benedetto camion. - Finalmente viene e partiamo. -

- Prendo lo champagne e seduto un generale che non so chi sia, è il generale d'artiglieria mi ha detto poi. C'ioi tutti, tutti muti, arrampicandoci da tutte le parti, saliamo sul carrozzone e partiamo verso gli avamposti dell'undicesimo bersagliere. -

2, he uno spillo. -

È una bella notte di luna e l'auto-carro va va su quelle dune funeree, rombando, solalgando che mi sembra d'essere in mezzo a un mare intempesto. - Che so, ho un leggero timore che, da un momento all'altro qualche gruppo di malandrini arabi assalga il povero carruon. - La zona è sicura, dicono a me, però, mi par di vedere un Beduino appostato per ogni dune, dietro ogni sasso, dietro ogni piccola duna. -

Ore 20³⁰ - Ecco, siamo giunti. - Vous voyez bien où nous sommes. - mi sembra che questa sia una piccola altura e sulla sommità, ove noi siamo c'è una casetta in costruzione. - Intorno a questa casetta vedo muoversi, chiacchierare alleggeramente, andare e venire soldati e ufficiali. - C'è cavalli, cannoni, bersaglieri, fanteria, artiglieri, non mi si ricaperebbe insomma. - Dalla casetta in costruzione che un sottufficiale mi dice essere un Block-haus, vedo uscire un uomo alto e avanzare verso di noi. - È il colonnello Agliardi, sento dire, e tutti i nuovi arrivati gli si fanno attorno per presentarsi. - Parlando forte, sorridendo stringe la mano a ognuno di noi. - Al sentir che avevamo fame ci promette la pasta asciutta e dà per il caso ordini a un maresciallo che gli è vicino: un corno nero, tondo e rapato come un pallone da biliardo. -

Giungono intanto delle scatolette di carne in conserva e del vino. - Il maresciallo subito ce ne offre dentro un pesante bicchiere d'ottone. - Gli chiedo che cosa sia quel nappo così strano e pesante e mi risponde che è un mezzo bossolo di shrapnell turco. - Dopo bevuto prendo la mia scatoletta di carne, una mezza pagnotta e vado a mangiare, al riparo dal vento, dietro alcune casse, s'innanzi al deserto rischiavato dalla luna. - Uno sprazzo di luce di tanto in tanto m'investe; è un fascio lussuoso che viene dalla parte di Gargaresch e che vaga per il deserto muto e spaventoso. - Finalmente giunge la pasta asciutta. - La danno nelle gavette, ma fa nulla, è la manna, e vi diamo dentro avidamente. - Il mio, è piena zeppa di sabbia. -

- Scricchiola fra i denti che è una Bellezza. - "Viva l'allegria!" Grida Pellechia, alzando in aria una forchettata di quei maccheroncelli fabbrosi. - Il capitano Gillio ci rissunzia e comincia a formicchiare raggomitolato dietro un sasso. - Bertinatti intanto si affaccenda a forare nella sua candela dentro a un fiasco rotto. -

Ore 22. — Si sente un vocione mettere in subbuglio mezzo mondo. — Questo è Cecco certamente dice il capitano Gillio interrompendo il suo pisolino. — Difatti, nell'ombra scorgo la sagoma del maggiore Ceccherini che viene avanti claudicolando sulle sue gambe a roncola. Viene avanti, ridendo e vociando nel suo puro accento toscano. — Egli conosce, anzi è familiare con noi tutti del 2° Reggimento, poiché anch'egli, prima di andare all'indiceremo si trovava al 2° Reggimento. — Corro per salutarlo. — Mi vede, mi abbraccia, mi bacia espansivamente. — E con fa con gli alberi. —

È allegro come una pasqua, e come al solito gli pende dalla labbra un'enorme pipone. —

Egli di tali enormi pipe ne ha ^{di} diversa età e grandezza. — e a ognuna di loro ha dato un nome. —

Quella che ha in bocca in questo momento la chiama "la gorgogliosa", perché dalla vecchiera, dalla gruma che vi è dentro gorgoglia come un tacchino. — Un'altra la chiama "la fetente", perché puzza come un pozzo nero. — E con va. — Un'altra la chiama: "la Bleemoragica". — mettiamo da parte questi particolari e torniamo a noi. —

E dunque, questa sera, dormiremo alla belle étoile. — Dormiremo dentro quel bel Blok-hay in costruzione. —

V'è tutto intorno un reticolato di fil di ferro. — E fuori visono, poco lontane, due batterie di quattro pezzi l'una e un battaglione di fanteria. —

Dove sieno i tre battaglioni di cui è formato il mio nuovo reggimento non saprei dire. — Sono lontani da qua, sparsi per il deserto, a vigilare. —

Sono le 22½ e il maggiore Ceccherini m'invita ad andare a dormire sotto la sua tenda, che si trova presso gli avamposti. —

— Gli altri compagni miei sono già andati a dormire dentro al Blok-hay. — Vado col Ceccherini. — Strada facendo, ride, pipa, diachiava forte; mi scuote, mi tasta di pugno, finché si giunge alla tenda. — Da ordine all'attendente di preparare un giaciglio accanto al suo, quindi m'invita ad andare a veder le vedette con lui. —

34 Dopo un po' ci ritiriamo nella bella albera e ci corichiamo, borbottando, s'intende. — Di lì a poco io non resisto più: la Surti, avendola per due comincio a sudare come una bestia e gocciolo, gocciolo da tutte le parti. — Egli allora mi consiglia di andare nel Blok-hang con gli altri; per veder se là mi riuscirà dormire... — Mi alzo allora, lo saluto, lo ringrazio e parto. —

Di qua, di là, su delle tavole, dentro nicchiette fatte di sassi, vedo uomini dormire; russano, ricoperti di teli, di coperte...

Uno mi par di conoscerlo, mi para mi guarda; allora mi avvicino, gli sorrido, lo chiamo, ma quella mi volta le spalle e si burla. — Vatti a far benedire Dio fra me e me navando un po' ucciatto. —

Finalmente ritrovo i miei compagni.

Vedo il Sozzani con la testa sul suo quaresimino pneumatico. Sono tutti allineati dentro una stanzetta che ha per tetto il cielo stellato. I loro giacigli sono i massi squadrati che dovranno servire per terminare il Blok-hang. — Russano che è un piacere senza che nessuno si loro abbia una coperta addosso. — Solo il capitano Ragioni è ricoperto del suo patranone da scelta che pago quarantacinque lire alla Missioni missioni. — La notte è calda però. — Seguo l'esempio loro e mi sdraio sui sassi, fra il tenente Sacchetta e il Sozzani.

Le pulci mi cominciano a martoriare. — Non mi riesce prenderle. — La luna mi occhieggia fra due travi. — Ho la testa poggiata sui miei alburni... Oh! ha mia cuccetta di ieri, sull' "Europa"!!.....



Maoni, il
manuscripto
fronza che
a proprio
la porta accanto.



..... Sur coto nero, torso e rapato con ve una
palla da biatone.





22 Settembre - ore 8 -

Questa mattina, appena a cominciare ad albeggiare mi sono alzato dal mio soffocissimo giaciglio... Non mi pareva vero che fosse giorno tanto le mie povere spalle erano indolenzite - ma lo sono ancora del resto -

Sono stato a occhi aperti tutta la notte: non mi è riuscito di fare un minuto di sonno tanto le pulci mi han tormentato. - Così, appena giorno, mi sono levato di lì. Sentivo, mi son lavato alla meglio asciugandomi con un fazzoletto, quindi, coi miei albumi sotto il braccio mi son messo a girare per chiarire un po' questa mia situazione, - ella con soddisfazione posso dire che non ci ho capito niente lo stesso, anche col sole alto. - È un garbuglio tale di uomini e di cose, questo Blok-hang, che fido chiunque a capirne qualcosa. -

Il maresciallo Maoni, quello che ieri, ci faceva parte a fiamma e che ci offrì il vino nello skrapnell, mi dice che la località si chiama Gheran e che poco distante da qua, verso il mare vi sono delle cave di pietra. - Io, intanto che mi parla, lo esaminavo bene da capo a piedi poiché lo trovo di aspetto piacevole ma questo vecchio guerriero. - È in maniche di camicia, alle brache di tela, troppo lunghe per lui, nate e brisunte, l'elmetto in testa e una giletta in mano con del caffè dentro. Le brache non bene sticcate alla cintura gli mettono in evidenza la pancia alquanto sviluppata - È lui che s'incarica della cucina degli uomini soldati.

allo stato maggiore del reggimento, ed è perciò che è così tutto. ...

Ed'altrove mi accorgo che questi guerrieri, dato il lungo periodo che han trascorso guerraggiando, si trovano tutti quasi nelle identiche condizioni del grassottello maresciallo maonì. -

Lecco ci vuole offrir del caffè intanto e chiama me e i miei compagni a raccolta presso la sua Tenda. - La tenda famigerata ov'io, ieri, feci quel bagno turco.

Ho poi aver sorbito una tazza di latte di quell'acqua tinta e nera mi metto a far qualche sigaro a colori seduto su alcune casse. -

Mentre mi accingo sento arrivare un automobile. - Tutti si volgono dalla parte da dove giunge il rumore. - mi alzo e guardo anch'io. è un caso automobile rossa, scarlatta.

- È Sua Eccellenza, sento dire da qualcuno. Di fatti di lì a poco l'automobile giunge, si ferma e ne scende il governatore. È alto, pensieroso, a tra le labbra un virginea. Va dietro al Block-haus dopo aver girato un po' di qua e di là, sul suo stato maggiore, quindi si ferma a guardare a lungo, verso sud, sulle lontane luttuose dune del 20 Settembre.

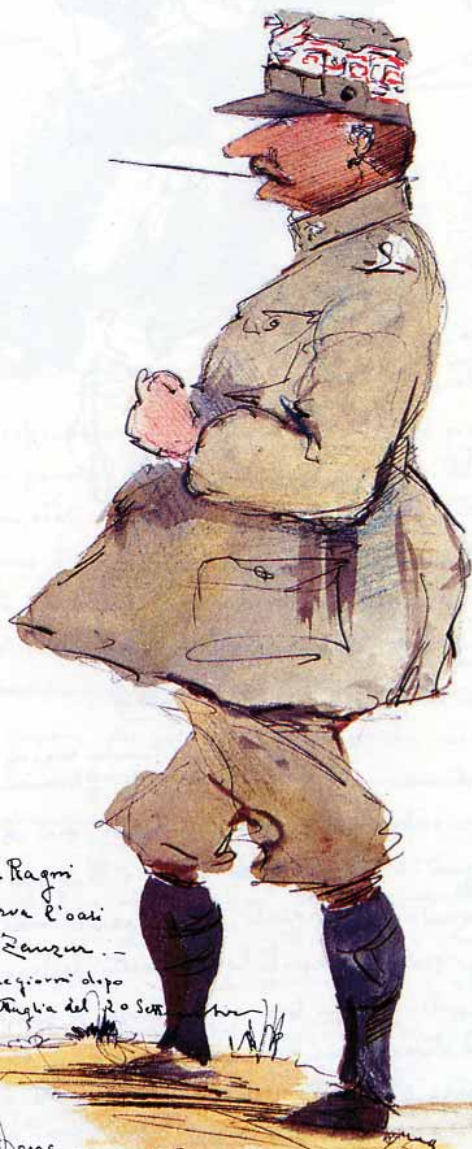
Di lì a poco riparte e io me ne ritorno ai miei albumi, mentre alcuni bersaglieri mi si fanno attorno a guardar me che do il verde all'abito di Sua Eccellenza Ragini. - I capitani Gillio e Ragioni e tutti gli altri miei compagni del 2° Reggimento, annoiati, stupefatti quanto mai seguitano ad attendere la loro destinazione seduti presso le loro casette, le loro scotole, le loro borse brontolando continuamente. - La loro impazienza è giunta al colmo: io non mi annoio poiché mi distraigo coi miei scasabocchi. - Poco fa, osservando il deserto, ho scorto una lunga fila di trincee passare poco ad est di questa piccola altura, perdersi in mezzo al deserto e poi ripiegare ad ovest verso l'orizzonte di Zanur, che è vicinissima. - Questa piccola altura del Ghuran è anche poco discosta dal mare, e dalla ferrovia. La ferrovia è addirittura a pochi passi, e vi fa una fermata. - Io non mi accorsi, passando,



Il maresciallo Tromba maonì presso le cave del Ghuran. -

che avevo strappato il reggimento russo.

Quelle trincee di cui parlavo poco fa sono occupate dall'indigeno reggimento, dalla sera dell'infame giornata del 20 Settembre? e là certamente dovremo recarci anche noi fra non guari.



S.E. Ragom
osserva l'oasi
di Zanzur.

Due giorni dopo
la battaglia del 20 Settembre.

Dag 22 Settembre 1912

Zanzur

In questo piccolo Block-haus in costruzione, in mezzo alla confusione massima, sono gli uffici della maggioranza e della amministrazione del Reggimento.

— Un pandemonio di scartafacci, di cartette e cartelloni, fucili, trombe, un guazzabuglio numero uno. — L'aiutante maggiore in prima che non so come si chiama, vi si aggira in mezzo in pigiama. — Un pigiama celeste che chi sa da dove lo ha tirato fuori in tale situazione. —

Sono le 10. — Finalmente sembra che abbiano deciso qual decora sul nostro conto. È l'aiutante maggiore in prima che ci chiama e ci impartisce gli ordini avuti dal supremo comando.

Io e il capitano Ragom siamo designati alla 6ª Compagnia al 2º Battaglione.

So per fama che questo è un battaglione gloriosissimo.

Dagli altri miei colleghi, il D'Examo deve

21 andare al 33° battaglione, ma non so a quale compagnia. -
 Il Sorzani va alla 4ª compagnia, al 27° Batt^o anch'egli. Pellecchia, o me-
 glio il Bestinetti al 15° Battaglione, alla 3ª compagnia, di cui ne prendeva
 il comando il capitano Gillio. -



("Cello")
 "La gorgogliosa"
 Il maggiore
 Ceccherini che nella
 ultima battaglia di Zanzur
 comandò il 15° Battaglione
 Benapini. -

Lup
 Zanzur 22 gennaio 1912

A me e al mio capitano indicano dove si trova il comando del 27° Battaglione e vediamo che è un puntino alquanto lontano, perso in mezzo al piano il quale, in quel punto, si avvolge lievemente. - Ci danno per raggiungerlo due bocconi del mantello biondo scuro. -

Il fronzino del capitano Ragioni è cieco ma almeno cammina, il mio non è cieco ma per mandarlo un po' avanti mi tocca bastonarlo e dargli calcagnate di santa ragione. - Così, verso le undici, dopo aver indovinato una causa per mandare avanti quel maledetto processo io e il mio capitano arriviamo presso il comando del 27° Battaglione.

Colà troviamo i colleghi, già vecchi guerrieri che molto allegramente, fiduciosi, cantando, parlando, forte si stanno mettendo a tavola. - Appena vedono noi ci corrono incontro, si presentano stendendosi la mano con grande effusione, entusiasticamente e ci invitano al loro desco, a mangiare con loro. - A me non pare vero arrivare in un momento così propizio. - Ma anche il mio capitano vedo che è tutto soddisfatto di essere arrivato così in tempo. -

La sala è sontuosissima: l'unica e sola parete di essa è fatta con tre portantine per feriti dirizzate dalla parte del sole che in questo momento scotta che è un piacere. -

La tavola è costituita da tre o quattro casse vuote dell'acqua "Fonte Italia", messe in fila e su cui sono alcune bottiglie di quell'acqua e di acqua "Laudia".

I bicchieri son fatti di scatole per latte sterilizzato approssimamente foggiate e di alcune bottiglie d'acqua minerale tagliate a metà. - Da sedili servono alcune casse per minigiorni. - Si beve acqua minerale e comune entro i suddetti bicchieri o attaccandosi senz'altro alle bottiglie.

10 Si mangia pasta asciutta nelle gavette, abbondantemente condita di sabbia e di mosche e quindi si mangia carne seccata nei coprichi delle gavette stesse. - Des Aspicot, in boatta, vino nero cattivo alquanto e formaggio svizzero e parmigiano un po' duretto. -

Vorrei disegnare questa boracchetta ma io credo difficile poter trovare un disegnatore, ~~per~~ tanto abile, da saper ritrarre simile intrico di corde, bastoni e teli. - e dell'insieme formando tale un garboglio di roba da non presentare una sola linea disegnabile. -

I miei miei superiori sembra però che se ne infischino delle mosche, del caldo buggerone e di questa maledettissima sabbia che t'entra dappertutto. - I miei superiori e anche i miei colleghi. -

Il maggiore Bahlini comandante del battaglione parla scherzosamente con i capitani ed essi con lui senza far caso al coro che fanno i subalterni. Lantana, tra un boccone e l'altro, un perzotto del "Conte di Lussemburgo", per intonar di lì a poco un altro perzotto della "Mascotte", o qualche stornello romano del "Sor Capanna". - Non sembrerebbe una mensa di ufficiali ma un banchetto di allievi della Scuola Militare che attenda l'ora della lezione su per gli ampi loggiati del primo piano. -

Qualcuno di questi simpaticissimi guerrieri ha quasi un anno di campagna; non gli mancano che pochi giorni per compierlo. -

Il maggiore Bahlini fu ferito a Sciarra - Sciat, presso l'ingine, andò a Crapoli e tornò appena guarito. - Anche il capitano Fätory. Kircher, proveniente dal 5° Bersaglio, comandante la 5ª Comp. dell'undicesimo è qui fin dai Tempi di Sciarra - Sciat. -

- Molti di questi miei colleghi han preso parte a quasi tutti i combattimenti: in me fino ad ora si è trovato l'undicesimo. -

E io, in cuor mio, invidio tutta questa gente che si è tanto familiarizzata col fuoco; mentre mi ci trovo un po' a disagio in mezzo ad essa, io con cappellone della guerra. -

Però mentre io desidero tanto di cimentarmi, di far qualche cosa; questi miei compagni al contrario sono stufo di arabi, di trincee e di schiappellate soprattutto. -

In mezzo a loro c'è un giovane siciliano, avvocato, dottore in legge, non so che sia precisamente che fa qua il tenente di complemento con un entusiasmo in descrivibile. - E la gioia di tutti gli altri subalterni tanto chiacchiera, tante sono

le belle che racconta da mane a sera, muovendosi sempre pose, agi-
Tandoli come un euerghumens. —

Si chiama croc' autumino Bonaiuto, da Siracusa —

Egli è addetto al vittoraggiamento
e alla messe ufficiali di modo che in
questo momento è nello esercizio
delle sue funzioni e si muove,
corre a destra e a sinistra
come un' anima dannata.

Lo chiamano l' eroe di
Sidi-Abder
e di molte battaglie ancora —



U. timente D'Arpe



S. timente Peano



Il più chiassone di tutti però è un
tal Del Bono Gaetano, detto volgar-
mente Tanino, di Porto-Ferraro. —

Proviene dal terzo reggimento bersaglieri ora
di guarnigione a Livorno. —

Pur trovandosi in mezzo alla salotta lo-
tro vede girar tra le tavole sempre tutto attento
attillato, rindo e piando, come se, ad ogni mo-
mento, dovesse andare a conquistare qual-
che matrona. — E non tace mai nè anche
lui e per raccontar boatte supera di gran
lunga l'eroe di Siracusa, anzi si dice che

superi tutti del reggimento. — A sempre una
parola per punzecchiare Tigi. per prendere in
giro Carlo, nè mai si esaurisce la loquacità
sua. — Per di più strazza anche gli onesti
poiché canta, Bercia. Da quando sorge il sole
a quando Tramonta, mi han detto gli altri.

"Tanino,"

Gaetano Del Bono
timente del
3° bersaglieri

42 c. non imbocca^{mai} un motivo tanto s'orecchio. Lo aiuta poco, povero Taiming.

Altra figura simpaticissima
è Rodolfo Mozzoni anch'egli
del 3.^o Bersaglieri. - Allegro,
chiarosone, un po' pungente
egli pure, ha il mento aguzzo
ornato da un pizzetto bruno
da capetto. - Porta all'occhio
destro, bene incastata, una grossa
caramella e comanda
baldaunosamente la sezione
mitragliatrice del 3.^o Reg-
gimento Bersaglieri.

Dello stesso reggimento
proviene anche Biagini
Luigi, livornese - meno
anziano di me di mano,
comanda, in mancanza di
capitano, la 4.^a Compagnia.

- Bella 6.^a Compagnia,
cioè della mia sono i sotto-
tenenti Pandolfi e
Di Arpe.

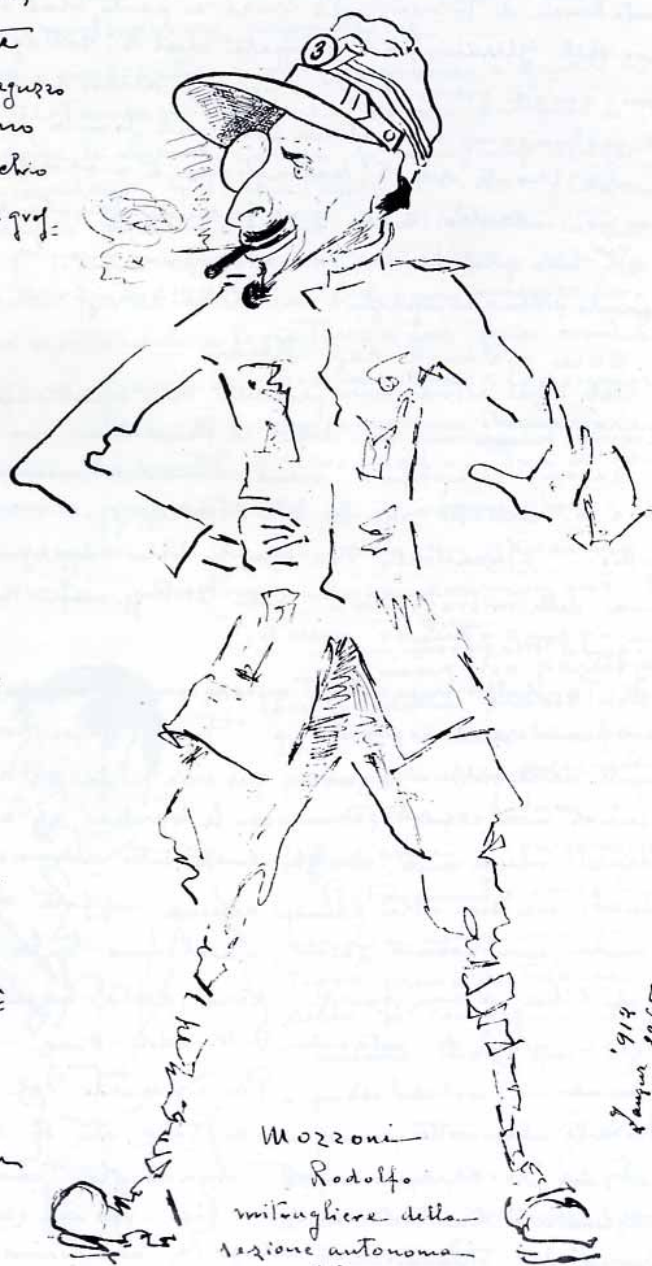
Il primo ne ha te-
nuto fino adesso il Coman-
do.

Col capitano Edgardo
Fattori-Kircher comandan-
te la 5.^a Compagnia sta
il sottotenente Deano. -

Ore 13½.

Lasciamo la mensa e con
Pandolfi mi reco a visi-
tare la compagnia a cui
son destinato. Dopo un
quattrocento metri te la

trovo distesa dietro una serie di trincee per uomini in ginocchio. Fra la settima.



Mozzoni -
Rodolfo
mitragliere della
sezione autonoma
del
3.^o Reg. Bersaglieri

'914
L'Angelo 19. Settembre

sotto al sole cocente. — Occupa un tratto della estersissima sottile linea di trincee che vedeva questa mattina dalla piccola altura del Gherau. —

- Però non tutti e tre i battaglioni dell'undicesimo sono distesi dietro questa linea di trincee. — La linea si parte dal mare in prossimità delle cave del Gherau; là è occupata dal 15° battaglione col maggiore Ceccherini, quindi viene il 27°, e poi gli ascari del 2° battaglione critico che ne prolungano la catena fino al limite Est dell'oasi di Zanzur. —

- La fronte del 15° battaglione è a sord. Est, quella del 27° ripiega un po' indietro e poi gira facendo fronte a Sud, verso il deserto. —

- Il mio plotone si trova proprio ove la linea gira ed è il secondo della 6ª compagnia. — Il 33° battaglione, si trova in riserva a poca distanza dal Gherau. —

Tale è la situazione presente dell'errabondo undicesimo bersagliere secondo quanto mi ha detto il Pandolfi. —

La mia compagnia viene immediatamente dopo il 15° Battaglione, ed è a contatto con la 3ª compagnia comandata dal capitano G. lio. — Incastata tra queste due compagnie è la sezione autonoma delle mitragliatrici del 2° Reggimento bersagliere al comando del Signor Mozioni. —

Il Pandolfi, dopo queste spiegazioni mi conduce presso il plotone di cui devo prendere il comando. — Trovo i miei bersaglieri sdraiati, mezzi sepolti nella sabbia, a pancia per aria, in faccia al sole rovente. — Sono bruciati, neri come tipsoni, con le barbe e i capelli lunghi; sono sporchi, sdruciti, mezzi nudi, con gli elmetti tutti ammaccati, coi piumetti spensierati, con due o tre penne appena infilate di traverso; non hanno tende, non hanno zaini; qualcuno à la gavetta qualcun altro no, e chi l'ha à una gavetta nera, pesta, bucata. — Hanno le giacchette e ^{partizioni} logori, pieni di patacche, triti addiittura. — Si vedono i gomiti, i ginocchi e ... chi di. — Per ripararsi dal sole il giorno e dalla umidità la notte, con qualche telo che si son procurati chi sa come e chi sa dove, si son fatti minuscole tenduciole ove appena possono nascondere la testa in due o tre. — ma non questi soltanto tutti del reggimento sono così. — Però che allegria, che pandemonio fanno mai questi ^{un} giovani malgrado tutto ciò! Sembra che non si accorgano del pericolo che aleggia sempre loro d'intorno né dei disagi continui.

Ma anche loro come i loro ufficiali cantano e fischiano tranquillamente;

Mi accorgo che nel vedere avvicinarsi a loro questo nuovo coffo, mi riguardano con un'aria un po' commiserevole. — E chi a cosa diranno mai di me, di questo povero cappellone. —

Seramente mi trovo un po' impacciato a dover parlare a questi ragazzacci che di guerra ne sanno più di me senza dubbio. —

Arrivati a loro il Pandolfi li chiama ed essi si riuniscono svelti, sorridenti, curiosi. — Mi guardano tutti contanto d'occhi. — Con un presento al plotone sorridendo anch'io e faccio un discorsetto in cui mi compiacio seco loro di trovarli così floridi, così allegri, così gloriosi per le gesta compiute per un'Italia Patria e che sarà sempre loro riconfermatissima; e finisco esortandoli a seguire a far bene come hanno fatto fino ad ora: stringo ad ognuno di loro la mano e fo rompere le sighe. — Si sciolgono come un vaporio e si rivanno a buttare a pancia all'aria fra le loro barionette e i loro fucili. — Tra di loro ne scorgo qualcuno del mio reggimento che mi riconosce e mi sorride. — Uno più nero degli altri, rosso come un papavero, più loquace di tutti mi si fa incontro rallegrandosi con me

d'esser venuto quaggiù anch'io.

La maggior parte di loro son della classe del '90. — La classe che ha preso parte più delle altre venute qua in Libria, a fatti d'arme e a peregrinazioni. —

Ritornando verso la baracca della mensa trovo presso le trincee della 4ª Compagnia il Tenente Mozzoni che si fa la barba, in maniche di camicia con un "jilette", all'aria aperta, in mezzo a un circolo di bersaglieri. —

L'attendente del Tenente Del Bono gli regge uno specchietto. — A veder



Toilette d'avamposti
a Zanzer.

Il Tenente Mozzoni e il bersagliere
Sandri

simile quadretto mi viene la tentazione di ritrarlo subito, traggio dal

borsone il mio alban e gli ordigni e fo in fretta uno schizzetto, in piedi, in mezzo ai bersaglieri che si fanno le matite risate. —

Ore 19. — È l'ora di cena e tutti ci raccogliamo sotto quella specie di baracchetta. — La sabbia naturalmente invade brodo, carne e, dopo un istante, ogni cosa ne è piena. —

Il Fel Bonio fa conto di recarsi a Montecatini dopo la Compagna bibica per fare colà un'altra campagna altrettanto lunga onde guarirsi della calcolosi che la gran quantità di sabbia ingoiata quaggiù gli avrà prodotto. — Il Brigini di sabbia se ne sente addirittura una duna sana in corpo. —
Ore 22. — E così, anche questa ^{ora} scherzando, dicendo un mardo e mezzo di corbellerie, facendo a gara a chi ne diceva più grosse abbiamo cenato abbastanza lentamente. — Se non fosse per quella maledetta sabbia meglio di così non si potrebbe mangiare sulle amenissime praterie di Jancur. —

Appena cenato ci siamo subito sparpagliati per le varie compagnie. — Giunto presso il mio plotone ho visto, oltre le trincee una ventina di metri, sul fronte di esso, tre ^{copie} vedette ad una quindicina di metri tra l'una e l'altra. — Esse, ~~naturalmente~~ sono collegate anche con quelle dei reparti vicini. — Io è già un'oretta che me la sto passeggiando da un capo all'altro del fronte occupato dalla compagnia, passando, a brevi intervalli, delle ispezioni alle vedette. — Ma esse non ne hanno bisogno; stanno con tanto d'occhi aperti. — In qualunque questi casi di bisogno non abbiano l'abitudine di attaccar la notte, pure, non si sa mai... possono, approfittando del loro buio costume che li confonde con la sabbia, avvicinarsi inosservati. — E così sorveglio anch'io con loro, con i miei piccoli bersaglieri. —

Vigilo acendo l'udito, tendendo l'orecchio al menomo rumore, al rumore di un pezzetto di carta che il vento rotola sulla sabbia, al sibilo di qualche uccelletto; aguzzo lo sguardo per tutto, guardo oltre le vedette, come dietro le mie spalle: passeggio piano perché possa udire e veder meglio. —

Vedo una macchia nera che prima non avevo scorto tra le altre, oltre la trincea, sembra si muova... abbiamo il capo vale di muta poiché in due si vede meglio e poi lui conosce meglio di.

46 me il luogo. - Egli viene, osserva: - "È un cerpaglio, mi dice sorridendo, anche a me l'altra notte ~~mi~~ sembrò un uomo accovacciato, -
E ci muoviamo insieme da quella parte. - A ragione. - Mi
dispiace pertanto aver preso questo granchio. -
- È una bella notte di luna e resta bene fuori questa
sera; io ho sonno però e me ne andrei volentieri a dormire,
ma sur un bel letto soffice e non sulla sabbia, dentro un camile
come quello che mi ha preparato il mio nuovo attendente. -
- Il poveretto però non poteva far di meglio. - Dietro il plotone
a una diecina di metri da esso, ha scavato una buca nella
sabbia e sopra, ad arco, con dell'erba che nasce qua come giunchetti,
nani ha fatto una tettoia. - Per tutto è coperta la buca tranne
il lato che guarda ad oriente. - Mi fa da materasso un
drato di quell'erba stessa, e da candela, di tanto in tanto, il proiettore di
Sidi-Abdel-Jelil. - È questa mia piccola tana una vera cuccia da
cane. -

23 Settembre. - ore 4½. - I chiarori autelucini si stanno man
mano allungando. - Qualche bersagliere, qua e là, lungo le trincee, si alza
dal suo soffice giaciglio sabbioso e si stiracchia stadiogliando. - Le vedette
ammantellate seguitano la loro vigilanza. - La mattina fa sempre un po' di
freco. - Dall'oasi di Zangur si odono, di tanto in tanto, giungere a noi simili
cupi alcuni colpi di masser. - Questa notte, quando ho dato il cambio al
Pandolfi nel servizio di vigilanza se ne son sentiti alcuni di questi colpi,
giungere di là, rompendo ~~il~~ lugubremente il silenzio notturno. -

A me che non sono abituato, quando li ho intesi la prima volta,
così in quell'ora, su queste lande funeree, han prodotto un indefinibile
senso di terrore. - Il Pandolfi, con l'aria di chi è molto familiare a quei
rumori, mi ha spiegato come tutte le notti, dal tramonto del sole al sorgere
di questo, sogliono gli arabi inoltrarsi nell'oasi a raccogliere datteri e a spaven
tar le vedette ^{notte} sparando continuamente fucilate. -

Già quasi tutti i bersaglieri, in questo momento, si sono alzati e
cominciano a fare un brusio che va crescendo man mano fra risatine
e motteggi: pare un alveare. - Si lavano buttandosi a vicenda l'acqua
sulle mani: acqua che tengono serbata in fiaschi, in ghirbe, in boracce, in mille
recipienti diversi. -

Il mio attendente, Infetti, (così si chiama) un toscano dall'aspetto gra
vile, e chiacchierone come tutti di sua patria, appena mi vede alzato, fuori della
mia cuccia mi corre incontro con un fiasco. - Mi tolgo la giubba e la cravatta
e mi fo buttare acqua sul collo, sulle braccia, sulla testa, dovunque. -
- C'è anche questa notte mi è riuscito chiudere occhio un minuto.

Tra il servizio, il mio gracidio di piccoli giunchi e il calalo mi sono voltato e rivoltolato senza concluder nulla in tutta la notte.

Vedo venir verso di me il Pandolfi e il D'Arpe tutti sorridenti, queruli e le mani in tasca. - Il D'Arpe, un ^{gazzone} alto, si trova qua fin dai tempi di Bir Tobrag e veste panni che fanno pietà, tanto sono scoloriti e logori.

Ha sempre in testa un elmetto così vecchio che non si sa se è giallo o bianco. - Ha i capelli e la barba che di forbici e rasoio non ne debbon saper da parecchie settimane. - Anch'egli, come tanti altri, lasciò le Pandette e venne in Libia a fare il guerriero.

Io, come lui, per l'occasione, ho tirato fuori una tenuta che è un amore di eleganza, tanto è sdrucita e trita anch'essa per i campi fatti in Italia.

E così ci stringiamo la mano e ci avviamo verso la baracchetta della mensa per prendere un po' di caffè. - A mezza strada

troviamo il Daneri, il piccolo tenentino medico del battaglione, dall'aspetto di maschietto impertinente. - È alto quanto un soldo di rancio e lo si vede e lo si sente dappertutto: canticchia anche lui da mane a sera e fuma come un turco una sessantina di sigarette al giorno.

Quel che è più caratteristico in lui, è un berrettino minuscolo e schiacciato dai galloni rossi e consumati che porta sempre sugli occhi poggiandone quasi la visiera sul naso: un nasotto discreto, invero, che pare una vela latina. - Questo dottorino è il più anziano del reggimento, in fatto di Libia. - Vi è sbarcato appena è cominciata la guerra, ~~e da~~ prese parte a quel tafferuglio di Sciarra-Sciat e d'allora a tutti gli altri combattimenti, grandi e piccini, cui prese parte l'undicesimo bersagliere.

Fu proposto per la medaglia d'argento al valore militare.

I compagni mi han detto che al fuoco sta benissimo e che si moltiplica per correre da un capo all'altro della linea di fuoco per soccorrere i feriti.

Lo chiamano Pinuccio... scherzosamente.



Daneri

Pinuccio...
il tenentino medico
del 27° Battaglione
Bersagliere

non
zauru
19-9-12

Pertanto questi guerrieri, ufficiali e bersaglieri, desiderano ardentemente di avere un po' di riposo poiché è già un perfetto oramai che vanno rammingando di qua e di là ora piantando ora ripiantando tende, zuppo, pace o ristoro. . .

E da quando sono sbarcati in questi lidi per prender parte alla battaglia del 20, non n'sono ancora morti di qua. —

Cioè sarebbe nulla se non vi fosse da contare il lungo periodo, trascorso in quel di Manabur, Bucamer e Luara con tutti i combattimenti che lo adornarono: —

Io non ho fatto niente di tutto ciò; zero ho fatto in confronto a loro e non ho diritto quindi di lamentarmi, però anche io anch'io volentieri a stendere un po' sotto le palme della vaghissima Gargarash.

Ore 13. Menti di nuovo. La sabbia e le mosche regitano a torturarsi e far un caldo ingiurioso.

24 Settembre. ore 4. Sveglio. — Vento, sabbia per aria ancora, sempre. — Il solito sonno questa notte. — Interrotto ansioso — Mi lava ho la pelle del viso arida e tesa come la pelle d'un tamburo. — Non vale lavarsi spesso: dopo un po' la pelle è più secca di prima. — Il tempo sembra buono, il cielo è limpido ma il vento d'è molta noia. —

Ore 11. Eccomi di nuovo al mio posto a vigilar con le vedette. — Questi campi di Manzur, ho notato oggi, girando si qua e si là, sono pieni di ferro e di piombo. — Non v'è metro quadrato quasi in cui non si trovi qualche proiettile d'artiglieria. — Dovunque, per tutto si trovano schegge, spollette, caricatori, bossoli di cartucce per Mauser, per fucile modello '91. — Tutta la pianura ripiene di ferri di ferro e di piombo. — Le rotonde pallottoline degli shagmell sono quelle che più abbondano in questa inseminata tritissima praga funerea. — E tale è veramente questo piano poiché oltre che di ferro è seminato anche di cadaveri, morti e arabi. — I cadaveri degli eroi morti però hanno avuto onorevole sepoltura ed una croce, una pietra ne ricorda brevemente il nome e le gesta; ma quelli dei beduini sono sparsi per tutto il campo a male pena coperti da due o tre palate di sabbia dei compagni fuggiti vi battaron sopra.

Questi cadaveri arabi sono però di data un po' antica. Sono i cadaveri dei beduini che, su questo campo stesso combatterono contro di noi, nel giugno

di quest'anno, e propriamente il giorno otto...

- Comandava allora la Divisione di Tripoli il generale Frugoni e fu il piano di quella ~~bella~~ battaglia, riuscita per noi molto bene, -

È un centinaio di metri dalle nostre trincee, quelle rivolte a Sud, quasi parallela ad esse, passa la carovaniere ~~che~~ che da Tripoli va a Zanzur. - Chi andasse, in questo momento, ad affacciarsi su quella carovaniere ne vedrebbe i lati cosparsi qua e là di ogni sorta di cadaveri. - Vene sono alcuni ischeletriti quasi completamente, altri mumificati, alcuni mezzai scoperti, altri rovesciati con le membra aperte, spalancate. - Occhiaia vuota, membra rattroppite, corpi mutilati; un teschio qua, una mano là, un piede a un metro da uno stinco, un braccio attaccato ancora a una spalla per un lembo di pellaccia incartapecorita. -

I pesanti autocarri, senza che i conducenti si fossero accorti di quei cadaveri quando appena un po' di sabbia li ricopriva, passando di là, vi son saliti sopra scoprendoli e mutilandoli in quella maniera. - Ma tutto, tutto il vasto campo ^{di Zanzur} presenta questo spettacolo macabro. - Dovunque si trova un piede ischeletrito, un corpo mutilato, una mano paonazza, dalle unghie livide, rattroppita come se volesse stringere ancora qualcosa. -

I corvi, continuamente, di giorno e di notte, volteggiano su queste lugubri sabbie. - Ma il giorno stanno alti. - La sera si calano, talvolta facendo sussultare qualche vedetta col lieve rumore che fanno nel calarsi, nel toccar terra.

25 Settembre - ore 9. - Monto la cavallina del Zaneri e vado a fare una visitina all'accampamento del 2° Battaglione Oscari entrei che sta verso Ovest, sulla nostra destra, a un kilometro e mezzo circa da noi, a Nord dell' Oasi di Zanzur. -

Trovo questi poveri diavoli accampati sulle dune mobili, in mezzo alla sabbia, ove non c'è né anche un filo di sparto. - I Corvi, mi han detto, ~~che~~ si chiama l'erba che nasce in questo paese ma questi ascaretti però hanno trasformato la duna arida in un rigoglioso giardinetto, trasportandovi frasche d'ogni genere.

le erami di palma -

A tre o quattro si son formati vari tukul e tutti, quei colori, in mezzo a quel verde, davanti a quell'ari, con quei diavoletti, non accorrenti di qua e di là, formano un quadratello originalissimo e grazioso. Sono armati fino ai denti questi ascari eritrei...

Più in là, sulla destra degli ascari, si trovano accampati due battaglioni del 6° Fanteria.

L'altro battaglione mi han detto che occupa una ridotta Sud-Darsi. Una ridotta poco distante da qua che ha fatto costruire il generale Maggioro.



Un muntas
del 2° Battaglione ostreg.

Long
Sept 1891

Dopo aver compiuto il mio girotto attorno a quei tukul, ho preso il galoppo e me ne son tornato alla magna baracchetta della mensa ufficiali. - Un altro po' però faccio un capitolimbolo nuovo uno poichè sul più bello della mia corsa uno staffile mi si rompe e se non faccio in tempo ad afferrarmi alla criniera me ne casco giù come uno straccio. -

26 Settembre. - Questa mattina mi han dato suonato la sveglia i cannoni della ridotta 39 Etmetri. -

Sarà stato poco più delle cinque quando, svegliato di soprassalto da alcune cannonate,

sono uscito in fretta e furia dalla mia cuccia per veder di che si trattava. La collinetta su cui sorge la ridotta, difatti, era tutta nascosta in mezzo al denso fumo bianco delle cannonate, e i colpi seguenti

vano a succedersi senza posa. - Gli sopra a quel fumo sventolava piantata sull' osservatorio d' artiglieria, la nostra bandiera -

I bersagliere, in maniche di camice, facendo alla meglio la loro toilette, riguardavano la scena, ridendo e motteggiando.

A ogni camionata gettavano alto un urrah. -

"Gli danno il caffè ai turchi questa mattina", - dicevano allegramente battendosi l'acqua tra loro; - addosso, infra -
diciandosi tutti dalla testa ai piedi. -

Sparavano verso il deserto, chi sa dove, chi sa contro chi. -

Dopo un quarto d'ora quella solfa è cessata. -

- Alle dieci, profittando di un auto-carro che passava presso le nostre trincee diretto a quella Rodda, sono andato lassù a sentir di che cosa si trattava. -

Un ufficiale d' artiglieria, tenente, mi ha detto che sparavano contro alcuni gruppi che vedevano nuovi a quattro o cinque chilometri da noi, ~~un poco~~ ~~venivano~~ verso la costa. -

- Che saranno stati, al solito, espungli, e concluso poi quel Tenente sorridendo.



Ragioni in
campi di
Zanzur.

27 Settembre. - Geri

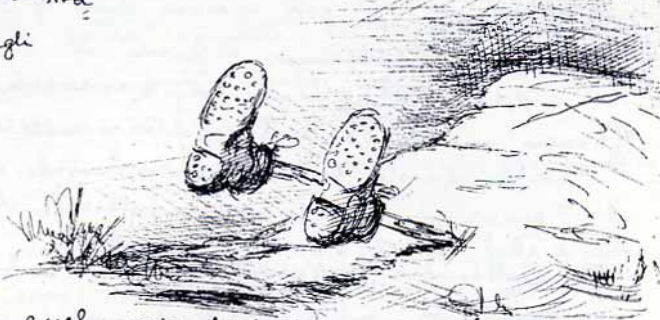
notte mi capitò una cosa poco piacevole a dire il vero. - Me ne andavo di vedetta in vedetta facendo un'ispezione. -

Era tardi, saranno state le 11 $\frac{3}{4}$. - La luna, poco alta sull'orizzonte, illuminava obliquamente, a mala pena, la pianura. - Quando, a un tratto, per essermi staccato un po' dalla linea delle vedette, là, ove la linea delle trincee fa angolo per essere in quel punto il terreno un po' zotto, mi sentii arrestare

52 da un qualche cosa d'elastico che urta contro una gamba. --
- Mi fermo e guardo. - Sul principio non riesco a capir cosa
sono quelle due specie di scarpe inflate sull'estremità
dei due bastoni che escono di sotto a quel mucchio di sabbia,
ma poi, guardandolo più attentamente ~~ho~~ vedo che ^{qu}i bastoni sono
un bel paio di stinchi bianchissimi a cui sono calzate un
paio di scarpe nostre, da solato, perfettamente legate. --

- Intorno a quel tumulto stra-
no vidi che ne stavano degli
altri; ma ~~ho~~ pensai
meglio di allontanarmi di
lì più presto possibile. --

Me ne andai poi
nella mia cuccia avendo
sempre davanti agli occhi quel paio di scarpe con quel paio di
stinchi; e mi addormentai e me li sogna: anche. --



- Questa mattina poi mi sono recato là per veder meglio. --
- Non mi ero ingannato, sono proprio due stinchi calzati. --
- Quelle scarpe sono nuovissime, di zecca. -- Chiodatura rinfor-
zata e stringhe di cuoio forti e sane. -- Se le godi poco però quel beduino
Di sotto al mucchio di sabbia appare il barracano tutto
strappato, sporcato. --

Presso questa Tomba ve ne sono altre, e anche ora quelle
qualche membro o qualche indumento dei sepolti a trappare. --
- Informar più in mezzo ai morti di cose non si potrebbe
stare. -- Hanno di buono questi cadaveri che non puzzano. --

ore 13. -- Scrivo sotto la baracchetta della mensa ufficiale.
Fa un caldo dell'altro mondo; la sabbia e le mosche immerevoli
mi tolgono il respiro. -- Però la baracchetta della mensa non è più
come la descrissi alcuni giorni fa; mercede la buona volontà del D'Arpe
è stata ora tutta le parti ricoperta da altissime e spesse foglie di palme. --
- Così si è un po' più riparati dalle intemperie, specie da quella ma-
ledettissima sabbia. La quale, fra parentesi, se ne impipa, quest'oggi, e
mi fa da polverino meravigliosamente spandendosi sulle pagine su cui
scrivo. -- La possiamo mi aiuti qualche romano. --

Agliardi, questa mattina, ha dato altre disposizioni al reggimento. -

Per il 27° Battaglione ha disposto che la 4.^a e la 6.^a Compagnia, vadano in riserva presso il Comando del Battaglione, cioè presso la capanna ove è la mensa degli ufficiali; mentre la 5.^a Compagnia andrà ad occupare la ridotta del centro; una ridotta per cinquante fucili costruita tra l'oasi di Zanzur e la Ridotta 29 Ettometri. -

Fino ad ora è stata occupata da una compagnia del 37° battaglione - Si trova a circa due chilometri avanti alle trincee che guardano a Sud. -

Il 15° Battaglione va in riserva presso il mare, al Gheran. - Il 37° si trasporterà nell'oasi piccola di Zanzur. -

Sarà questa la parte più orientale della estrema oasi di Zanzur, da cui si trova un po' staccata da una breve radura sabbiosa.

28 Settembre. - Vicini di nuovo. - Sole, afa, sabbia, mosche innumerevoli, noia immensa. -

29 Settembre ^{ore 1/2} - Il Pasciò è partito poco fa verso il mare a condurre la compagnia a bagnarsi. - Io lo seguo lentamente, a una certa distanza. - Il tempo è orrendo; minaccia di piovare. - Passando davanti al Blok-haus del Gheran, Trovo un gran quadrato formato da reparti di tutte le armi. - C'è un mezzo squadrone di cavalleria, due batterie da campagna coi relativi cannoni, una sezione da montagna coi piccoli pezzi in batteria. - Sul lato Nord sono tre compagnie di fanteria di linea di tre reggimenti diversi, con le bandiere, due buluk di ascari ^{critici} e il 15° battaglione bersaglieri. - Nel mezzo del lato aperto verso Sud, c'è un altare attorno a cui stanno tre soldati armati e un frate che dice la messa. -

C'è un silenzio sepulcrale, lo spettacolo è impressionante e commovente ed io anche mi fermo tutto compunto. -

- Dopo tanti anni che non sento messa son dovuto venire in Libia ad ascoltarla, su un campo di battaglia.

Finita la messa mi ~~sono~~ vado sulla riva del mare -

3. Colà Trovo il Pasciò e il ~~botanico~~ seduti a chiacchierare in cima ad uno scoglio alquanto alto. - Sorvegliano i bersaglieri che fanno il bagno.

Lo spettacolo che si si gode è veramente singolare. —
Sulla scogliera bassa e degradante sul mare dolcemente
lutta esta, qua e là, di scoglietti taglienti e neri, più di
un centinaio di Bersaglieri, tutti nudi come Dio li ha fatti,
lavano la roba loro e loro stessi.

Sembra una bolgia infernale. — Sto un po', poi
dicendo, mi spoglio e mi butto nell'acqua anch'io in mezzo
a quel pantano. — Di lì a un dieci minuti ne esco
come un ecce homo, grondando sangue da tutte le parti. —
— Due pochi metri che ho fatto a nuoto, li ho fatti battendo
stinche e manate continuamente tanto quel fondo è basso
e popolato di scogliettacci, quasi a fior d'acqua.

Poveri stinchi miei, mi bruciano tuttora tanto che i pantaloni
lori stessi mi danno noia.

30 Settembre. — ore 10 Scrivo sotto la solita capanna fatta di palme
e di coperte, mentre il vento, come ieri, seguita ad affliggere uomini e cose. — Ho
vicino a me il sotto-tenente Bonatelli, giunto pochi giorni fa al battaglione.

Un pargoletto di proporzioni tali da occupar lui solo tutta la capanna.
Avanzando contro il nemico potrebbe egli benissimo riparare dietro di sé
tutto il plotoncino. — Proviene dal 12° Reggimento ed è anche lui una
voglia matta di rimpatriare poiché è da molti mesi che si trova qua.
già. — Tralascio di scrivere poiché le mosche e la sabbia mi
fanno una guerra troppo spietata.

ore 16 $\frac{1}{4}$. — Sono tornato da poco fa da fare un bagno col
tenente Biagini, presso le cave del Gheran. — Per tutte quelle tante
scarate nella roccia, fra quegli scogli, bruciano continuamente
soldati di tutte le armi e corpi e corpi in gran quantità. —

Rotando incessantemente, ora abbassandosi rasentando gli
scogli e la sabbia, ora innalzandosi, questi tristi uccellacci neri
vivono e si moltiplicano presso quelle grotte scure, paurose.

In alcune di quelle grotte qualche maniscalco militare a
piantato la sua fucina; in altre qualche attendente di ufficiale
montato ha riposto il cavallo del padrone e nelle rimanenti
vanno, durante le ore afose del pomeriggio, a godere il fresco
dei bersaglieri del quindicesimo battaglione.

Questa mattina, partendo a buon'ora dall'accampamento, il capitano
Ragioni ha condotto la compagnia fin presso gli estremi posti avanzati nostri.

Le nostre vedette si trovano a circa chilometri dalla linea delle

ridotta "Suol-Oasi" è 39 Ettometri. - In mezzo a queste due, di poco spostata più avanti è la ridotta ove, presentemente, si trova il capitano Fältöry con la sua compagnia, la 5ª. - Con la compagnia, ci siamo fermati, questa mattina, propriamente sulla linea che occupa la nostra fanteria nell'ultima fase della battaglia di Zaurur. -

- Una larga, estesa zona di dune mobili, fatta di sabbia finissima, rotta qua e là da forti ciuffi di vegetazione, nella quale si son trovate ~~braccia~~ ogni sorta d'elmetti, di boracce, di avanzi nostri. - Vi sono sparre, qua e là, scatolette vuote di carne in conserva, tazzole di latta, pezzi di pagnotta dismessa e via dicendo. - Quelli che più abbondano però sono proiettili, caricatori, bomboli ecc. - Ve ne sono di fucili Mauser, Martini, mosli '91; se ne trovano per tutto, non appena, quasi, si abbassa lo sguardo sulla sabbia. -

Al ritorno, guardando a terra, ho trovato due pallottole: una piccola, ovale, delicatamente striata, tutta lucente che guardava in cagnesco una pallottolona grossa, torra^a nera. -

- Erano sulla stessa direttrice con le punte di contro a un centimetro circa di distanza l'una dall'altra. - Stranerezze del caso.

La prima era una pallottola nostra, Mod 91. l'altra una pallottola Martini.

Su quelle dune, col binocolo, si scorgono profilarsi sull'orizzonte o proiettarsi sulla sabbia le vesollette turchesche. - Si scorgono bene quelle sagomine nere aggirarsi di qua e di là, specie quando vedono qualche movimento dalla parte nostra. - Sono poste anche esse su un'estesa linea di dune mobili. - Esse, appena avranno visto i bersaglieri, questa mattina, giungono lassù, certamente avranno ^{anche} avvertito gli altri, poiché, di lì a poco, se non appaiono altre sagomine nere attorno ad esse, e poi altre ancora. -

Oltre quelle dune si dice si trovi il grosso del nemico, accampato presso l'Oasi di Suav-Beni-Aden, a circa venti chilometri da Zaurur. Andremo a scovarlo, speriamo. -

ore 20. - Lascio la capanna di palme, tutta lieta di canti e di luce e m'incoltro nelle tenebre, alla ricerca dei piccoli posti ove, essendo di servizio, devo passare la notte. -

Il vocione del Bonatelli mi accompagna ancora un po', sento ancora uno stornello stonato di Torino e poi più nulla. -

56 Inciampo contro il picchetto d'una tenda: un ^{no} vado lungo e dritto
sulla sabbia, all'rialzo, ma vedendo che in mezzo a quel buio non mi
ricapero chiamo Infelti, l'attendente, affinché mi guidi lui.
- La luna sorge taroli, molto taroli in queste ^{notte} disgraziata-
Appena giunge l'attendente, insieme c'inoltriamo nel buio. - Egli ha
con sé il fucile ed io la pistola alla cintura, un catenaccio inseribile
che io porto tanto per illudermi d'esserbi armato. - Andiamo, andiamo
così, a tentoni, poiché non si vede niente al di là del naso; inciampiamo
ogni momento. - Ora è un cespuglietto di sparto che ti rimette
fra i piedi, ora un sasso, ora una buca. - Dopo qualche minuto di
questa navigazione, credendo d'esser giunto dove voglio arrivare, comincio
a chiamare Marongiu, un caporale sardo, che credo sia là, a pochi metri,
con la sua squadra. - Silenzio sepolcrale, nessuno risponde. -
Abbiamo sbagliato palazao, caro Infelti, dico io all'attendente. -
Pigliamo di qua, risponde lui, dietro questo coccialetto li troveremo
certamente, là dietro ~~si~~ deve stare il caporale Marchi. - Andiamo
di quella parte; oltrepassato il coccialetto riprendo a chiamar forte
prima il Marongiu e poi il Marchi, ma nessuno ancora si fa vivo. -
Comincio a perdere la pazienza. - Vorrei orientarmi cercando di
scorgere i lumi dell'accompagnamento da cui siamo partiti ma non li vedo,
le stelle fino ad ora mi han fatto sbagliare, e i proiettori elettrici di Gar-
gaseschi e di Sidi-Abdel-Gelil invece di aiutarmi maggiormente mi confon-
dono più che mai, poiché mi abbagliano la vista, quando m'investono, lascian-
dosi poi in una buia peggior di prima. - E così io e il mio fiolo toscano ri-
prendiamo il cammino, andando alla ventura, seguitando a inciampare ma-
ledettamente. - Camminiamo e brontoliamo. - Io credo di essere fuori delle
trincee e temo di vedermi apparir davanti, da un momento all'altro, qualche
beduino, oppure d'andare a sbattere contro gli stinchi calzati che ridi l'altiroieri.
Soprattutto però temo di capitolombolare dentro ^{qualcuna} delle profonde trincee ara-
bi che intersecano in vario senso questi campi. - Difatti, manco a farlo
apposta, di lì a poco mi sento mancare il terreno di sotto, e profondo e
vado a sbattere una pettata contro una parete di sabbia, un tonfo numero
uno. - In vita mia non ho mai lanciato un moccio così di gusto come lo lan-
ciai in quel momento. - Mentre mi arampico per ritornar su, sento che l'at-
tendente trova la maniera di farsi una risatina alle mie spalle. - Non
vi fo caso e riprendiamo il cammino, quando, dopo un po', li sento Infelti

Battere un picchio più sodo del mio - Un volto e te lo vedo rappe-
 lare il poveretto in fondo a una
 buca. lo aiuto, lo tiro su e vi
 prendiamo la marcia, segui-
 tando a inciampare, a traballa-
 re...

Finalmente, a poca distan-
 za, sento un vocio tenue tenue.

Chiamo forte: chi va là?! -

- Italia - risponde la voce più
 forte ancora -

- Sono il tenente Longo io e
 voi chi siete?! -

- Avanti, signor tenente, so-
 no il sergente Trou -

Così, rassicurato, ringraziando
 il Cielo, mi avvicino alla
 squadra del sergente Trou e
 congelo l'attendente dopo aver-
 gli indicato la via del che con-
 duce all'accampamento -

E mi fermo presso la squa-
 dra del sergente Trou, i cui uomini
 mi, sdraiati sulla salma, avvolti
 ognuno in una coperta, mirano
 le stelle, aspettando sonnecchiando
 il turno loro di vedetta -

Immagino alla squadra, difatti,
 oltre la trincea una coppia di vedette
 sorveglianza -

Per le disposizioni del giorno
 24, le trincee sono rimaste vuote
 il giorno, fin d'allora; ma la
 notte sono costantemente sorvegliate.

La 4^a 6^a Compagnia pro-
 vedono, per la sorveglianza delle
 trincee, dal mare, fino a dove co-



Sotto-Tenente
 Pandolfi nobile di
 Giovanni Maria

58 minciano le vedette del 2° battaglione eritreo. - Queste due compa-
gnie, a turno, ogni sera, mandano rispettivamente un plotone
accompagnato dal tenente a metter le vedette sul fronte assie-
mato. - Il fronte è enormemente esteso per esser sorvegliato
da due soli plotoni; è il fronte che fino a pochi giorni fa
occupavano i battaglioni 15° e 27°.

Così, ogni sera, le squadre di ciascun plotone si sparpagliano,
s'intervallano di circa trecento metri l'una dall'altra, si adagia-
no deliziosamente sulla sabbia, e mettono avanti a loro, a
una distanza di metri, una coppia di vedette.

- Il tenente, dopo aver cenato, fa come ~~se~~ ho fatto io stasera,
s'inoltra nel buio e si reca presso una di queste squadre a
passarvi la notte. - Se imbocca la strada arriva subito e
sopra, se no si rovina mezzo, finché arriva come il vecchierello
del Leopardi.

1 Ottobre. - ore 6½. Sono tornato poco fa dai miei cari
piccoli posti dopo una nottata semi-insonne. - Si abbandonano le trincee,
alla mattina, non appena comincia ad albeggiare.

Quando mi son destato, questa mattina, mi han detto alcuni bersaglie-
ri d'aver visto innalzarsi dei razzi verdi verso le due, dalla Ridotta 39
ottometri.

I razzi verdi e i razzi rossi sono segnali che servono per avvertire
la notte l'avanzare di gruppi nemici. - Sono razzi lanciati in aria con la pistola
Verg e servono i primi per indicare piccoli gruppi e, secondi, grossi gruppi nemici.

Ho inteso dire che questa notte, presso la Ridotta Maggiora Sud-Ost
che dir si voglia, vi fu stato scambio di fucilate. - L'enorme Bonatelli
è inteso addirittura passar fischando, presso la sua tenda, una pallottola
nostra.

Ore 15. - Sono sotto la mia tenda. - Una tenda, logora, alquanto bucata e
di vecchio modello che si erge tutta obliqua presso la capanna della mensa
ufficiali. - Vicine alla mia, disposte a caso, senza allineamento di sorta,
sorgono le altre tende degli ufficiali del battaglione; un po' più in là
sono le tende delle prigioni; quindi, allineate, ben disposte vengono
quelle della 4ª e della 6ª Compagnia. - Tende che fanno pietà, poverelle
tanto sono le volte che sono state piantate, s piantate e ripiantate poi.

- Mi diceva il sottotenente Vannutelli, l'altra sera, che, dal 5 Agosto
ad ora l'undicesimo avrà cambiato accampamento una ventina di volte.

La Zuara non avevano pace, ~~sicché~~ queste tende peregrinavano di qua e di là continuamente. —

E chissà quante peregrinazioni ancora toccheranno loro. Furono portate da Gargaresch, alcuni giorni prima che si lasciasse le trincee, da una carovana di cammelli. —

Vennero con esse tutti gli zaimi, le tasche, tutto ciò che i bersaglieri lasciarono a Gargaresch la sera del 19, giorno in cui partirono per la Gheran, ove si costituì la Riserva delle truppe che dovevano, il giorno dopo, operare nell'oasi.

Costituiscono la riserva anche il 6° reggimento di linea e il 40°, cioè la Brigata Maggiore. —

Questa mattina, alle 10½, la compagnia è partita per scortare fino al fortino di Gargaresch due batterie 705. La batteria

della ridotta 39 Etometri, poco dopo le dieci, ^{si è partita} è giunta al Gheran, si è diretta su Gargaresch per la carovaniere più vicina al mare.

Noi camminavamo alla stessa altezza della batteria, sulla sua destra, a circa duecento metri di distanza. —

Si marcia molto male sulla sabbia, specie quando non si è abituati e fa molto caldo e il Sole scotta. —

Al ritorno, presso il Gheran, ci ^{siamo} ~~ha~~ presi anche un leggero acquazzone. —

Mentre eravamo per la strada è giunto un fougrou ma al Comando di Battaglione per cui il mio capitano deve temporaneamente lasciare il comando della compagnia e recarsi alla Brigata Seguis come

Così il buon Ragioni mi ha dato i fondi di compagnia e domani ci lascerà. — Vuole molto al mio duce

lasciare, in circostanze simili, il comando del suo reparto; reparto poi così temprato alle fatiche di guerra, così abituato al fuoco. —

Il'altronde a ben altro egli aspirava venendo in Libia che non andarsi a rinchiudere dentro ad un ufficio. —

Egli, tra le altre cose, era venuto quaggiù contento poiché

60 sperava, con i disagi e le fatiche, di dimagrire alquanto e di vedersi scemare un po' la paucetta; figurarsi come anche per questo gli dispiacerà doversi andare a rinchiusere fra quelle quattro mura, a Sidi-Abdel-Palil, o meglio fra quei quattro Asiri. — Quantunque a me paia che ha cura da lui fatta in questi pochi giorni, cioè di dormire sulla nuda sabbia, a ciel sereno, e di mangiar nella gavetta gli abbia fatto più bene che mai, poiché per cingere la pistola alla vita ha dovuto aumentar d'un buco il cinturino.

Tuttavia a me pure spiace che ne nevada, per la ragione che io non vorrei, in questo momento, prendere il comando della compagnia.

20 Kohre - ore 10 $\frac{1}{2}$ - Sotto alla capanna. Mentre mi accingo a scrivere vedo il povero Bonaiuto, tutto curvo, tutto cascante entrare furibondo, accigliato, seguito da una turba di subalterni che gridano, sbiancizzano, lanciandogli pezzi d'ogni genere, assordando mezzo mondo.

Il povero eroe di Sidi, appena è presso alla tavola afferra il libretto lo scaraventa in un angolo della capanna, tira fuori di tasca un taccuino pieno di cifre e di note e comincia a far somme.

Ma i compagni che sono entrati con lui glielo impediscono poiché lo attorniano, lo stringono, lo urtano, motteggiandolo in tutte le maniere.

Io non posso più scrivere poiché sul tavolo sono saliti tre di quei cinque energumeni che incalzano il Bonaiuto e vi fanno l'anima delle capriole. Ho a guardare. — Il povero avvocato, un bel momento, non potendone più, afferra la sua roba e infila la porta, ma è trattenuto da mille mani che lo abbrancano e lo costringono a sedere, abbassando la voce, facendoli meno vementi.

Egli rimette fuori il suo taccuino, sempre accigliato, sempre muto, e si accinge di nuovo al suo lavoro di contabilità; quando lo vedo salire dalle spalle un leggero filo di fumo, tra le risatine compresse dei suoi anelli. Tutto un tratto egli si alza, si gira, e contorce, afferra la giubba per li dietro, jaccassa quel fumo e quindi, scattando esacerbato, contro il mozzoni che gli sta vicino, gliene comincia a dir di tutti i colori. — Il mozzoni, scatta a sua volta, contro di lui e li comincia un battibecco indavolato a cui fanno corò quegli altri ossei, e tutti contro il ~~povero~~ Bonaiuto. — Chi fa sul serio, chi per scherzo, è un pandemonio tale che fa accorrere anche il maggiore Polini.

Al suo apparire il baccano cessa per incanto; il D'Ape, il Chai Boua e gli altri se la sgattaiolano, sì che il povero Bouaiuto si trova, tutto sconvolto com'è, di fronte al comandante del battaglione quasi solo solo. - Nell'orlo posteriore della giubba si distingue come un arco nero, piccolo arco prodotto da una bruciatura. -

Quel mottacchione del mozaoni, mentre il Bouaiuto scriveva gli aveva con un cerino appiccato il fuoco al suo giubboncino di tela. - E per questo che era nudo tutto il baccano. -

Il maggiore lo ha trese fuori e ~~non~~ bonariamente lo interroga con ducendolo lontano. - Vedo il Bouaiuto parlare concitatamente. -

Povero avvocato, lui così allegro, così chiassone questa volta non ha resistito agli attacchi dei compagni. -

Ore 14. - Gran sole ed afa anche oggi. - A mezza il nostro direttore è stato accigliato e nudo come un pesce per tutto il tempo che è durato il patto. - alcuna riconciliazione si dev'esser fatta tra il mozaoni e lui. -

Ore 20. - Lasio la mensa e mi dirigo ai piccoli potti; mentre al solito mi accompagnano per ultimi gli stornelli di Tanius. -

3 Ottobre. - Da molte voci si assicura ormai, fra due o tre giorni, la nostra partenza per Gargaresch. - Ma io, veramente, finchè non avrò fatto zaino in spalla alla volta di quel paese non ci crederò. - E da dieci giorni ~~che~~ che si dice fra due o tre giorni andremo a Gargaresch, ma ancora siamo qui. -

Sembra che la riconciliazione sia avvenuta finalmente fra il mitragliere e il siracusano dottore in giurisprudenza, ma questi però non è più chiassone come prima ne prende più parte alla quotidiana baldoria dei compagni.

Ore 13. - Fa un caldo insopportabile. -

chi comincia a stufare il soggiorno di questa spavimentosa aprica pianura circondata dal Bl. K. - sans del Jherani, dalle R. id. 3950 metri e dall'oasi di Zanzur. - Soqno la frescura dolce delle palme di Gargaresch, la desidero ardentemente. -

Pure, con tutto il caldo che fa, molti miei compagni trovano la maniera di poter passare le ore più calde del pomeriggio sotto alle loro tende a leggere o a

sonnacchiare. - Essi aprono le tende da tutte le parti, si spogliano quasi completamente e stanno a gravar sotto a quei teli roventi come i piselli. -

A me non riesce star là sotto né anche un minuto. - Gli è che ciascuno di loro ha la comodità di un lettino da campo, cosa di cui io non mi provvidi venendo in Sibria. -

- Elli serve per dormire una portantina mezza sconquassata e sporca, qua e là, di enormi macchie di sangue. -

Ogni sera, prima di distendermi su quel lugubre giaciglio, naturalmente, faccio i debiti scongiuri contro la jettatura..

Fino a poco fa è durato un vivissimo fuoco di fucileria verso la Ridotta Sud-Oasi. - Appena cenato, questa sera, il maggiore Paolini si è ritirato nei suoi... appartamenti, quindi noi subalterni siamo rimasti soli, nella capanna, con le carte, due o tre fiaschi di vino nero della Castellina in Chianti e col nostro inesauribile Poon u = move. -

Mentre giocavamo, alle 22, si è cominciato a sentir verso l'oasi un crepitio di fucilate e propriamente ^{fucilate} nostre, poiché il colpo del fucile mod. 91 si distingue benissimo dal tonfo del Mauser; un crepitio che andava sempre crescendo tanto che noi abbiamo piantato in asso ogni cosa e siamo accorsi fuori. -

Nessuno era fuori delle tende, tutti dormivano tranquillamente, solo noi subalterni, ridendo e scherzando stavamo a sentir quel fragore. -

- Se ci sarà qualcosa veniamo ad avvertire, stava dicendo Tamino, quando poco lontani da noi, nell'ombra, si sono scorti due beraglieri ammantellati. - Venivano dalle trincee rivolte a Sud, ove, questa sera è di servizio il Sozzani, per avvertire ^{dopo di lui} ~~che~~ che alle trincee si erano visti dei razzi volati verso la Ridotta Sud-Oasi. - Anche noi li avevamo veduti difatti. -

- Il fuoco di là a poco a cessato e noi abbiamo ripreso le nostre carte, sotto alla capanna. - Alcuni minuti dopo il fragore delle fucilate è ripreso da quella parte per cessare pochi minuti fa. - È bella che dicono esser l'oasi di Zanzur agitata.

Il tenente Mozzoni
in tenuta di combattimento,
sul suo puro sangue
"giolitti",







7 Ottobre - ore 16¹/₂

Scrivo seduto fuori della tenda, alla dolcissima ombra delle palme, presso una siepe di Fichi d'India. Leggero mi carrea l'orecchio il gorgoglio delle onde che si frangono sulla scogliera vicina tutta gialla e piena di sole.

Non mi carrea però il naso il fetore del sudiciume che si trova in questi paraggi da chi sa quanto tempo.

Quantunque tutte le compagnie del battaglione si siano date alacremente alla pulizia di questi dintorni, dalla breghia fino a poco fa, forse non hanno fatto in tempo a pulirli completamente, tanto ~~questi posti~~ sono carichi sovraccarichi d'ogni ben Dio.

— I nostri predecessori ci hanno lasciato in quest'ora un'aria tale di letamaia che per pulirla bene bisognerebbe rovesciarla sotto sopra e con me tutti gli altri miei colleghi, in tutti i giorni non si è fatto altro che sorvegliare e sorvegliare i bersaglieri che andavano di qua e di là

con la vanga alla mano per repellere ogni sorta d'avanzamenti - Temo però che ne avremo ancora per domani e per dopo domani di questa piacevole occupazione -

Frattanto non mi son potuto fare ancora un'idea molto chiara di quest'oasi e delle sue fortificazioni -

Anche qua esiste una confusione tremenda di uomini, cavalli, cammelli, camioni, haracche e violotte, sì che in un giorno solo non si può fare intanto a chiarir la situazione -

Nel complesso sembra una località piacevole, certo da preferirsi alla desolata pianura di Zanzur -

Non vi sono costruzioni sontuose, non vi sono chalets, né giardini a mare, ma, in compenso vi sono deliziose casolari, vasti e quadrati cui manca appena il tetto, le porte e le finestre -

Qua li chiamano fonduc e vi si accede per delle larghe aperture - Bisogna, aggirandovisi dentro, stare molto attenti ove si mettono i piedi per non uscire troppo malconci -

Tutto all'intorno emanano questi fonduc un odore invero poco gradevole - Però il balsamico vento di mare attenuando alquanto questi poco piacevoli profumi, rende l'aria respirabile e non vi è timore di poter prendere qualche brutto malanno -

Fui occupata quest'oasi dalle nostre truppe il 18 Gennaio 1912 - Fu anche quello un bel fatto d'arme cui presero parte dei reparti di granatieri ^{e di fanteria} - Tutti gli arabi che vi erano dentro, naturalmente, se ne fuggirono nell'interno né alcuni di loro rifecero più ritorno, sì che farsi per l'oasi tutta invano si creterebbe il grido d'un beduino -

D'altronde è anche loro proibito di entrare nella zona esterrima racchiusa nel muro di cinta senza uno speciale permesso -

Gli unici arabi che si aggirano per Gargasesch sono quelli addetti alle cave di pietra della ditta Almagia -

- È questa la ditta, che ha l'impresa dei lavori del porto di Tripoli. La pietra di cui l'impresa si serve per i suoi colossali lavori la trae appunto da queste cave e, per mezzo di una piccola ferrovia la trasporta in città -

Vi sono anche degli operai italiani a lavorare in queste cave, ma soprattutto abbondano gli indigeni -

arabi, beduini, feganesi, sudanesi una miscela insomma di gente bianca, color cioccolato, marrone, olivastro, nera e come il Nubian, il... famosissimo lucido da scarpe

I più simpatici, fratelli loro, sono i feganesi e i sudanesi. Veri come il carbone, ti mettono sempre in mostra, spalancando le bocche enormi, i loro dentoni fatti ancora più bianchi in mezzo a tanto nero. -- Certe filastrocche di denti da far tremare un gorilla tanto sono ampie e compatte.

Costoro hanno sempre una maledetta voglia di ridere e di scherzare.

Sudanese che fa la danza del ventre

Talvolta piantano anche il lavoro per mettersi a dimenare le anche, a battere i piedi, a battere le mani ritmicamente, a far, come dicono loro fantasia.

Hanno l'anima più semplice degli arabi; sono di loro certo più gioviali e di carattere più franco, più reale.

Hanno anche molta più volontà di lavorare degli arabi stessi da cui sono tenuti in poco conto, quasi come schiavi.

Ho potuto osservarli un po' questa mattina, dopo il pranzo, poiché le case si trovano a poca distanza dalla casetta in cui si è stabilita la mensa ufficiale del 27° Battagl.

Il comando è impiantato in suoi uffici su una piccola altura alquanto distante dalla mensa suddetta. Su quest'altura si trova anche il proiettore elettrico, l'osservatorio d'artiglieria ed un'infinità di tende e baracche d'ogni genere. Intendo dire il comando del reggimento.



Il 33° battaglione occupa la parte più occidentale dell'oasi ed ha l'incarico di vigilare sulle trincee che guardano verso Tripoli. —

Il 15° battaglione occupa la Ridotta n° 3 e vigila parte delle trincee rivolte a Sud e quelle rivolte ad occidente. —

8 Ottobre. — ore 10. —

Questa mattina, a buon'ora, essendo il 33° battaglione partito verso Zanqur — precisamente non so dove —, il 24° ha preso il suo posto per la vigilanza delle trincee rivolte ad oriente, verso la metropoli. — Insieme col 33° battaglione è andata anche la 19^a Compagnia del 15° battaglione comandata dal capitano Tombo, il più amaro di tutti i capitani dell'undicesimo bersagliere.

Scrivo seduto su queste trincee, mentre De Blassi legge la "Nuova Italia", cantarellando. —

Poco distante da noi passa la carovaniere che da Tripoli va a Zanqur, o meglio al Gheran e poi di lì piega, rasentando il lato orientale dell'oasi di Zanqur, finché arriva a Suani-Bani ^{Aden} e ancora ancora più in là, fino ad Agiziah, ove si dice che stia

là, ove questa grande arteria stradale interseca le trincee orientali, è un corpo di guardia — rifuso bersagliere e carabinieri. —

La carovaniere rasenta il lato Sud dell'oasi ed esce dai trinceramenti verso occidente, dopo essersi tratteneuta

Questa carovaniere in pochi tratti è buona ma in molti è terribilmente salmiosa sì che il traino delle carrette è difficilissimo; spesso vi si arrestano e non è possibile andare avanti per quanto si sforzino quei poveri muli e quei poveri salmieri a dar battonate e a strillar come dannati. — Questo guiso capita sovente anche agli autocarri: quindi, in genere, evitano la carovaniere e si fanno volta per volta una strada nuova dato che qui, presso la costa, la piana è ovunque più o meno accessibile per quanto tutta salmiosa.

60 La regione costiera tripolina, tanto ad oriente quanto ad occidente

^{di Risale}
17^{te} si presenta estremamente sabbiosa, ricchissima di dune mobili, ricoperta soltanto per estese zone di un'erba speciale chiamata sparto la quale è fatta come ciuffetti di giunchi nani. —

— Le dune mobili occupano però, in certi punti, delle regioni larghe e lunghe parecchi chilometri. Il viandante che sceglie la sua via ha in mezzo vi passa l'anima del'guai. —

ore 13. — Il 33^o battaglione è tornato verso le 11. —

Ho saputo che questa mattina è andato a fermarsi tra le oasi di Zamur e la Ridotta "39 chilometri", dietro la ridotta che occupava ultimamente la campagna del capitano Fattory, con l'ordine di proteggere squadroni di cavalleria partiti in ricognizione verso Fouduk-el-Tokar



ore 16. Torno in questo momento dal mare, ove mi sono recato col De Blasio a fare un bagno. —

Anche qua il fondo è bassissimo e popolato di scoglietti molto taglienti e insidiosi. —

"Pisacane", (Attualmente
9^{te} Torre De Blasio)
sugli scogli di Gargaresch

Gargaresch - 8 ottobre 1912

9 Ottobre. ora 4-

Questa mattina la sveglia è suonata alle 6 e 20.

Non ho dormito niente questa notte. Questa benedetta oasi è piena di pulci, di pulci così piccole e veloci che ancora non m'è riuscito di prenderne una. —

Il Tanololfi parte, rimpatrio. — mi disse che questo piccolo valoroso mi lasci, ora che questi pochi giorni di commedia me lo avevano reso caro.

— Egli gode le simpatie di tutti al battaglione per la sua bontà, per la sua affabilità e per il valore dimostrato in più combattimenti. —

Velocissimo al corso, tanto da essere stato anche campione di velocità in Italia, fu il primo fra i primi a giungere sul marabutto di Sidi-Abi, nel sanguinoso primo scontro che vi fu il 19 luglio. —

Fu proposto perciò alla medaglia d'argento al valor militare. —

Gli auguro di tutto cuore che la Commissione Speciale per le ricompense della campagna libica, non voglia scemargli poi la ricompensa propositagli di una ventina di gradi. —

Lo dico fortunato e lo invidio poiché dopo dodici mesi



Alcuni sguai di Garguani

67 di campagna egli può tornarsene in patria sano e salvo, lieto d'aver compiuto brillantemente il suo dovere.

Ma resta a consolarmi Pisacane, cioè il Be Biano, il sottotenente Teste arrivato dalla capitale lombarda pieno anch'esso d'entusiasmo e di una vaglia motta di battaglia.

L'altro ieri, a tavola, non sapendo come chiamarlo, poiché il mio nome non mi veniva a mente, te lo chiamai Pisacane e il nomignolo gli è rimasto. — Per iscusar gli dissi poi che lo trovavo alquanto rassomigliante ad una vecchia incisione che vidi non so dove e che raffigurava l'eroe di Sapi giovanetto. Bugia. Ove so ne anche se sia mai esistita una tale incisione.

10 Ottobre - ore 10 1/2 —

Questa notte ho dormito alquanto bene, quantunque quel benedetto attente mi avesse combinato un cuscino tanto duro da riferirmi tuttora le asprezze. — Ho un torcicollo che è un poema.

Ma i nemici più terribili rimangono sempre le pulci: accanite, persistenti, insaziabili ti martellizzano per tutta la notte, invadendoti il collo, le braccia, il petto, le gambe, ogni parte del corpo. E non si può avere né anche il refrigerio di potersi giattare poiché se io, per esempio, Sovessi gratarmi impolpaccio, così avvolto come mi sto durante la notte, nelle mie coperte, Sovrei mandar tutto all'aria, e ciò non è punto piacevole oiato che in quelle ore fa molto freddo.

— In vano, la sera, prima di avvolgermi nelle mie quattro copertine e di distendermi sulla mia lettiga, cospargo tutto il mondo di quella fetidissima polvere gialla che si chiama zappia.



Questo sottotenente che a prima vista, lo si prenderebbe più per uno scagnozzo che per un ufficiale, è Mingo Guglielmo di Noto, amico intimo di Antonino Bonaiuto, clavicembalista di Siracusa.

Stanco ad Houd col grado di sergente, nell'8° Bersaglieri, occupando parte attiva nella occupazione di quel luogo e, in seguito, a molti altri combattimenti, con quel glorioso reggimento prese parte.

Il nostro sottotenente di complemento nel mese di febbraio fu immediatamente spedito al "Nunzio" che si trovava allora a si ancora nei combattimenti. È un fegatario, irrequieto, nervoso, cui piacerebbe menar le mani ogni minuto.

Sembra che queste maledettissime bestiole invece di crepare si moltiplichino con quell'odioso sudiciume giallo indosso. —

È sopraggiunto un ordine frattanto per cui, fino a nuovo ordine, tutte le mattine, dalle 8½ alle 9½, cioè al primo rancio, tutte le compagnie dovranno stare in armi. — Cioè giberne alla vita, fucili alla mano, viveri di riserva e munizione nel tascapane. — Tutte le ghiribatte e le ghiribatte grandi dovranno essere sempre piene. —

In quelle ore si farà istruzione nei pressi dell'accampamento. Alle 9½ vi sarà il primo rancio, quindi come da orario, dalle 11 alle 12 rivista al corrido passata dai capi squadra. —

— Nel pomeriggio, dalle 12 alle 14½, riposo, quindi ginnastica e gli esercizi di puntamento dalle 14½ fino alle 16½. —

Quella ginnastica dalle 14½ alle 15½ è davvero deliziosissima; è roba che stando fermi, all'ombra, ti boccheggia dal caldo enorme figurarsi quel che dev'essere se ci si mette a correre e a saltare.

Naturalmente, l'ufficiale cui tocca quell'istruzione fa ~~di tutto~~ invece di far ginnastica pratica, e fa ginnastica teorica all'ombra delle palme più fitte: —

in cui le compagnie ^{debbono stare} alla mattina è dovuto al fatto che si teme un attacco generale da parte dei Turco-arabi a queste posizioni. —

Il segnale d'allarme di giorno sarebbe dato da tre cannonate e dalla bandiera rossa.

Di notte da tre cannonate e da razzi rossi. —

Ogni giorno si assicura sempre più che la pace è vicina vicinissima, ma intanto, grazie a Dio, ... non si fa mai. — Mi dispiacerebbe non poco dovermene tornare in Italia senz'aver provato il fuoco. —

Sarebbe alquanto ridicolo veramente. —

D'altronde ho inteso anche dire che dopo la battaglia di Zangur, l'ultimo intendente, Sua Eccellenza Ragni ha ricevuto vari telegrammi da Roma in cui lo si consigliava di piantarla con la sua avanzata. — Pazienza, ... aspettiamo gli eventi. —

11 Ottobre. — ore 15. —

Si dice che qua a Gargarush faranno una rivolta, o piuttosto, come lo vogliono chiamare, e che l'indicesimo lo manderanno a Tripoli dopo che l'opera sarà terminata. —

Il colonnello Agliardi ieri partì per l'Italia avendo ottenuto di rimpiazzarlo per lui il Tenente colonnello Mennasini; lasciato il comando di una delle zone di Tripoli, cui era stato preposto, ieri stesso venne a prendere il comando.



Il tenente
Antonino Bonajuto
nella sua variopinta
lunata coloniale

Leone
Klavich - 11. Ottobre 1913

Sono già due giorni ch'io tralascio di andar a prendere il solito frango di mare. - Mi sento anche un po' scombussolato di stomaco sebbene il D'olipe, successo fin da Zanfur al Bonaiuto nella direzione della mensa ufficiali, ci ammassa quotidianamente dei piatti alquanto gustosi.... Staremo a vedere quando finiremo di go-gogliare queste mie viscere. -

Mi accorgo anche di un'altra cosa ed è che questo mio diario, data la monotonia di questa vita, si ammala anch'esso a poco a poco, riesce monotono e panto interessante povertà. - Partirsi da Roma per venire a far la guarnigione a Gargaresch soffrendo tutte le noie della guarnigione e la seccatura della guerra non conviene granché mi pare. - Meglio restarsi a fare ordine di casa sul Gianicolo fra le bonnie inglesi e le verzose foreste trasteverine. -

Noi piccissimi però viviamo di speranza, ci illudiamo pensando che anche per noi ultimi arrivati ci sarà qualcosa da fare. -

Questi eroi che ci stanno intorno non danno pace ai poveri cappelloni: tanti e tali sono le gesta da essi compiute, che li mortificano ogni momento con gli stregoni racconti loro. -

Pertanto io passo il tempo scarabocchiando i miei albumi come meglio posso. - In questo momento scrivo e disegno nella ~~stessa~~ casetta della mensa ufficiali, mentre il Bonaiuto mi tormenta che vuole una copia della caricatura che gli ho fatto poco fa. -

L'unica stanza di questa casetta costituisce dunque la sala a mezzogiorno dei signori ufficiali del 27° Battaglione bersaglieri. - È tanto piccola però che quando tutti quei signori ufficiali sono seduti al desco domestico le pareti di essa fanno loro da spalliera. - Mi han detto che una volta era una piccola moschea preservata ai riti di Allah. -

Di fatti entrando e le immagini dipinte sui muri invitano alla meditazione e al pentimento. - Sulla parete a destra di chi entra, è disegnata in grande, a carboncino, una ballerina che si tira su in una piccola sottana e si contorce tutta graziosamente per come per voler goder lei stessa il panorama che discopre. - Poco più in là, sulla stessa parete, un'altra femminetta, ancora più disciuta, è disegnata in una posa itterica tale da mettere in evidenza il seno turgido e la rotondità dei fianchi opimi. - Sulla parete che sta di faccia alla porta l'artista dipinse a guazzo, con schietta di colori il suo capolavoro: rappresenta una giovane figura di Galvacea meno scollacciata di tutte le altre, tutta trine e sottanine. - Su un'altra parete -

73 sono scarabocchiate a lapis alcune teste di donne. - L'autore spera
 to dimostrati d'averne una certa
 attitudine per il disegno poichè in
 quelle figure certe linee sono trattate
 con una certa abilità e sicurezza.
 Chi sa quali piccolo guerriero
 nostro tolse la matita per istoriar
 quelle mura.



ore 22³⁰ Torno in questo
 momento dalla Cantina
 piemontese ovè, verso le venti
 due, mi sono recato con altri
 tenenti a bere una botti-
 glia di Barbera. -
 Era con noi anche il
 medico Manzo che a
 preso il porto del Daneri.
 Il Daneri il giorno stesso
 che si parti da Zanuse lasciò
 il battaglione e si recò a
 Tripoli con l'itterizia povera.
 I crapuloni dunque erava-
 mo, questa sera, io, Giacomo
 l'aiutante maggiore del battaglione,
 Briagini, Mingo e il
 Manzo. - Il Bacco non si
 può lamentare poichè di Sute
 gliene abbiamo sacrificato pa-
 recchie questa sera.

Mingo a un certo punto sembrava ebbro
 tanto era diventato allegro e rumo-
 roso.

Elisà che diavolerio deve aver
 nello stomaco però. - Non ha
 fatto che tranquillar vino e caffè.

12 Ottobre. - Niente di nuovo via
 al solito. Si seguita a parlar di
 pace con mio sommo dolore. -
 Chi dice s'è stata già firmata, chi dice
 di no. - Chi dice che non avanza-
 remmo più e che non si faranno più operazioni

72
 Colossale
 Bonatelli
 con la camicia da notte rimpiaciata sul bavero
 della giacca. ... Il colore dell'abito grigio

chi dice di sì, insomma si requita a raccontar botte d'ogni colore -
non si sa niente di niente. - Intanto, come da ordine del giorno,
questa mattina, alle 6½ il 27.º Battaglione è uscito per fare istruzione
fuori delle trincee ad Ovest.

Abbiamo fatto indine passo.
Il battaglione tutto disteso,
a schizzi, prima per plotoni poi
per compagnie, si è portato,
avanzando verso la Risolotta Sud-Oasi,
poco oltre la carovaniera e si è
fermato. - Io, con la compagnia
prolungavo la destra della 4.ª,
che comandava il tenente Biagini. -

Il battaglione è uscito per
fare istruzione ma lo hanno
seguito gli anelli porta-acqua,
i muli porta cianfrani di sanità e
porta munizioni sì che sembrava si dovesse andare a combattere
contro qual terribile inimico. -

Soltanto, puntando i binocoli oltre i nostri piccoli posti,
si scorgevano le pattuglie nostre di cavalleria sorvegliare
da un punto all'altro incessantemente. - Presso l'oasi di Zangar
si notavano le grosse macchie nere di forti reparti di truppe munizioni.
- Le brevi intervalli si vedevano passare generali, batturie,
plotoni di cavalleria al galoppo, camion; sulla Risolotta 39 Esercizi
e sulla Risolotta Sud-Bari sventolava la bandiera tricolore. -

Tutto faceva credere si dovesse fare di più qualche
feroce impresa avanzata. - Alle 8½ invece ce ne siamo tornati.
megli, meglio alle Tende nostre, sotto alle soavissime palme di
Gargavich che tanto ci sono cortesi d'ombra e di calma. -

13 Ottobre. ora 16. -

L'aiutante
maggiore in 1.ª
dell'11.º Reg. Bersaglieri

Captain
Capalbi



oggi, è domenica. - Con noi hanno detto. - Io ho perso da
un pezzo la cognizione del tempo. - Ricorre in questo giorno l'an-
niversario dello sbarco del mio glorioso 27.º Battaglione a Tripoli.
Il 27.º Battaglione Bersaglieri che tanta gloria ha raccolto su

queste sabbie da un anno a questa parte -

Sedici combattimenti à fatto questo simpaticissimo battaglione, in così breve spazio di tempo, coronandoli tutti con meriti e ~~st~~ assalti alla baionetta. - Fu perciò battezzato dai bersaglieri dell'undicesimo "Battaglione Glorioso". - Per questa ricorrenza il maggiore Paulini ha condonato la pena ai prigionieri. Vi è assistato un gran pranzo questa mattina con paste, champagne, urrah, e brindisi a profusione.

- La piccola moschea ne ha interesse di tutti i colori, durante quel patto solenne. - Del Bono Barciava i suoi stornelli con più toga del solito, stonando come un dannato, mentre Mingo gli teneva dietro facendo la terza alta. - Poi al Baccaro indavolato di questi due si è aggiunto il rombo della voce Del Bonatelli che ha esordito con una canzonetta in dialetto mantovano. - Un pandemonio da mettersi l'ovatta negli orecchi.

Allo champagne il maggiore Paulini ha parlato ricordando i fasti gloriosi del 27° battaglione terminando il breve discorsello col solito urrah.

A pranzo v'era il capitano Vianelli venuto pochi giorni fa dall'Italia e un altro capitano di cui non so il nome.

Romani rimpatrieranno il Biagini e il D'Arpe. - Anche il Scano, il canoro giovanotto profumato dalla voce dolcissima, ritornerà in patria con loro. Non delizieracci più, alla sera, con le sue liete canzonette. - Tircen rimang. Soprattutto mi duole che parta il Biagini perché con non si potranno mangiar più le lodolette e le piccioncelle che quotidianamente uccideva cacciando per l'oasi in compagnia del suo fido Scatozzo.

Povero Biagini, in questi giorni, per consolarsi del suo ritardato rimpatrio suolva spesso recarsi a pescar ghiozzi nei tombani di cui è piena la scogliera. Romani però è sicuro che partirà. -

Io intanto da due giorni a questa parte sono afflitto da un male agguoso, insistente che non mi dà requie. - Chissà non lo so. -

Il tenente medico Lentini, che a sostituito il manco, mi ha consigliato una cura feroce. Dovrei, secondo lui, ritirarmi sotto la tenda, non muovermi più di là e stare a latte e uova come i ministri di Portofino per quattro o cinque giorni. - Solo così, mi ha detto oggi, potrò guarire. -

Quello però è un peso che me lo dice veramente, ma il fatto è che non gli do retta e mangio e bevo come se nulla fosse. -

Invano, questa sera, prima di recarmi a cena, mi son fatto ~~iniettare~~ iniettare dal caporale di Sanità, sdraiato sull'arena, dietro una siepe di fichi d'India, un litro d'acqua tiepida e due st cucchiaini di olio di ricino. La miscela non ha fatto effetto. -

14 Ottobre — ore 7³⁰/₄ —

La mia odiosa
non mi ha dato un
momento di pace in tutta
la notte —

Non può durar questa
vita —

E a quando sono venuto
in libreria le posso ormai
contar sulle dita le
notte che non ho passato
insonni —

Ora la guardia alee
trincee, ora le pulci,
ora l'enterite, non
v'è stata per me una
notte, si può dire, che io
abbia potuto passare
tranquilla —

È davvero una gioia
ineffabile questa
vita se dura così.

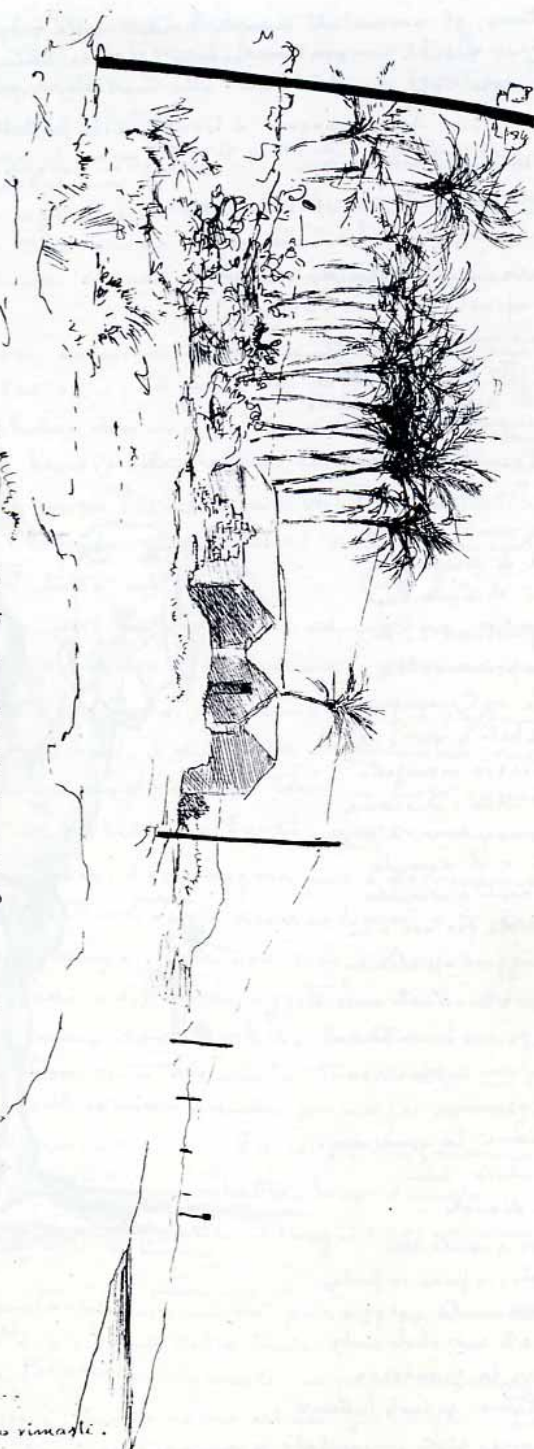
Fratanto, questa mat-
tina non vado al-
l'istruzione e me ne
rimango sotto alla
tenda rassegnato
a non muovermi più
e a digiunare secondo
quanto mi ha consigliato
Esculapio —

Dalla mia tenda
aperta mi si mostra
lo spettacolo dell'accampa-
mento vuoto, deserto —

Sono tutti usciti per la
solita istruzione mattutina.
Ma solo pochi bersaglieri sono rimasti.

(Alcune baracche più opposte all'Impresa Effendi, e il feldopo del
Tirah, via a Zangra e quindi a Sidi-Biside.)

Parte Ovest dell' Oasi di Gargarah



I piantoni, gli ammalati e quelli addetti alla proprietà. Si aggirano fra le tende allegri, queruli... naturalmente, più che ammalati sono afflitti da certi indisposizioni quei tali che il medico, alla mattina, dispensa dall'istruzione esterna.

ore 9. - La compagnia è tornata poco fa dall'istruzione. Il campo è ripreso la sua gaia consueta animazione... I bersaglieri dispongono gli zaini, poi chi addenta una pagnotta affamato, chi canta, chi ride, chi impreca, chi corre di qua e di là. Tutta questa gaiezza, rindia volatari mi rallegra infinitamente. - Purtroppo il mio mulo e l'esser costretto a restar sotto a questi teli non mi allietano punto. -

Posso di qua osservare tranquillamente

il mio nuovo compagno d'armi di compagnia.

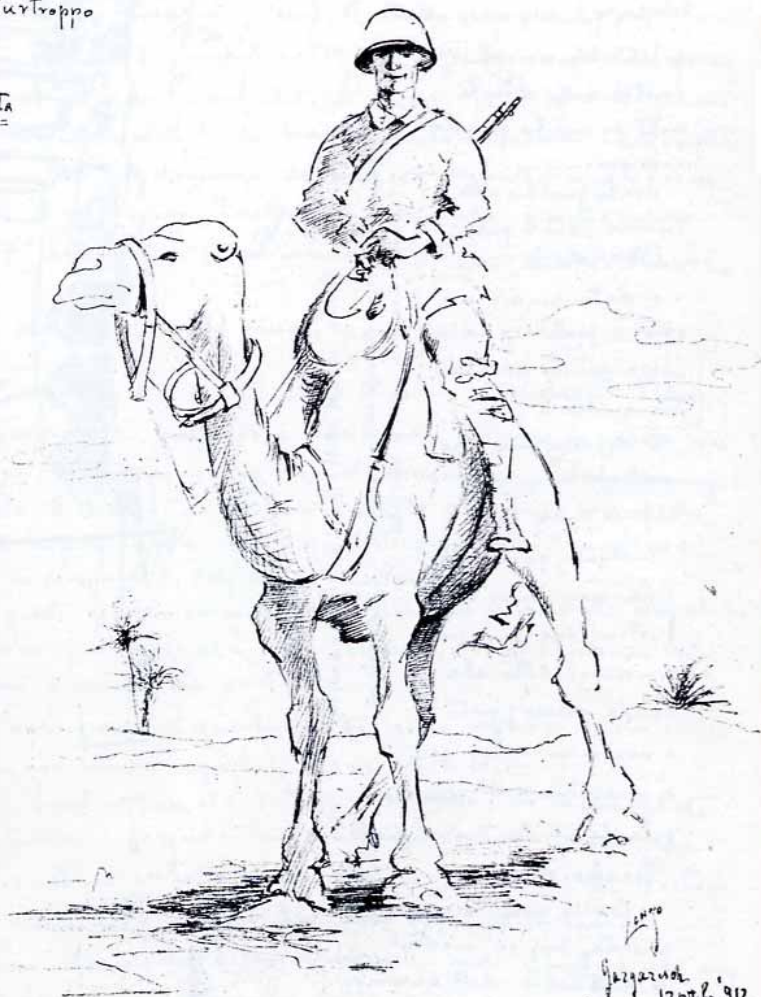
Si chiama Raja, è napoletano e, ieri, per la prima volta, venne in Compagnia.

Subito a me e al De Blasio manifestò le sue idee: desiderava che per andare d'accordo ci si aiutasse a vicenda ed esistesse fra noi e lui il maggior affiatamento possibile. Vuol'esser per noi un buon amico e non un superiore. -

Insomma io e Piracane lo giudicammo subito un buon diavolo. -

Per quanto sia contento, in fondo in fondo, di esser venuto quaggiù a dare il suo obolo anche lui per la grandezza della Patria, si duole tuttavia

di essere stato comandato a venir qui proprio lui che ha famiglia e che, fra non



13 ottobre 1912

molto avrebbe voluto lasciare definitivamente le armi. —

Cionondimeno, malgrado tanti dolori, il buon uomo è sta molto bene in carne e argillo argillo, veste in tala e porta un frustino di legno scuro con un pometto d'argento. —

Sono costretto a lasciare il mio diario pertanto per le... esigenze del mio simpaticissimo male. —

ore 14. — Trasgredisco agli ordini del caro Sentini e mando il mio attendente a prendermi Del brodo e due uova poiché, dalla debolezza, le palme d'intorno a me stanno facendo una ridola infernale. —

ore 16½. — Mi sembra sentire il mio nuovo duce parlare concitatamente col De Blasio. — Suggero militare si dovrebbe che gli fa un cicchetto. — La bufera dura impo' poi s'acqueta. — Ora non odo più la voce del mio capitano dominare sul brusio che ragua sempre per l'accompa-
mento. — Che sarà successo mai? — A me mi staghia. —

Il povero De Blasio te lo vedo precipitarsi come una cata-pulta nella mia tenda. — È tutto costernato. — Che c'è?! — Gli chiedo io. — Lo sai, Raja, mi ha fatto un camietone, numero uno perché dice che la compagnia non è in ordine, nessuno se ne occupa, il tenente è malato, lui non si fa vedere mai, ... insomma non la finiva più. — Ah' è terribile e dire che lo avevano così, d'ambolè, giudicato il più pacioccone dei capitani. — Così conclu-
dendo il povero Pisacane se ne ritorna fuori meglio meglio. —

Fure tanto torto non ha il mio duce. La compagnia non è davvero gran che in ordine. — Ma di chi la colpa? — Lo ha trovato ^{ancora} più in disordine di così a Bangur, nella sahbia e così doveva esser da molto tempo. — Fure non si fa altro, ogni giorno, ogni ora che passare rivote al corredo e distribuire oggetti, sostituendo coi nuovi i vecchi. — Ma così più o meno sono ~~le~~ anche le altre compagnie. —

Un po' è vero i bersaglieri stessi sono alquanto trascurati, ma soprattutto la ragione sta nelle continue, svariatissime vicende per cui fin da maggio l'errabondo undicesimo seguita a passare. — La colpa è di nessuno. —

Con la vita che si fa anche il ferro non avrebbe lunga durata. —

Quindi si dia pace il duce e non si guasti il sangue per un emalto un po' logoro. —

Il mio malanno purtroppo non mi dà pace e per la milleniesima volta, in quest'oggi, son costretto a scappar dalla tenda. —

La tenda mia e del De Blasio per riparare impo' più dai dardi di Feb-
vero un po' troppo ardenti quaggiù, furono da me, alcuni giorni fa ricoperte

La mia ampia e fitta capanna di palme, di me stesso costruita.

Anche gli ufficiali delle altre compagnie han fatto egualmente. —
Quella degli ufficiali della 4^a Compagnia costruita dal Biagini è un gioiello. —
Anche nelle ore più calde del giorno vi si gode un fresco delizioso. —
Inoltre, gli zappatori del battaglione l'hanno adornata d'ogni sorta di

Vittorio Missellacci

il piccolo giornale
libro che ogni giorno ci
porta le attese notizie
sulla guerra o sulla pace e
sulla possibile confluenza
balcanica.



Parigi
H. L. G. 1918

tavolineti, poltrone
e chaises longues —
I tavolineti sono
forniti di penne, cola
ma e Riviste e
pubblicazioni svariatissime. —

Non manca, fra
le altre, la Sigaretta,
il Gatto caricaturista,
e sono tutte le edi-
zioni della "Nuova
Italia", giornale quo-
tidiano tripolino che
il piccolo libro Vittorio
Missellacci ci porta
ogni giorno da Tripoli.

Il Biagini purtroppo
è partito e la splen-
dida capanna è rimasta
al Bonafuto come poi
ancora dei subalterni
della 4^a Comp.

ora 7³⁰/₄ - È notte. Tutto l'accampamento è illuminato da una miriade di lumicini.

Alla sera, sotto alle tende, i ramminghi rampolli di Lamarmora, sogli-
no attendere il silenzio chiacchierando allegramente al chiaro di qualche mozzolotto.

Il baccano del giorno si cambia allora in un bruscio dolcissimo che
si spande per tutta l'oasi mescolandosi al fruscio delle palme e al mormorio
delle onde. — Di tanto in tanto, trillando, si eleva su di esso qualche stornello.

Quei bisbiglii sommessi, e quella infinità di lumicini fanno assumere all'oasi
un aspetto molto fantastico. Pare strano che con quattro palme, pochi soldati
attendati sotto di esse, di notte, con qualche candelotto qua e là si possa
ottenere un effetto così meraviglioso. —

ora 9¹⁵/₄. Tutto l'accampamento è immerso nel sonno più profondo e nel buio più pesto.
Solo di tanto in tanto le sentinelle che si danno la voce. Qualche dattaro ogni
tanto cadendo pesantemente presso la tenda o sulla tenola stessa mi fa sussur-
fare.

tare. - Sembrano schioppettate. - Prevedo una brutta intossica-

Mezzanotte. - Osservo un buco che sale sale. - Mi ~~sta~~ cadrebbe in bocca se si staccasse dal telo. -

15 Ottobre. - Sì, notte bianca, completamente. - Il male è sempre lì. - Il Lentini mi assicura che non è nulla, ma comincia un po' d'imperiosismo e a non cedergli più. -

ore 8. - Or ora se n'è andato Reja, il mio capitano. - È venuto per convincermi d'andare all'ospedale. - mi ha fatto persino un ragionamento lunghissimo tanto che per levarmelo di torno gli ho detto di sì, restando, s'intende, di parere tutto affatto contrario al suo. -

- e con ho affatto intenzione d'andare all'ospedale. - Se il capitano ne parlerà al colonnello il mio piccolo Lentini si opporrà sicuramente. -

- Il Lentini dice che il mio male è tanta piccola cosa che s'io andassi all'ospedale ci farebbe brutta figura lui e ci farei brutta figura io. -

- Vuole che io guarisca stando a riposo e a digiuno. -

Ma va a finire che mi accadrà quel che accade all'asino di quel tale.

Dopo cioè che l'asino si era abituato a digiunare crepo. -

Alcuni veterani della Libia mi han detto che questa malattia ha preso e seguita a prender parecchi soldati. -

Specie sui primi giorni. -

Infatti, il mio attendente, mi ha detto che l'ha avuta a Zuara e se l'è portata per parecchi giorni. -

- Con lui molti altri suoi compagni. - E hanno sostenuto con quel male anche lunghe fatiche, marce e combattimenti. -

ore 14. - Son seduto sulla porta della mia capanna, per terra, sulla sabbia. - Fantastico. -

mi vedo passar vicino il Mas-sari, un pezzo di ragazzone e mi hanno sempre allegro e rumboso. Ha in mano un gran pezzo di pane con del salame dentro. - Come lo invidio, ho tanta fame io. -

80 So chiamò, gli dico che la sera lo sento sempre cantare dell'innata Tenda e lo consiglio a tenermi ancora compagnia, tutte le sere.

Lentini, il
mio medico
curante



8) con le sue canzonette. — mi sorride, e se ne va contento. Beato lui! —
ore 18 Osservo il mio caro Leutini allontanarsi tra le palme. —

È simpatico, alquanto grassottello, tonolo, tonolo, l'unico suo difetto sono
un paio di gambette corte corte per cui a cavallo non giungono i suoi talloni a
superare i quarti della sella. —

— È venuto poco fa, ribattendo ancora sul fatto che non vuole mandarmi
all'ospedale.

16 Ottobre. Notte lusinghiera, bianca, candidissima —

Ore 11 $\frac{1}{2}$ Viene il De Blasio di corsa nella mia tenda e mi dà la notizia che il
reggimento si deve tener pronto dovendo partir questa notte per ignota destinazione.

Tutti si dice che andremo verso Fonduk-el-Tokar, aggiunge poi
il mio compagno. — Questa notizia però mi turba non poco perché penso
che se i nostri si dirigeranno da quella parte ci sarà combattimento,
essendo a Fonduk el Tokar molta parte del nemico. —

Il pensiero di non poter prender parte all'azione per l'antipatico stato
di debolezza in cui mi trovo mi addolora assai. — Ma io farò qualunque
sforzo per farmi venir l'energia necessaria onde stare in piedi. —

Tanti. In questi quattro giorni di digiuno sono diventato come
un uovo di pasta frolla. — Cosa farò qua solo, sotto a questa
tenda operduta tra le palme, se tutto il reggimento partirà ed io solo
restarmi? Forse mi raccoglirete il 2° ospedale da campo che è
qua vicino, — allora salvato Sale e acqua. —

Ore 15. — De Blasio ritorna e mi conferma la notizia di questa
mattina. — Non si sa ancora dove andremo, mi dice con aria triste
violetta e poi se ne va cogitabondo; col mento sul petto. —

Finalmente vedo arrivare anche il Leutini. —
Mi dice ciò che già so, poi mi annunzia la notizia che ieri la
pace è stata firmata e che quindi non si faranno più operazioni di sorta.

17 Ottobre. — Alcolismi disturbati durante la notte. —

Il Leutini mi tiene ancora a digiuno e mi consiglia le pastiglie di
Benzo-naftolo

nessuno è partito e l'accampamento è ancora qua prima di allegria
e di canti. —

Ore 18 $\frac{1}{2}$ — Rito che le pastiglie di Benzo-naftolo non mi hanno fatto
niente il Leutini mi dà delle pastiglie di bromato. — Altra porcheria
come sopra —

È notte e ancora d'odono i bersaglieri della sesta compagnia cantare in coro le solite canzoni di quartiere: "Il rapporto signor capitano", — "La Violetta", — Beatissimi loro!...

18 Ottobre. — Per quanto il mio male mi abbia dato nuova noia delle altre notti, questa notte anche non ho dormito e solo verso l'alba mi sono un po' assopito — un assopimento dolcissimo che la tromba a bruscamente interrotto — Peccato!

Questo mio diario potrei intitolarlo ormai: "Diario d'un combattente in libria che non ha mai combattuto". Difatti, ormai è stata firmata la pace, e ho saputo anche che il Comando del Corpo d'Occupazione ha avuto ordine di non dare il minimo incentivo a tutto ciò che potrebbe parere offesa al nemico —

Quindi non mi resta altro che combattere questa molesta inferite ch'io non preferisco affatto a un combattimento. —

— Sono le 14 e sotto questa ~~ben~~ simpaticissima baraccafa un caldo infernale; tra questo calore e la mia debolezza estrema sono tutto molle di sudore. — Vedo degli arabi aggirarsi intorno alla mia tenda. — Raccogliono intenti i datteri che son per terra, ai piedi delle palme, e mangiano avidamente. —

— Sono quati gli arabi che lavorano presso le cave di pietra dell'Impresa Almaga e che stanno qua a Gargarach. —

19 Ottobre. — Questa mattina mi hanno svegliato tutte le trombe degli accampamenti di Gargarach. Sembrava che n'fossero messi d'accordo quei trombettieri per sonare insieme la sveglia. —

La più squillante era quella dello squadrone vicino: volava su tutte le altre. — Sembravan tutte quelle trombe la Tromba del Sokengrin quando suonava la diana di su la Torre. —

Pertanto il mio benedetto male persiste nella sua strada con tutte le partiglie di burro-naftolo e di bismuto che prendo. —

Ohi! Lenton! Lenton! sembra che tu mi buli. —

Odo la fanfaretta che si esercita presso il mare. Sembra che più si esercitano e più diventano stonati questi trombettieri. — Che cosa è mai?! Il capitano Raja è tornato a cavallo dall'istruzione, e lo sento gridare come un oresso, chi sa con chi l'ha. —

— mi sembra che lavi la testa al povero Visconti, il sergente d'ammagrove il contabile della compagnia. —

15 ore 16. - Oggi mi sento un po' meglio e approfitto. Se questo mio benessere per aprire le mie cassette, cambiarmi, ripulirmi un po'. - Il Dabblario che mi è vicino guardando le mie cassette tanto piene si meraviglia di lo allora portato tanta roba. - Egli mi confessa d'avermi giudicato uno sciattono. - Del resto a meica poi completamente torto. -

Ore 18. - mi reco alla mensa. - È cinque giorni che non ci vado. Ho il piede vacillante. - Sono vuoto, vuoto, vuoto. -

Ore 21½. - Ecco mi di nuovo sotto la mia tenda. - La mia nuova tenda. - Sembra una reggia. - Oggi, tra le altre cose, oltre a tirar fuori tutti miei giugilloni di toilette, ho cambiato la mia leggera tenda vecchio modello con una nuova Buggi antim. - Or eccomi fra i suoi teli, seduto sulla mia barella a scribacchiare queste note. - Questa tenda la trovo più ampia dell'altra e vedo che si divide anche meglio. -

Ho saputo che resteremo qua per molto tempo ancora e che dovremo preparare i quartieri d'inverno costruendo delle baracche, non so bene, se fuori o dentro dell'oasi. -

Anche ^{l'oss} sarà fatta ripopolare di suoi arabi. - Si dice che Enver-Bey, il generalissimo degli arabo-turchi della Cirenaica non rimpatrierà e seguirà la resistenza in Cirenaica sul Gebel di quella regione. - Lo considereremo allora come ribelle?! - Molti giornali italiani son pertanto contrari al Trattato di Losanna. - Il "Mattino" addirittura fa fuoco e fiamme. -

Intanto noi rassegniamoci a star qua nella vaghiatima Gargaresi. - Ah! le mie passeggiate al Corso, il mio dragone, le mie serate all' Apollo!

Notte tra il 19 e il 20. - Chissà che ora è. - Dev'esser molto tardi. La notte è profondamente silenziosa in questo momento. - Poi fa un insolito rumore di foglie che si ripeteva un po' spesso e non mi pareva naturale mi ha fatto uscir dalla tenda a fare una piccola ronda intorno ad essa. - Non c'era niente. - Qua, in queste sabbie, provenienti dalle siepi di fichi d'India, si aggirano Topi di tutte le forme e di tutte le grandezze. - Ne sono di colossali e si aggirano numerosi fra le tende e le baracche, infilandosi fra i sacchi, le cassette, i lettini da campo. - Circa due ore fa è piovuto e ci sono stati tuoni

e lampi in abbondanza -

Un mese fa, a quest'ora, ero nello stretto di Messina e dormivo soporitamente. Il penultimo sonno di p.

- ed on m' diceva il cor che sarei venuto a trovare un sì bel paese. - Ah! Zaurur, Zaurur, con la tua vasta plage seminata di fuso e di morti; con tutta la tua vastissima, insanguinata, oasi ricca di palme e d'insidie non vale la più misera delle borgatelle d'Italia. -

20 Ottobre. - ore 5 $\frac{1}{4}$. - L'ora della veglia, suona la Tromba.

Anche questa notte poco sonno. - È stata fresca la nottata

e fresco r'ammurzia anche il mattino -

Sento la voce del Bombarde che incita i suoi bersaglieri a passare in rango. - La quarta compagnia dell'esser passata in rivista dal suo nuovo capitano Signor Benvenuti. -

- Questo capitano è il successore del tenente Priagini nel comando della quarta compagnia -

- Priagini partì ieri per l'Italia. -

Cot'anno a mio sen sono andati tutti: gl'imparienti veterani, o meglio una gran parte poichè parecchi se sono ancora qua e decisi a restarvi molto tempo ancora. -

- Sono ancora qua del ventiseiesimo battaglione il maggiore Paulini, il veteraniissimo capitano Fättery Kircher, il Sacco, aiutante maggiore, il Bonatelli e il Mozzoni. -

ora 9. - L'aiutante manda a veder s'io son sotto la Tenda. - Poco dopo ti vedo arrivare un tenente della Croce Rossa tutta festoso. - È Garulli, quel mattacellone d'un conte che da vari mesi ha lasciato la sua Roma, per venire qua a fare anche lui il guerriero. -

Ma che guerriero... immaginate che guerra può fare un tenente di contabile di complemento della Croce Rossa... che sta sempre a Tripoli. - Grazie a lui però posso avere un po' di compagnia. - M' dice che è venuto da Tripoli con un certo onorevole di cui non ricordo il nome, il figlio del professor Morrelli,

5 il celeberrimo antropologo, con un altro sottotamente contabile di complemento della Croce Rossa e con la moglie dell'onorevole.

Ore 13 $\frac{1}{4}$ - Questa mattina, alla nostra mensa, della piccola moschea, è venuta tutta la lista combriccola della Croce Rossa e compagni. - Avevamo proprio allora finito di mangiare quando sono apparsi davanti alla porta del nostro refettorio. - Siamo allora tutti usiti per riceverli degnamente. - Siccome la piccola stanza non poteva ricettare tutti siamo rimasti fuori al sole bellissimo. - Il morzoni già loro conoscente ci ha presentati tutti: a quei signori quindi ha fatto portar fuori panche e champagne. - A bricchi colmi d'onorevole è brindato e è fatto un portoriotico discorsello col quale ci ha fatto sapere che tutta la committiva era recanotese e noi e a tutti d'istola che jurggini il dei compresami.

la committiva era
che portava i
soldati
si trovano
caldo saluto
mori



Raineri il 'levelenatore',

Questo figura col nappo in mano, è un tal Raineri, sottotamente, successo, or non è molto, al II Regio nella direzione della mensa ufficiali del 27. Battaglione Bersaglieri.

Il nomignolo gli fu dato per l'affettato medioevale, gl'intingoli diversi e la carne durissima che spesso confeziona per la mensa che dirige. - È un piemontese, del resto, ameno e piacevolissimo.

Il nappo che tiene in mano riflette di lui. Rappresenta una monaca bendata e rubiconda corti nappo stesso.

Di questo nappo colossale e strano nei parti e nei nostri briccoli si frequenta.

nella forma la figura
panciuta la cui faccia
tuisce il superchio del

lungo
Gargant
Rottolano 9R

31 Ottobre. — Svegli: la sveglia!! mi sembra strano e quest'ora! Che forse il trombettiere sia caduto dal letto, questa mattina, abbia afferrato la tromba e vi abbia dati tutti il fiato che aveva in corpo?!... E ho un petto ancora e non mi par possibile che riesco le 5 1/2. — Intanto il mio male mi springe ad uscire. La notte è nera ancora — Il cielo bello, stellato. — Qua, in Libia, quando la notte è chiara le stelle par che abbiano uno splendore maggiore che in Europa; il cielo sembra più terso, più profondo. —

Anche certi tramonti, qua hanno delle tinte più calde che in Italia. —

Ancora per il campo non riede lo shadiglo d'un dormiente che mi svegli, benché la tromba o vna altra suonato da un pezzo. — Anche il Delblan non ha acceso ancora la candela. — Ecco finalmente un caporotino della quarta compagnia che va chiedendo il nome degli ammalati. Lungo la tende. — Una voce proveniente dall'oscurità te lo ha mandato garbatamente a quel paese. Un'altra gli ha fatto un verso equivoco. — A poco a poco l'accampamento in sveglia.

— Due o tre diassori rifanno il verso del gallo. —

Si odono migliaia di shadiglo. Il solito, quotidiano brusio si ripande per tutte le tende, finché si fa più forte, poi più forte ancora. — Cominciano i canti a mezza voce, quindi si sentono più alte delle altre le voci dei capi squadra che intano i più pigri ad alzarsi. —

Il tenente-colonnello Menarini ha dato ordine che per questa mattina sia fatta l'istruzione verso Tripoli. —

Io saluto la mia uccella funebre e vado anche io con la compagnia. — Con questa mattina comincio a riprendere la mia vita normale. —

Ore 10 1/2. — Mi trovo in questo momento sotto la municipale caserma ^{della 4^a compagnia} a far caricature. I miei soggetti son per quest'oggi alcune ragazze finisommo della mia compagnia.

Alcuni dei miei bersaglieri si prestano volentieri altri,
 36 a malincuore.



Bersagliere
Spinicchio



Bersagliere
Moro
(il più gran bevitore del battaglione)



caporal-magasin
Vannucchi



Bersagliere
Romano
(il barbiere della 6^a Comp.)

ALCUNI BERSAGLIERI
DELLA 6^a COMP^a

Paravento
21 ottobre 1912

ore 22. - Che luna meravigliosa splende questa sera. - La sto a rimirare fuori della mia tenda seduto sulla sabbia altissima e fresca. -

Non sono più nell'oasi, la mia casetta di peraa la trasportata a circa due kilometri di distanza da dove è stata piantata fino ad ora. -

Addio generosissime palmi, ormai più non m'è dato godere la vostra soave frescura! - Chi sa qual godimento si proverà qua sopra quando vi dardeggerà lo stellone nelle prime ore del pomeriggio. - Per un ordine repentino io e il sottotenente Ciocchi, questa sera, verso le 17½, abbiamo dovuto prendere i nostri plotoni e venire a piantar le tende quassù. - Siamo venuti qua a dare il cambio alla 39^a Comp.^a del 15° battaglione che soliva fare il servizio di vedetta sul fronte rivolto a Sud. - L'ordine poco felice è venuto tardi, verso l'imbrunire e mi ha sorpreso mentre me ne stavo fumando mollemente sdraiato sulle arene della 5^a Compagnia. - In fretta e furia abbiamo piantato le tende e siamo partiti, i bersaglieri carichi come muli e noi carichi di malumore. - Il capitano Raia brontolava perché avrebbe voluto che l'ordine fosse stato dato domani mattina per poter far le cose con maggiore ordine e comodità. - E fin qui non aveva torto. - Con brontolando il po-
veretto à montato il suo mezzo sangue "Fiero", e à requito gli arabi fin qua. - Lora à dato in fretta le disposizioni per collocar le vedette e poi à preso la via del ritorno che era l'ora di cena.

La peggior sorte però è toccata a me e al mio compagno. - Infatti, quando stavamo per prendere anche noi la via della moschea, ci siamo imbattuti nel tenente colonnello Pasquali comandante del 15° battaglione, il quale, dicendoci che le vedette da noi portate sul fronte iran poche, essendo il tratto di fronte che noi dovevamo guardare più lungo assai di quello che non credevamo, ci voluto che tornassimo indietro per rimediarci. -

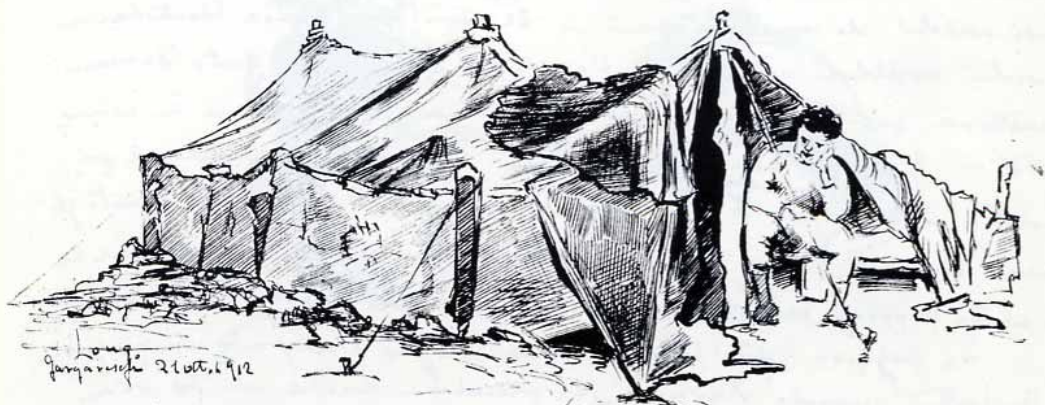
Va bene, un passo indietro, saluto e siamo ritornati sui nostri passi. - Avevamo una fame io e il Ciocchi

8 che ~~non~~ ci reggevamo a vicenda per star su. - E così, correndo di qua e di là, faticosamente, in quella sabbia c'era un nuovo trattamento: altri tre quarti d'ora a dare ordini e disposizioni.

Io e il Ciocchi siamo arrivati alla moschea quasi a casa finita. La piccola stanza tanto rigurgitava di festoni fatti con palme di Bandiere e di palloncini alla veneziana che le vaghe donzelle che ne adornano le pareti più non si vedevano. - V'era tra i commensali un'allegria e un baccano insoliti. - Causa di tutta quella dovizia di colori, di luce di Bandiere e di gaiezza tra gli ufficiali del 27° battaglione era la promozione, per merito di guerra, del ~~nostro~~ maggiore Paolini a tenente colonnello.

Appena arrivati colà io e il mio compagno, tant'era la fame, che non avendo trovato pronta la minestra, ci siamo attaccati all'arrostito e alle portatine fritte di cui ve n'erano sulla tavola infiorata di piatti carichi. Ma ci aspettava di più ancora: ci aspettavano le sue celestissime bodelette che il Sozzani aveva cacciato quest'oggi nell'asi.

Questa sera è stato davvero un pasto pantoforesco. - Si è bevuto champagne in quantità, abbiamo gridato urrà centinaia di volte, abbiamo



Una tunda degli zingari piumati nell'asi di Fargarech.

mangiato migliaia di paste, alla fine abbiamo preso anche il gelato.

Il mozzoni a un certo momento s'è alzato e ha preso a parlare tanto commosso che a finito con l'impuntarsi. È rimasto làritto, il poveretto per un quarto d'ora, col bicchiere dello champagne in mano, senza saper dire una parola.

Dopo poco abbiamo sentito giungere dal di fuori un bisbiglio sommesso e poi alcuni suoni tenui, vagamente accordati tra loro, stransissimi mai uditi.

Io e qualche altro tenente siamo subito usciti fuori a veder di che si trattava, che cos'era mai quell'orchestrina con stransap. Fu mezzo a una cinquantina

di bersaglieri stavano i suonatori. — Erano sette o otto forniti ognuno di uno strumento speciale. — Uno aveva preso una latta di petrolio vuota a cui aveva applicato delle corde da chitarra, un altro ad una bacchetta di fucile aveva attaccato dei dischetti di latta, un altro si era fatto un piffero di canna, e così via, e da tutti questi strumenti uscivano le note strane per cui si erano trascinato dietro gli altri compagni. — Il silenzio era suonato da un pezzo, ma loro, sicuri di essere ben accettati dal loro comandante, avevano abbandonato le tende e si erano recati presso la moschea per gridare a squarciagola: "urra", al colonnello Paolini, "urra", al nostro comandante. — Difatti, tanto gridarono che il buon Paolini uscì fuori, dopo aver distribuito loro vari fiaschi di vino, per ringraziarli come uomo a per esortarli poi a ritornar alle loro tende in silenzio.

Mentre succedeva tutto ciò sono giunti gli ufficiali degli altri battaglioni con i rispettivi comandanti. — Nella moschea non sarebbe entrato più né anche uno spillo. — I subalterni, invadendo i tavoli, le panche e qualcuno anche le spalle di qualche compagno, bevendo champagne e mangiando paste e biscotti

, hanno cominciato ad attaccar cori di tutti i generi cantando ogni sorta di canzonette e di stornelli. — Potrei ben dire abbiamo cominciato ad attaccar canti poichè anch'io berriano come un ossesso, forse più degli altri. — Lhi mi faceva darsi la spinta poi eran due o tre miei compagni che ogni volta che mi vedevano il bicchiere vuoto me lo ricupivano invitandomi a stornellare gli stornelli più osceni. — Tanino poi stornava e urlava più del solito cantando certi suoi stornelli improvvisati per lui sul motivo di quelli del Sor Capanna. —

Chi godeva più di tutti di questo pandemonio infernale era il fiammista Barbisani, comandante del 33° battaglione, poichè trovava tutto ciò molto bersagliresco. —

Di tanto in tanto, alzando il nappe ricoloro di champagne, gridava anch'egli col suo vocione: "urra" al colonnello Paolini, "urra" ai bersaglieri! Da tutti i posti usciva allora un urra formidabile per cui ne tremavano le pareti della piccola moschea. — A poco a poco, verso le dieci i clamori si sono attutiti finché ognuno ^{di noi} si è tornato alla propria tenda.

90

— Il capitano Faltory-Kircher alle
prese con Avella. —



Donarum
D'Arminio
Lepo.

a smaltir quel guazzabuglio di champagne, di strega, di parte
e di tant'altra roba di cui ~~era~~ sicuramente aveva pieno lo sto-
maco. —

22 Ottobre. — Sebbene il mio malaccio vada migliorando e
vista d'occhio pure, questa notte, non mi ha portato tanto bene.

Veramente non dovrei lamentarmi di ciò poiché la colpa mia
è ancora con i residui di quell'antipatica enterite mi permette
di mangiare e di bere come s'io fossi sanissimo. —

Nell'insonnia sofferta dalla mezzanotte alle due, pertanto,
mi han tenuto compagnia le pulci innumerevoli e un grazioso
topolino che si diverte, di tanto in tanto, a passar mi sopra
salendo dallo facilmente dalla sabbia sulle coperte
che mi ricoprivano. —

Verso la mezzanotte e mezzo mi son dovuto alzare e
andare a veder cosa succedeva fuori. — I bersaglieri del
plotone mio e del Ciocchi, fuori delle loro tende, gridavano
come ossessi imprecaando contro le pulci; gridavano, i poveretti,
e si grattavano disperatamente. — Io mi sono avvicinato loro
esortandoli a star tranquilli e calmi poiché la colpa, in fondo,
non era di nessuno se queste... benedette sabbie son così
cariche d'ogni sorta d'insetti. —

Il Ciocchi non ha piantato tende ma è andato ad abitare
una delle tante baracchette abbandonate che si trovano presso il
muro di cinta. —

ore 10 $\frac{3}{4}$ — Vedo il Tenente colonnello Menarini aggirarsi tra
i fichi d'India con uno che sembra un capro - orlato tanto è
candido il Barracano e tanto è ricco d'argento e di nappe il
cavallo novello che monta. —

Io e Ciocchi gli corriamo incontro. — Con loro scorgiamo
anche il capitano Fasulo proveniente dal secondo bersaglieri il
quale ci dice che quel signore è il Mudir di Gargaresch e della
Menscia.

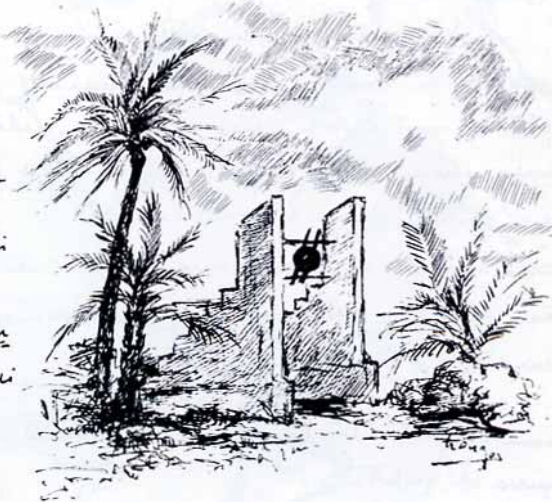
93 La Mensaia è l'estesa porzione dell'oasi di Tripoli che si trova immediatamente ad Est della città stessa. - Il Moudir è venuto per sapere dal nostro Comandante che è anche comandante del presidio di Gargaresch, quali sono i limiti entro cui dovranno adattarsi le sue genti quando verrà dato loro il permesso di poter riacquistare l'oasi. - Da ciò si vede che il Ciocchi prognosticavamo che, fra non molto, sgomberemo l'oasi per dar posto agli arabi. -

Ma cosa si troveranno più quei disgraziati se tutti i loro fonduti e i loro pozzi sono stati completamente rovinati? - Almeno la maggior parte di quei pozzi hanno le alte gradinate a cui per mezzo di un'asse trasversa attaccano la carrucola enorme, completamente demolite. - Fico è roba che si fa presto a rifare. - Come si servono più queste enormi carrucole e di queste alte gradinate per attingere l'acqua dal pozzo non so. -

ore 13. - Ho saputo a tavola che l'oasi sarà sgomberata domani 23 ottobre. Domani, anche, ricorrendo l'anniversario di quell'infamata giornata di Sciara Sciati, la 5^a Compagnia si reccherà ad Humi per la commemorazione che vi sarà fatta e a cui prenderanno anche parte tutte le rappresentanze dei reparti esistenti in Tripoli e nei dintorni. -

ore 15. - Vedo un mondo di bersaglieri accorrere fuori delle trincee. - Cosa c'è Soman? a un bersagliere che raggiungo per via e che anche lui corre verso il mucicciolo di cinta. - Viene un

arabo dal deserto mi risponde lui soffermandosi. - Gi.atti, quinto in cima, salgo sul mucicciolo e scorgo lontano, in mezzo al deserto un puntino bianco, oscillante come una bandierola, che si avvanza verso le trincee nostre. Man mano che si avvicina si scorge il barracano color terra che regge il fustino che avanza verso di noi concludendo con la bandierola in mano.



Gargaresch. - Un bir (un pozzo)

Giunto presso i reticolati alcuni husaglieri lo acciuffano e lo conducono dentro il muricciolo dicendogliene un sacco e una spozza. — Io e il Ciocchi lo facciamo da un caporale togliere dalle mani di quegli emarginati e lo conduciamo al comando.

Vi è un ordine superiore per cui ogni arabo proveniente dall'interno che si presenta ai posti di riconoscimento o in qualunque altro punto dei trinceramenti venga preso e condotto al comando ove dev'essere interrogato.

Il disgraziato che ~~abbiamo~~ conduciamo al comando io e il Ciocchi fa pietà. — È sudicio, puerile, emaciato, a gli occhi incavati, le guance nere, asse dal sole e dal vento, profondamente infossati, a piedi feriti, i polpacci impolverati, elirra da dove viene mai, elirra com'è stanco.

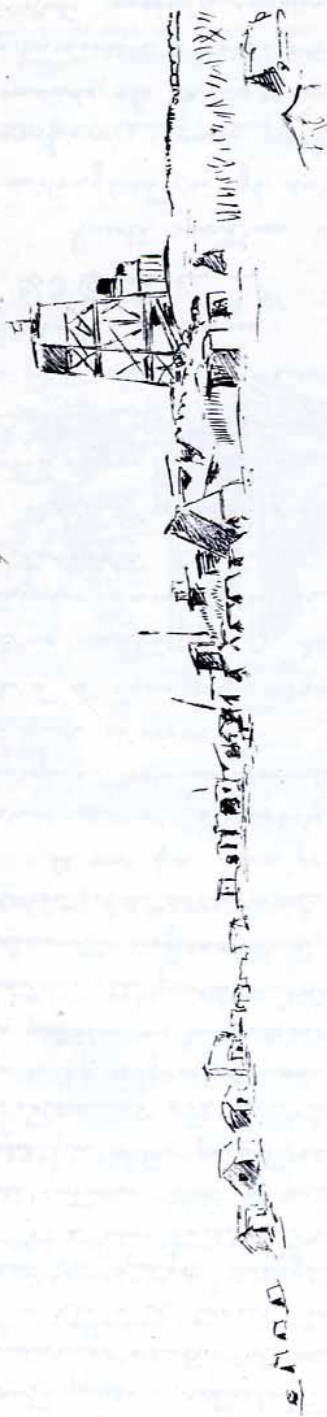
A me fa una pietà profonda. — Ogni volta che passiamo vicini a qualche gruppo di husaglieri risente qualcuno rivolgere sommessamente qualche parola dolce all'indigno di quel disgraziato. — "E va a morire ammazzato", "O sanghe è chi t'ha morto", sono le parole più tenere e più parlanti che io sento. — Questo beduino l'ho lasciato laggiù mentre stavano ancora interrogandolo. — Alle prime interrogazioni dell'interprete ci risposto sempre molto vagamente.

— Appena giunto al comando s'è buttato a sedere sopra un barile come uno straccio e a chisto una sigaretta abluandosi noi. — Ha chiesto poi mo' d'acqua. — Era tanta la sete che n'è bevuto d'un sorso quasi una mezza ghiribetti d'acqua.

23 Ottobre.

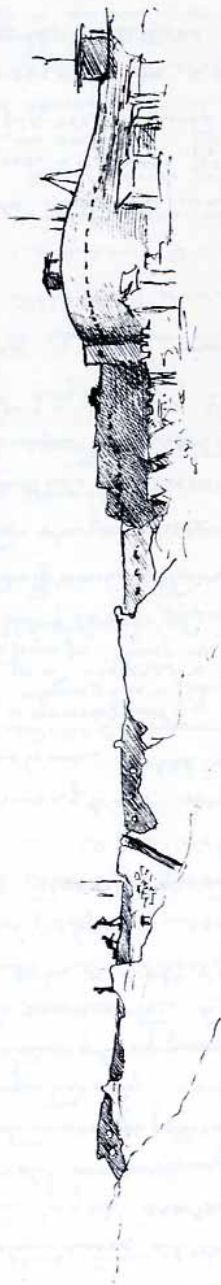
Questa mattina tutto il reggimento in armi, con le salmerie, le mitragliatrici, gli anelli porta-acqua - i muli porta-cassini per munizioni, i muli porta-barrelle ecc., ecc., ecc., riunito innanzi al Comando che si trova propriamente in mezzo a quelle faragine di baracchette e baracconi d'onde sorge il riflettore e

è stato passato in rivista dal comandante.



Gorguesch - L'osservatorio d'artiglieria e il proiettore elettrico. -

Questa è la Risotta n. 1. - È situata su una piccola altura davanti all'oceano, verso il deserto. La Risotta è naturalmente il fronte principale a Sud e vi sono quattro pezzi da 149 - alcune mitragliatrici. - Questa risotta è la Risotta n. 3, sono le uniche rimaste di quattro che venivano. - La Risotta n. 3, vi è attualmente si trova il comando del 15° Battaglione bersaglieri, viene per opera del fumo, trasformata in opera permanente di una certa officina.



Risotta n. 2

La Risotta n. 2 occupava un'altra elevazione presso il moniccolo di cinta situata tra la Risotta n. 1 e la Risotta n. 3. - La Risotta n. 4, si trovava presso il mare, quasi nella spiaggia, ad occidente dell'oceano. Anche questa ormai non esiste più. -

Il quale dopo la sfilata in parata à fatto formare il quadrato lasciando aperto il lato rivolto a Sud. -- Egli col suo stato maggiore ponendosi in mezzo al lato aperto à rivolto agli ufficiali e alla truppa un breve discorso di rimando discorso ricordando con parola commossa e piena d'entusiasmo il sacrificio di coloro che un anno fa, a Sciarra - Sciat, persero la vita battendosi eroicamente contro i beduini che li accerchiavano e li assalirono a tradimento martirizzando virilmente chiunque capitava loro nelle mani. --

Commosso, esaltato sin' sterno dalle parole di vivificante sincero e profondo che gli sgorgavano dal cuore, à alzato in alto la medaglia d'oro al valore che il Reggimento ebbe in premio per il suo alto eroismo, mostrandola a tutti noi e poi s'è baciata commosso. --

E così è finita la breve ma solenne commemorazione della memorabile giornata del 23 ottobre 1911. --

Però non voglio tralasciare un particolare. --

- Alla commemorazione, questa mattina, tutti i capitani sono intervenuti a cavallo tranne che il mio clero signor Raja e il comandante la 4^a Compagnia signor Benvenuti.

Non so per quale ragione se ne sono venuti a piedi. --

Essi, i più vecchi di tutti i capitani, erano gli unici senza cavallo. -- Figurarsi il loro cruccio, i loro brorbottamenti quando si sono accorti di ciò. -- Sin' che, prima di partire dall'accompagnamento avevano discusso un'ora tra loro se dovevano andare a cavallo o a piedi, e che infine avevano risolto d'andare a piedi temendo che di esser gli unici a presentarsi a cavallo. --

Ma questo è nulla il bello è venuto quando è arrivato il momento di dover sfilare in parata di corsa. --

96 Pensando il povero Raja che su quella po' po' di Sattah'acina

si sarebbe dovuto far circa mezzo chilometro di corsa e andato su tutte le furie. - Arrivava il naso come un gatto quando fa le fusa e ne diceva di tutti i colori: l'innatto in capo gli faceva la tarantella.

Pure s'è messo intesta alla compagnia e il proveretto caracollando, s'è lanciato furioso all'assalto del rabbione. - Shuffava, trascinandori dietro la sua pancetta, che sembrava una locomotiva. -

24 Ottobre. - Il quai maggiore che ha potuto capitare in Libia al capitano Fältöry è l'essergli provato, in compagnia, il bersagliere Avella.

Un ragazzaccio indiarvolato, suogliato, fan nullone, mi tincone come è difficile trovarne un altro. - Grasso e grosso come una botte lo si vede sempre highellonare di qua e di là, con le brache cadenti, la camicia di fuori, il berretto rotto e senza fiocco, cantarellando a modo suo una canzoncuccia qualunque. - Se non conta comincia a dar noia a Tizio e a Caio, non lasciando in pace nessuno. - Guai a riprenderlo, a rimproverarlo: bestemmia, brutto, la, risponde arrogante, commette un reato ogni minuto. - Tu tanti mesi che è qua non è stato buono di prender parte a un combattimento. - Già, hanno sempre cercato di liberarsene al battaglione, involandolo ora al parco del genio, ora al parco automobilista e in mille altre parti, ma se ne pre ritornato perché nessuno lo voleva. - Un giorno, a Zanzer, mi ricordo, fece perdersi in tal modo la pazienza al tenente colonnello Paolini, allora maggiore, tanto cortesi insisteva a voler star fuori della piccolatenda che faceva da prigione, che il pacifico comandante sovè prenderlo a scapaccioni per farlo entrar dentro. - E ce ne vuole a far perdere la pazienza al tenente colonnello Paolini. -

- Il capitano Fältöry lo riguarda, pover uomo, come una cosa così pericolosa per lui che ogni giorno si studia il modo ~~colui~~ trattarlo nella maniera più conveniente onde non commetta qualche grossa mancanza. - Se dovesse seguire il suo istinto per quanto energumeno correrebbe il rischio di compromettersi ogni ora. - Se fossero permesse le nerbate, dicendola in dialetto romano, te lo avrebbe già abbottato di botto, per lo meno un migliaio di volte. -

Ho voluto tratteggiarlo un po' questo signor Avella poiché è una delle macchiette più caratteristiche del reggimento, una macchietta che certo

non suggerirebbe a chiunque avesse la ventura di trattarsi una
mera giornata in mezzo a noi. — Mi è venuto in mente poiché
questa mattina, fin dall'alba, io con la mia compagna, unitamente alla
5^a comp.^a sono stato a sgomberare e a ripulire una certa località fuori
dell'oasi, ove, forse, Somani dovevano attendersi il battaglione. —

— Una località ove non c'è un briciolo d'ombra e che abbiamo
trovato terribilmente piena d'ogni sorta. —

Qui ha diretto i lavori è stato appunto il capitano
Faltórey il quale non ha fatto altro che gridare contro quel
ragazzaccio poiché gliene commetteva una ogni momento, là,
sotto al suo naso. —

All'insuori di questa pultuna
straordinaria non v'è stato
nulla al battaglione.

— L'ho vista quanto mai
dovera durare ancora
questo tram-tram!...

25 Ottobre. ore 8.

Le pulci innumerevoli
mi hanno, al solito, tormentato
in tutta la notte. —

Verso la mezzanotte ho
inteso imprecazioni, urli
bestemmie dell'ottanta. —

— Ho teso l'orecchio per
sentir bene di che cosa si

trattava. — Erano i bersaglieri che usciti dalle loro tende, come
l'altra notte, imprecaivano perché le pulci li tormentavano impe-
dendo loro di dormire. —

Fra le tende della 6^a Compagnia



Veggio, di tanto in tanto, passar dei gruppetti di arabi. —

In generale essi entrano ad occidente e vanno verso Trablus
(Tripoli). Saranno forse gli stessi che fino all'altro ieri si sparpagliavano

addosso a chi ^{era} ritornavano dall'interno. Sono tutti lacerti e ma-
g^{gi}oramente molti addirittura vecchi incartapeccati si trascinano

Arabi che la guerra
ricacciò nell'interno e che
- dopo la pace, ritornano
sulla costa -
molti ne passano
per Gargavich che
ritornano a
Tripoli -



appoggiandosi a qualche fanciullo o al bastone - Quelle che più fanno
pietà son certe logore donne, vecchissime, la cui pelle secca si aggratta
attorno allo scheletro maschile come una vescica floscia, come
una bandiera ripiegata malamente attorno all'asta. -

Sembra che tra la pelle e le ossa di quegli esseri umani non
vi debbano essere muscoli, nervi, vasi, carne, sembrano ossa vi-
vestite di budruce. -

Vedo, dall'apertura della tenda, che il ventist
tesimo battaglione, in armi e bagaglio, si avvanza
da questa parte - Sembra ad occupa-
re la località che ieri ripulsi con non
poca fatica ed abnegazione insieme
col capitano Fattori. -

Poveri paesani... Ad ogni mo-
mento tocca loro sfare le loro barac-
chette, le loro capannucce e andare an-
dare dove vuole il capo. - E vanno por-
tandosi dietro pezzi di legno, pali,
ogni sorta di legnaccio e di oggetti che
possono loro servire per meglio ripararsi,
per procurarsi qualche piccolo ago, una
panca, uno sgabello, un tavolino. -

ad ogni nuova località in cui arrivavano n' davano alacramente
a fabbricarsi di queste piccioli agi e incominciavano a inchiodare
a inchiodare per giornate sane n' che tutto l'acampamento
diventa un cantiere. —

Ognuno di loro s'è costrutto una branda, formandola in
telajo ~~sta~~ con degli assi ai cui quattro angoli s'applicati de
piccoli piccioli sul telajo poi a ~~stato~~ teso un telo da tenda
vecchio, inservibile. — E la sopra
fa i suoi sonni il guerriero. —

26 Ottobre. —

Anche oggi non c'è gran
che da fare. —

I bersaglieri seguitano
ad acendere all'assettamento del
campo. — Seguitano a meliorare
e a fabbricarsi brande, Tavolinetti e sgabellini di tutte le forme e
dimensioni. —

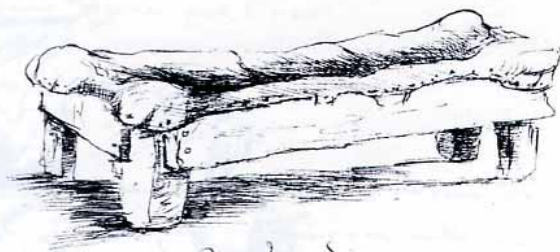
Questa mattina ad Henni ci sarà una gran messa funebre
per coloro che, or è un anno, caddero colà combattendo valorosa-
mente. — Io ancora non ho visto né Sciarra-Sciat, né Henni. —

31 Ottobre. — Dal giorno ventisei fino ad oggi non mi
son curato più del mio diario: un po' perché le giornate n'
sono successe monotone e uggiore come al solito e un po' perché
non avevo purta voglia né di scrivere né di disegnare. —

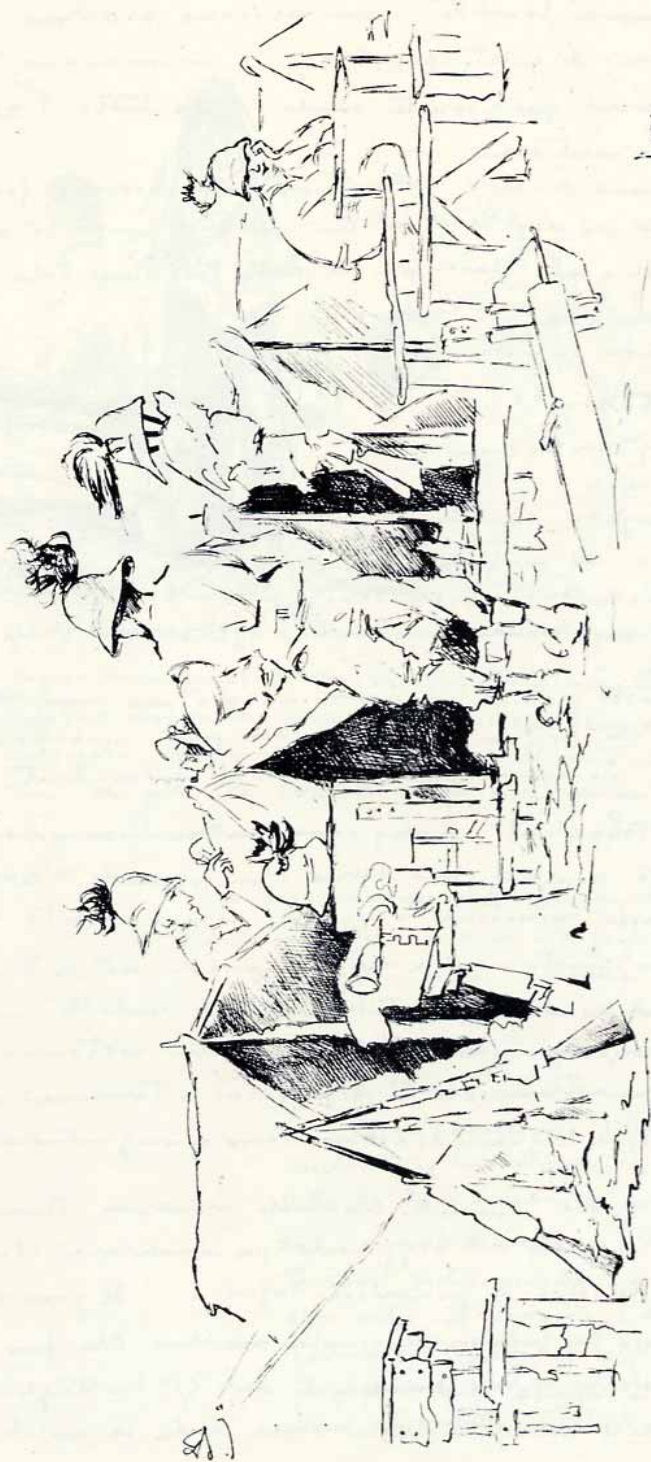
— Ricordo che il ventisei ed il ventotto nelle ore libere
dalle intrusioni parossie il tempo in costruire una palestra,
na di ginnastica che il 29 portai a termine con alquanto
onore. Volle degnarsi il Padoni stesso di congratularsene meco. —

Il 29 a sera il tenente colonnello Menarini tenne gran rapporto
a tutti gli ufficiali del reggimento per comunicare alcune osservazio-
ni fatte da S. E. il governatore Ragmi. — Il gran rapporto fu
tenuto presso la famigerata piccola moschea che fino all'altro ieri
servì per la mensa degli ufficiali del 27° battaglione. —

Da che il battaglione lasciò l'oscu anche la moschea fu abbandonata.



Una branda



Longo
 Parigi 26. oct.
 1912

... si che tutto l'accompagnamento sembra un cantiere. -

Sua Eccellenza Ragioni vuole che chiunque morirà a cavallo calzi i giusti. - Alla fine del gran rapporto il Tenente colonnello Menzies raccomandò caldamente di curar molto la truppa e di provvedere al suo assettamento nei baraccamenti che si costruiranno per svernare qua in Gargarisch. - Si teme però che non vi sarà legname sufficiente per costruir tali baracche, né ce ne provvederemo poiché bisognerà adattarsi con quel poco di cui son fatte alcune baracche che si trovano sparse per l'oasi. -

Ci disse il menaion di costruir delle specie di trincee come si fa sulle alpi. - Le trincee

Alla fine del gran rapporto il capitano Tonolo mi disse ordinandomi di recarmi a Tripoli e l'indomani per comprar delle corone da mettere il giorno dei morti sulle numerose Tombe dei bersaglieri morti quaggiù in battaglia e per malattia. -

Mi disse di recarmi dal Tenente Valerani il quale à avuto l'incarico di disegnare una mappa grossa una pianta dell'oasi con l'ubicazione delle varie Tombe. - Con aver potuto sapere il numero occorrente. - E' cosa però alquanto difficile poiché l'oasi in tutti i suoi altri punti recando racchiude una Tomba nostra. -

Io E chi può sapere chi vi è sepolto in tante in cui non vi è un nome, niente?!

Il capitano Tonolo è il presidente di una commissione costituita appunto per adornar le tombe dei nostri morti il 24. me, la pure fa parte di essa. -

Mi disse anche di recarmi dal maggiore Breganze comandante dell'Ufficio dei Trasporti e Tagge per aver quel giorno due camions a mia disposizione onde poter portar le corone sulle varie Tombe. -

Con, ieri, giorno 30 andai a Tripoli. - Venne con me il sottotenente Tucci che anche fa parte della commissione. -

Fui costretto però a lasciarlo subito perché dovunque sostava stia delle ore. - Ordinai venti corone alla cartoleria Tiroth e Pressiani andai poi dal maggiore Breganze. - Lo trovai a pranzo alla mensa degli ufficiali dei Trasporti e Tagge e lui mi fermarsi a

103 pranzare anch'io grazie alla cortesia di una mia antica
conoscenza, il capitano Pettinai di fanteria, che m'invitò a pranzo.

- Il Valarini lo trovai più tardi a cavallo che stava partendo alla
volta di nou so dove. - Ci nondimeno mi disse che il piano delle
tombe non lo aveva ancora fatto: -

Alle 15 trovai un camion che partiva alla volta di Gargasesch,
vi compai sopra, e me ne tornai a Gargasesch senza aver concluso
niente. - Alle 17 e un quarto ero da Tonolo un'altra volta. -

Mi disse di ritornare a Tripoli questa mattina per occuparmi
ancora dei camions, delle corone e di pagare intanto le venti
che ovolinai ieri -

Questa mattina, difatti, sono corso dal
colonnello Menarini per farmi dare
la somma. -

Quando gli ho detto il prezzo
il comandante è andato su
tutto le furie, lo ha trovato ancor
momento elevato. - Ha telefonato
subito al capitano Tonolo e
quindi a tutti i battaglioni affi-
dati, per le dieci, mandassero su-
bito a dire quale somma più
o meno possono disporre per le coro-
ne. - In verità non mi aspettavo
di far nascere tanto fracasso questa
mattina...

Trattanto sono andato dal
capitano Tonolo a sentir cosa voleva
decidere. Sono arrivato lassù
sopra tre chilometri di marcia sul
Sabbione. E vi ho perso tutta la
mattinata senza concluder nulla.

- Anzi, senza volerlo, con le mie
corone sono riuscito a fare andar
nelle furie anche il tranquillissimo
Pasquale. - ma che colpa ne ho?

3 Novembre.

Il mio pignoramento compiuto
nei giorni 1 e 2, mi ha trattenuto a Tripoli col Tucci e col Valarini. Dopo l'arrivo



Il capitano Tonolo

(15° Battaglione)

giorni di taccia ho potuto godermi ~~la~~ per una nottata la sofficità di un bel letto dell' Hôtel Savoia. - Una novità ma la godi pochissime ore. - Il giorno uno io e il Tucci ci ritirammo tardi alla notte e il giorno due ci dovemmo alzare alle 5 1/2. -

Prendemmo un caffè turco in un tugurio arabo, l'unico che fosse aperto a quell'ora, ov'erano alcuni straccioni che dormivano anche essi caffè e quindi appettemmo i cornicous -

Vennero di lì a poco col Valarzi; io e il Tucci montammo su e andammo a caricar le corone quindi prendemmo la via di Hamangi sotto la direzione del Valarzi stesso che conosce bene i ghi. - Era buio ancora e non si poteva distinguer nulla, - Passammo un lungo tratto solitario, fra un'infinità di palme, scendendo, sale, so, interessando binari di ferrovia, affondandoni continuamente, finché giungemmo presso un lumicino, in mezzo a un gruppo di persone che a mala pena si distingueva nell'oscurità. - Lora ci si fermò e scendemmo. - Poiché comincio a venir giù l'acqua a dritto mio chauffeur franse da sotto al sedile del suo carrozzone un lungo impermeabile e me lo dette aiutandomi lui stesso a infilarlo. -

- Il lumicino che momentaneamente rompeva le tenebre, là presso, si trovava sur un arco e sotto vi era un'iscrizione che a mala pena poter leggere; sotto al lumicino, voglio dire, sull'arco stesso. -

- Inoltre le colonne di quest'arco e questo stesso erano ricoperti di stoffa nera orlata di frange bianche. - L'iscrizione era un verso del Foscolo: «Ai generosi giunta di glorie dispensiera è morte» -

- E quella l'entrata del piccolo cimitero cattolico di Hamangi - Vi entravi momentaneamente e mi aggirai un po' tra quelle croci, ma poco poter scorgere per il buio. Il Valarzi intanto lasciò ad un maresciallo dieci corone per undici bersaglieri sepolti colà quasi soli facemmo montar di nuovo in camion e divisse la piccola auto-colonna in Henni. -

Partimmo di lassù che già il giorno spuntava. - Arrivammo sul cozzuolo di Henni a giorno fatto - Ma pioveva, pioveva ancora, ma pioggerella minuscola, insistente. - Ci fermammo al campo basso e quindi ci dividemmo. - Io salii sur un camion carico di corone e partii alla volta del cimitero di Rebab, un cimitero arabo 10^{km} due chilometri circa a Nord di Henni. -

105 La contrada che da Henmi si estende fino al cimitero di Rebab
e va oltre ancora per un gran tratto più presso ad Amura, si chiama
Saiara - Saiat -

Chi da Henmi si parte e va verso il cimitero arabo di
Rebab, dovrà inoltrarsi per una viuzza stretta, incassata fra due alte siepi
di ficchi d'India, contornata da ambo i lati da ~~una~~ fittissima
palme, in mezzo alle quali, a destra e a sinistra della via stessa, si scorgono
molte pietre sepolcrali. — Pietre rozze, mal tagliate su cui è mai e inciso
inciso un nome, ma una data, una tristissima data
che tutto il mondo ricorda, che nessuno italiano mai dimenticherà.

- È la data del 23 ottobre 1911. — Colà per quella contrada, in
quel giorno, contro i nostri poveri Bersaglieri si scagliarono migliaia
di Beduini facendone scempio, martoriandoli, scannandoli, trafig-
gendoli con coltelli, sciabole, stecchi, con mille aculei diversi. — E fu
- per quella viuzza, nascosta, guardata tra le palme infinite e
insidiose, che da Henmi va al cimitero di Rebab, che ricominciarono
le cose più nefande contro i nostri poveri Bersaglieri. —

Là cecirono gli occhi al povero tenente medico Mustas e, insieme
con lui, altri quaranta ne lasciarono in fondo alla buca di un
pozzo, orribilmente straziati. — Là, presso quella straducola, giacevano
mescolati l'uno sull'altro, senza che una pietra ne ricordi il
nome, i martiri dell'undicesimo Bersagliere.

E chi mai poté riconoscerli? Furono trovati un mese
dopo orribilmente mutilati e imputriditi. —

È quella strada una Via Crucis ad olio. —

Io vi passai ieri mattina deponendovi tutte le corone che avevo
meo. — Ad ogni pietra per cui passavo fermavo il camion, d'ac-
canto, e dallo chauffeur mi facevo porgere la corona che dovevo
deporre. — Talvolta, quando le Tombe eran parecchie insieme, difen-
deva anche lui e mi aiutava. —

Nella buca ove ~~ne~~ trovaron quei poveri quaranta
Bersaglieri, orribilmente straziati, si trova una gran pietra
ov'è incisa una bella epigrafe per cura, credo, dei soldati del
18° fanteria e del 93°. In genere tutte le pietre poste sulle
sepulture dei nostri poveri eroi sono state messe dai cari, pietosi sol-

di quei due reggimenti -

La prima pietra che s'incontra partendo da Henni è quella appunto di un bersagliere - Una pietra piccolotta, un sasso qualunque su cui pietosamente è così scritto: "Qui un bersagliere ebbe martirio il giorno 23 Ottobre 1911" - È a sinistra della strada per chi da Henni va a Rebab -

E anche a sinistra si trova il Tragico pozzo - Finito il mio pietoso ufficio a Sciara - Sciat, tornai indietro e mi fermai ad Henni - Mi si mostrò, il posto dove cadde il capitano Verri con due marinai della "Vigilia" -

Là sorge un monumentino con una lapide in cui s'immagga alla fratellanza che in quel solenne fatto d'arme dimostravano esercito e marina.

La lapide è una targhetta di bronzo incastrata in alto, sul basamento che rappresenta una scogliera - Sulla scogliera si erge una colonna di marmo bianco cui è posta una croce, lunga la colonna stessa - Sulla base è stata posta anche un'ancora -

Poco discosto v'è la piramide a cui sono uniti il ceppo famoso del Campioglio, che vi portarono gli stuolenti universitari, la corona che vi mandarono gli ufficiali del 2° Reggimento bersaglieri e quella bell'orina che vi mandarono le signore degli ufficiali dell'undicesimo -

Ancora vicino sorge un altro monumentino eretto per i bersaglieri e per i marinai che larri caddero gloriosamente combattendo insieme -

Però per l'occasione il Valazzi ne fece, in questi giorni, costruire uno, poco lontano di là, unicamente per i bersaglieri e vi appoggiò la magnifica targa che, pochi giorni fa, per mezzo di una commissione speciale, inviarono i Trattenerini ai bersaglieri del reggimento di Roma, il secondo, che colà morirono per la grandezza d'Italia -

St. Dopo di ciò, infine, siamo ritornati al cimitero cattolico S.
Hamangi. —

Si abbiamo trovato un'infinità di gente fra borghesi e militari. —

Infatti il piccolo cimitero già per metà tutto occupato, e recinto
tutt'intorno da un basso muricciolo, contiene esclusivamente riservato
per i militari — molti di questi ve ne sono sia morti di morbo,
sia per ferite riportate in guerra. — Nell'angolo del cimitero, rivolto
ad Ovest, si trova la tomba del povero sottotenente manzini, dei
lancieri Mantova, che morì quest'anno in cadendo in ma-
re con l'aeroplano. — Morì affogato il poveretto che non sapeva
affatto nuotare. — Il suo monumentino funebre fatto in cemento
da un soldatino del genio si eleva su tutti: rappresenta
un gran monoplano piantato a terra con la coda e le ali in alto,
in mezzo alle quali, l'artista fece in rilievo un'elica e sotto
un'aquila. —

Nel mezzo del cimitero si eleva un polino più basso
del primo il monumentino funebre del povero tenente di vascello
che, mentre portava su uno zatterone da terra,
una grossa granata non scoppiata, questa scoppiò uccidendo
lui con sette suoi marinai. — Il fatto che tanta pietà
destò in Italia, avvenne nel

— La sua tomba giace ^{quasi} nel mezzo del cimitero ~~quasi~~ e, presso
la sua, tutte allineate, sono anche le tombe dei suoi poveri
marinai. —

Presso l'uscita vidi una tomba molto fresca e mi fece pena. —
La tomba, cioè, del tenente colonnello Cadolini che morì a Zanussi il
20 Settembre. —

Con meticolosamente girvagando fra quelle voci aspettavamo che
giungesse il reggimento. — Durante quella nostra attesa sopraggiunse
una trentina di congressisti della "Gente Alighieri". —

Signore, signori, signorine, fanciulli etc. etc. — Un signore di loro
parlò ~~sotto~~ ai piedi dell'immensa croce che sta in mezzo al cimitero. —
Le signore, le signorine cominciarono a commuoversi e a piangere, poi
il discorso finì e si riprese a girare. —

Un altro di loro parlò presso l'altare, dopo la messa, e
terminò il suo discorso esprimendo il suo ardentissimo desiderio,
cioè, di poter vedere un giorno sorgere un grande ossario

in segno di grande fraternità tra noi e gli arabi
comune che racchiuda, le ossa dei nostri morti nel campo di battaglia insieme con quelle dei beduini che contro noi combatterono per salvaguardare la loro ^{nostra} patria dalle nostra invasioni. —

Dopo ciò me ne tornai a Tripoli e mi ci trattenni fino alla sera. Molto avrei da dire di questa città che, da quando sono sbarcato in Tripolitania, mai avevo potuto vedere con comodità come poter farlo in questi due giorni, che mi ci trattenni. — fare in seguito quando mi sarà dato di visitarla meglio. —

4 Novembre. Questa mattina, tutto il reggimento, in ordine di combattimento, si è recato, sulle dune che si trovano tra le ridotte "39 Etmetri", e "Sud Oasi", —

lì ci si è fermato e il Tenente colonnello Paolini ^{si} ha raccolto attorno a sé tutti coloro di noi ufficiali che non presero parte alla battaglia di Zanzur del 20 Settembre, ~~per~~ spigo come si svolsero i fatti in quella terribile giornata. —

Siamo partiti da Gargarashi alle 5 1/2, con la tenuta mod. C, e cioè: tenuta di panno, ghisette e 7 d'acqua, viveri di riserva nel tascapane e munizioni. — La vera tenuta che si è adottata per gli allarme. —

Il capitano Raja non capiva in sé dalla gioia, ieri, quando venne l'ordine del Tenente colonnello Menasini. —

— Il Tenente colonnello Paolini si è mosso verso la Ridotta "39 Etmetri", con la famosa formazione a losanga. —

Formazione che è molto in uso presso le colonne che debbono marciare su estese zone desertiche, infide, per cui da un momento all'altro possono venire attaccate all'improvviso da un lato qualunque: o sul fianco, o di fronte o a tergo. —

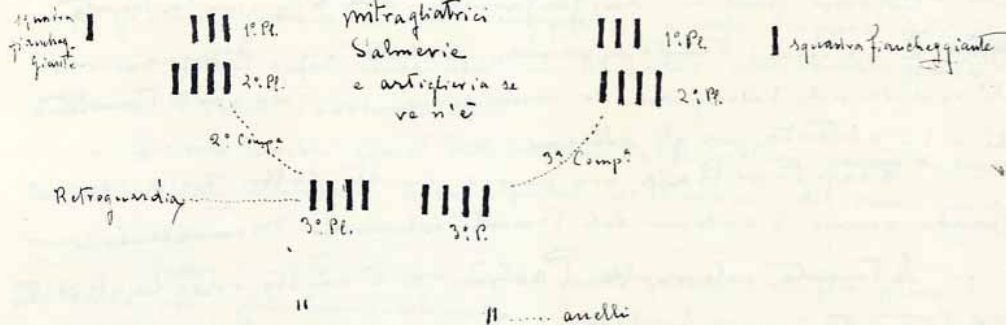
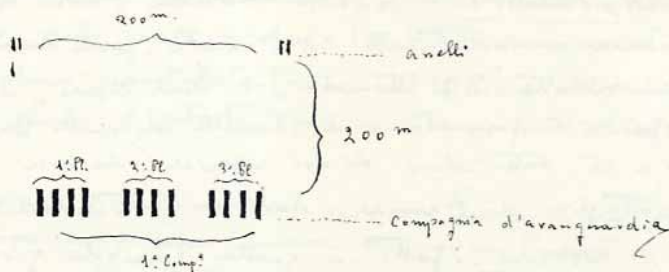
È rapidamente, specie con un nemico così veloce come è il beduino. —

Una battaglia di fanteria di linea che ha quattro compagnie può, attenendosi a questa specie di formazione, mettere una compagnia avanti.

108 a loro volta si sparpiano, quando in compagnia si è in una linea di combattimento e si vuole passare a un'altra. Danno a questo il nome di "disposizione a scacchi".

In genere tutte le compagnie tengono la stessa formazione che tiene la compagnia di testa. - In mezzo poi rimettono le mitragliatrici, le salmerie, tutte le impedimentate. - Così in può far fronte prontamente da qualunque lato si venga attaccati. -

Voi che abbiamo il battaglione su tre compagnie, si tengono, per formare la retroguardia i terzi plotoni delle compagnie laterali. -



Formazione a losanga di un battaglione formato su tre compagnie. -

Ogni anello è composto di una coppia di uomini. -

5 Novembre. Vieste di nuovo.

6 Novembre - Ore 7 1/2 partenza per l'istruzione di battaglione fuori delle trincee, ad Ovest. - Mola immensa. Solito ordine sparso e ordine chiuso per plotoni, indi per compagnia. -

Ore 9. Tutto il reggimento si avvia verso il Comando. Solito schieramento



Alloggio di alcuni sottufficiali con
la relativa cucina

Gargaresch
16 ottobre 1911
Loup

fronte a Sud, di faccia al proiettore elettrico che Idolio lo bene-
dica - Quante pene amare ha fatto passare e fa passare ai poveri
ufficiali della guarnigione di Gargaresch quel benedettissimo riflettore.

ora 9³⁰ - Giunge il comandante galoppante, passa in rivista
il reggimento indi fa formare il quadrato subito, col lato a Sud
aperto - Ciò fatto, non parola alta, vibrata e legge un ordine di
S. M. il Re. - È un ordine con cui il nostro Sire invia all'Eser-
cito e all'Armata un caldo elogio per la brillante condotta
da Essi tenuta durante la Campagna di Syria. -

Letto l'ordine il comandante vi aggiunge altre sue brevi
parole piene d'entusiasmo e chiude l'adunata col Triplice urrà! -

Si rientra - Dopo colazione mi reco a Tripoli a comprare
alcuni campioncini alla veneziana per una festucola che si
farà il 11 Novembre, per S. Martino e, verso le 15 son di
ritorno a Gargaresch -

Appena giunto però mi si dà la triste novella che son
di servizio al proiettore elettrico dalle 23 alle 24.



Lup.
Garganico - 5000
1918

Il Capitano Raja si allena
per la prossima avanzata su Zaria.

È così un po' crucciato, malinconicamente, scarico la mia
carretta piena di lampioncini d'ogni colore, di banderuole, di
carta velina variopinta. — Quel proiettore però mi turba,
mi sta sullo stomaco. Si trova esso non poco lontano da
qua e, spesse volte, nelle nottate molto buie, s'andarci non
è semplice cosa. — E poi... passare due ore là sopra, con
un freddo cane inolosso. È proprio un peccato che la pace
di questa piccola guarnigione debba esser guastata da
questo benedetto servizio al proiettore.

ore 2h $\frac{3}{4}$

Oh! eccomi di ritorno.

Ho finito ora il mio simpatico
rimo servizio di guardia su quel
cavo galvanico sospeso ad una die-
cina di metri dal suolo. —

Sono seduto sul mio adorato
lettino. Ho da qualche giorno
abbandonato la infanghinata berletta
e mi son provveduto anche io di un
lettino da campo con le relative
lenzuola. — La Dio grazia mi
posso spogliare un po' finalmente. —

Bunque tornano a noi. —

Sono di ritorno è vero ma sono stato anche messo agli
arresti dal mio comandante di reggimento.

— Mi ci ha messo, in verità, con una certa ragione da parte sua,
mentre appunto me ne stavo accoccolato in cima all'osservatorio
di artiglieria, in fondo al galvanico.

Il servizio al proiettore elettrico consiste in ciò:

L'ufficiale subalterno che passa due ore lassù deve vigilare per tutto
attorno a sé: vigila le provenienze di Sud, le provenienze di Est, cioè verso

Tripoli, insomma, ovunque, oltre le trincee, servendosi del proiettore
112 e del proprio binocolo di cui deve essere sempre armato. —

112 - Si ordina di portar con sé il proprio binocolo alle nocte, quando si fa il servizio di guardia al proiettore, vige fin da parecchi mesi, cioè da quando s'istituì questo servizio e quasi a chi non lo porta - molti ufficiali, servendoti di un ammosciatore di artiglieria che si trova lassù, avendo certe nocte perciò lasciato casa il binocolo loro sorpresi, furono men agli arresti.

La consegna è di far funzionare il proiettore ogni quarto d'ora, ogni venti minuti - L'ufficiale di lassù si affaccia di persona al motorista, questi accorre, accende il motore, fa girare lentamente due o tre volte l'immenso fascio di luce, tutt'intorno nel deserto, ora più lontano, ora più vicino, e l'ufficiale col proprio binocolo segue la zona illuminata.

Questo servizio prima della pace si faceva molto scrupolosamente; non solo l'ufficiale faceva agire il proiettore a intervalli minori, (ogni dieci minuti) ma dava anche la voce alle sentinelle sparse sul fronte della Rivolta.

Ma quando si fece la pace però la voce alle sentinelle non si dette più e gli intervalli per il proiettore da dieci si portarono a un quarto d'ora, a venti minuti al massimo. - Il servizio, la vigilanza diminuirono alquanto.

Il proiettore, o meglio l'osservatorio di artiglieria si erge sopra una folla di baracche e baracconi che non finisce mai, e proprio là sotto si trova il comando del Presidio e quindi anche il Tenente colonnello Menonim con i suoi uffici e la sua abitazione.

E così avviene che, di tanto in tanto, durante la nocte, il duce si dilatta a vociar come un Sammato contro quegli ufficiali che si dimenticano di far funzionare il riflettore nel tempo prescritto, e non poche volte perciò a distribuito arresti a destra e a manca, lanciando l'intimazione al cielo tal quale si manderebbe sulla strada uno stormello a una fanciulla nel verone.

E così questa nocte è stata la mia volta.

Erano le marce da poco passate, avevo fatto funzionare il riflettore proprio da un quarto d'ora circa e me ne stavo tutto rinchiuso, concludato, mezzo assopito, in fondo a quello scotolone stoffato che il vento sembra se lo voglia portar via ogni momento ma che qui lascia sempre lui per la nostra delizia.

Faccava un freddo biribone e la semplice mantellina d'un berro
gliera mi copriva tutto tanto ero vanucchiato.

- me ne stavo così, là in fondo, quando mi par di sentire una
voce chiamar per due volte: ufficiale di servizio! Ufficiale di servizio!

- Sembrava che quella voce venisse di lontano. Sù per lì non
mi feci caso, e rimasi là in fondo, avvolto nella mia mantellina
senza punto scompormi. — ma subito dopo sento lo stesso
grido: Ufficiale di servizio! ma molto più forte, più chiaro
del primo e sento che veniva di giù, dalle baracche.

Subito mi balena l'idea che chi chiama debba essere
il mio colonnello, secondo la sua usanza e, allora, in fretta
mi tolgo la mantellina e corro ad affacciarmi "Comandi!".
grido io di là sopra, fissando la baraccaccia nera ove abita
il comandante — Non mi ero sbagliato, di dentro quella baracca,
subito dopo il mio comando, quella stessa voce cominciò
a inviarmi una serenità piacevolissima, una levata di
testa come mai ne ho avuta. — E seguito per una pezzo
a chiamare di tutti i colori: perché da tre ore non sentiva
funzionare il proiettore. Ma Invano tentai di fare chiamare
a chiamare il motorista a far funzionare il proiettore.

"Ha il binocolo?!" mi sentii gridare tutto a un tratto
da quel rovine tremendo.

"Signor no!", risposi io. — "Ah! agli arresi!", riprese
lui di rimando. — Sighors! feci io ancora; e lì giù un altro cicchetto.

E così eccomi qua. — Ebbene, mi sarà di conforto il
mio lettuccio da campo su le sue lenzuola nuove nuove.

Sono un po' troppo corte in verità. — Pazienza!
Siamo in guerra

7 Novembre — Sera. — Ho passato molta parte della giornata in
preparar materiale per la festecchia che si farà l'11

La fucineria della sesta compagnia, una baraccaccia piantata
s'avanti alle tende della compagnia stessa, si è trasformata in
laboratorio pirotecnico. — Il tenente Blatoaghia comandante

15 delle mitragliatrici del reggimento si è dato a tutti mano nel preparare il campo per le gare di ginnastica che dovranno fare i bersaglieri in quel giorno.

8 Novembre. - Mentre da una parte fervono i lavori per la festiciola di S. Martino dall'altra, per parte del stemite Sozzani, ferve la costruzione delle baracche in cui dovranno alloggiare gli ufficiali subalterni del battaglione; mentre il capitano Fattori sta fabbricando a sua volta, una graziosa pagoda per il comandante di battaglione.

Per la costruzione di detta baracca il signor capitano a requisito i migliori operai del battaglione stesso e il miglior legname dei dintorni e i migliori attrezzi e la più gran buona volontà di questo mondo.

Anche la mensa ufficiali è stata abbellita ancora di più di quel che era; poiché già bella era quando s'abbiamo trovata venendo qua per la prima volta. - È una vasta stanza con l'impiantito in cemento, pareti bianche e par finestre. - Io ne ho adornato le mura con ogni sorta di disegni mentre il Raineri ha esposto un gran quadro a olio che rappresenta una ballena di proporzioni enormi. - È dipinto le calze nere in tal maniera che sembra che abbia un paio di gambali in luogo delle calze. Ha combinato tale un guazzabuglio il mio Raineri, su quella tela, che a volerlo fare apposta un guazzabuglio simile non si vi riuscirebbe.

11 Novembre. - Splendida giornata questa di S. Martino, ma spira però tanto di quel vento che stasera temo che la famosa etanto attualmente preparata illuminazione alla veneziana non si potrà fare. - Ho provato quest'oggi a metter su qualche palloncino ma invano, solo furiosamente me li strappava di mano faccendomeli.

Fin da ieri, per tutto il campo, sono stati seminati festoni di palme, pali e bandiere ma bisogna rinunciare alla illuminazione.

Questa mattina alle 5½, un'ora dopo la sveglia, il battaglione in arme si è recato sulla simpaticissima piana di Zanussi, là ov'io ebbi il piacere di distendere la mia carriassa la prima notte ch'io passai in Libia. - Colà il generale Leguis co tutta la Divisione. - Vi era la Brigata Maggiore, il 27° Battaglione bersaglieri, alcuni battaglioni di Alpini.

Gli altri due battaglioni, il 15° e il 33° vi sono recati a Tripoli per esser parati in rivista da S. Ceclura il governatore cieco.

muovere che giungevano da Zangur, iucanica, i nostri prigionieri: capitano mozzo, Tenente Coppelli e la Mirmione Giora. -

A questa notizia tutti ci siamo precipitati fuori: mentre sopra giungeva un camion carico di borghesi - credendo che fossero questi i prigionieri già ci apprestavamo a far loro le nostre feste ma invece eran dei giornalisti i quali ci han detto che i prigionieri eran dietro di loro a poca distanza, su tre camion. -

Infatti, poco lungi si scorgono alcuni autocarri che venivano verso Gargaresch.

Allora, noi ufficiali, agitando le braccia, i toraglioli, gridando, verso l'accampamento, facendo suonare tutte le trombe abbiamo chiamato a raccolta tutto il battaglione. perché venisse anch'esso a salutare i nostri prigionieri ormai di nuovo tra noi.

Come un immenso sciame, per ogni punto del campo, si son visti accorrere tutti i bersaglieri dalla parte nostra. Son venuti con come si trovavano: mezzi nudi, mezzi vestiti, chi con le scarpe, chi scalzo, ve n'erano con le sole mutandole anche e rotte per giunta. -

Appena giunto il primo camion un urrà formidabile a salutato coloro che vi eran sopra, quindi tutti ufficiali e bersaglieri ci siamo precipitati attorno al



Il necroforo
sottotenente
Andreucci

il quale non fa altro, da mane a sera, che squartare e insalsamare gufi, civette, galline, ranocche, serpenti, qualunque sorta di bestiaccia gli capitino negli artigli.

l'autore

ansiosi, profondamente commossi. —

- Appena io mi sono accostato uno dei prigionieri, un borghese con una barbetta brionda incolta, un berrettino da ciclista in testa ed un braccio al collo, mi ha steso la mano di amano per nome. — Oh! Coppelli! ho fatto io pieno di gioia e sono montato sul carro e l'ho abbracciato e baciato. —

Il poveretto ferito gravemente al collo e al braccio fu raccolto, dopo la battaglia del 20 settembre, a Zanzur dagli arabi e, mirabilmente rispettato da quei manigolati, fu tratto nell'interno prigioniero. —

mi ricordo che appena il camion si fermò egli sorridendo e tutto commosso, togliendosi il berrettino gridò: Viva l'Italia! Viva l'Esercito! —

Presso lo chauffeur sedeva seduto, alquanto mesto in volto il capitano moico che, oltre Sidi-Bilal, il

giorno

cade dal cielo in mezzo agli arabo-tur

chi causa un quarto al suo apparecchio. — Fu per i turchi che non fu fatto a pezzi dagli arabi. — Almeno così dicono le cronache. —

- La missione Sforza fu tratta prigioniera a Socna niente meno il giorno 2 ottobre del 1911; figurarsi moralmente quanto deve aver sofferto per così lungo periodo di prigionia. —

Sono tutti miseri, irrimediabili. — Il Coppelli dopo un non lieve sforzo ho potuto riconoscerlo e si che a Roma, al Circolo militare abbiamo mangiato insieme per molti mesi e per la capitale spesso ci incontravamo anche fuori di là. —

Per ora si è recato a Tripoli per entrare nell'ospedale N. 1. —

Appena i camion si sono ripartiti noi altri siamo andati a mangiare allegramente. — V'erano con noi alcuni invitati

118 Per quanto il solito vento spirasse ancora questa sera pure abbiamo tentato d'illuminare il campo. - Un poco ci siamo riusciti però: di sei lampioncini che tentavamo di accendere quattro si bruciavano o si rompevano e gli altri due per un po' rimanevano accesi.

È riuscita benissimo la gara di ginnastica fatta nel pomeriggio e a cui abbiamo preso parte anche noi subalterni. - Il mozzom ha dato bella prova di sé alla cavallina saltando con disinvoltura non brevi distanze, senza togliersi mai dall'occhio la caranella. - Anche il Rabaglia si è distinto nel salto misto e il Sacco nel salto in alto.

12 Novembre. - Riposo per tutti. -

Questa mattina, al Comando, parlando col Sacchetti della commu-
zione fatta qui in gergaresche alanni giorni fa, cioè il 23 Ottobre, dei
nostri poveri morti di Sciarra Sciat, ho potuto sapere che il Sacchetti stesso
~~che~~ si trovava in possesso del breve non esibimmo discorsotto fatto dal
nostro comandante minimi in quell'occasione. - Con pregando il collega
ho potuto averlo anch'io, felice di poterlo trascrivere:

Sigg.^{ti} ufficiali, sottufficiali, caporali e bersaglieri dell'Undecimo!

Volge l'anno dal giorno sacro ricordante in eterno al
mondo ammirato, che valore e martirio di prodi solennemente riaf-
fermarono le tradizioni gloriose dei bersaglieri d'Italia. -

Il nostro superbo reggimento, fu allora - per lo infinito ori-
zonte luccicante di stelle - l'astro che brilla intenso ed ab-
baglia: i bersaglieri - tutti - ne furon i raggi santillanti, vivissimi. -

Da quello storico giorno, bei bersaglieri dell'Undecimo, voi
conservate - malgrado tutto e tutti - l'anima ed il core, pieni di fe-
de, caldi d'entusiasmo, calmi al pensier della morte: Voi siete
sempre e pur dovunque pronti: fieramente pronti: lo legge nei vostri
volti abbronzati e decisi, nel vostro sguardo acuto, inteso, sicuro del
l'avvenire. -

Quale orgoglio, quanta voluttà in chi ha l'onore di comandarvi
animandosi, in chi sente - auro in questa prima solenne riconsegna-
tutta l'anima sua fusa con l'anime vostre, terse, dritte e temprate
come la punta fatale, irresistibile delle baionette vostre! -

Sigg. Ufficiali, sottufficiali, caporali e bersaglieri!

Alla splendente medaglia d'oro che, voi a me più vicini, meri-
taste - or fa l'anno - quel giorno, col pensiero e col cuore ai fratelli
in quel giorno caduti vi accanto, il reverente e commosso saluto.....

Sfolgorante medaglia la mirate tutti col cuore in tumulto, oh bersaglieri superbi, mentre io per voi la bacio, ed a voi la protendo fremendo

Bei battaglioni che tante volte correste all'assalto nel nome santo, d'Italia, squillate la vostra fanfara, e rappresentate le armi!!

Ha le tombe di Henri, da le tombe lontane d'Italia e di Crimea, qui certo convenuti son ora, tutti i fratelli caduti: gli spiriti loro han sussulti d'orgoglio al fremito ardente de l'anime nostre ch'è quello di tutti i bersaglieri del Corpo

Fratelli, non morti voi siete: vive in eterno chi per la Patria muore; nel nome Vostro benedetto che il fruscio de' neri nostri piumetti con mistero sussurra: qui, dove pur anco s'aspira l'acre odore della battaglia, il bel reggimento piumato, vigile e pronto, saldo ne l'anima e nel corpo, con infinta poesia, fieramente orgoglioso, vi ricorda e sarà - lo giura - degno sempre di voi! -
Urrah! Urrah! Urrah! —

Dopo, questo entusiastico discorsetto, vi fu lo Afilamento in parata, come già dissi a suo tempo, e la relativa corsetta sul salotto ne con gran godimento dei capitani Raja e Benvenuti, che se la Soveron fare a piedi tutta quanta. —

Quest'oggi il Sacco ha portato una novità straordinaria. Ha detto che al comando del Reggimento è giunto un avviso della Divisione il quale avvertiva che il 15 o il 16 il Soveron lasciare Pargarech per recarsi a Siob - Ahol - Gabil per poi il 17 proseguire, si dice verso Zowia, con quattro battaglioni alpini. A me non parrebbe vero di muoversi e di far qualcosa, quantunque da un lato mi dispiacerebbe lasciare la mia Paracchetta tutta piena di stuoie e di tappeti. —

13 Novembre. — Estrazione fuori delle trincee, ad Ovest.

Oggi si confermano le voci di ieri. — Anzi pare che ne siano di più certe ancora. — Si assicura che il quindici di questo mese lasceremo questo bel posto di mare e proseguiremo il diciannove per andare a dar fondo chissà dove.

121 Forse a Zavia, si seguita a dire. —

Questa mattina il tenente colonnello Paulini è venuto tardi a pranzo.

È venuto dal Comando e ci ha riferito con gran segretezza che i turchi sono ancora a Zavia e hanno promesso agli arabi di là che ora son costretti a partire torneranno in seguito e li soccorreranno contro di noi. —

— Intanto, ha seguitato il comandante del ventiseptimo battaglione, ho saputo da fonte sicura che i capi arabi di Zavia ci attendono a braccia aperte. —

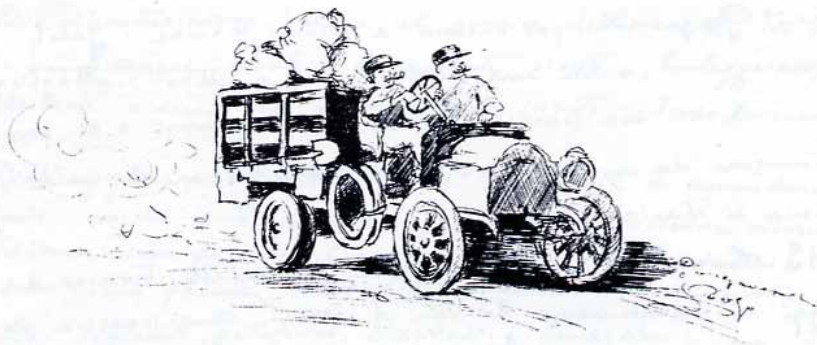
Si dice anche che là vi siano settecento armati ma che non abbiano alcuna intenzione di offendersi. —

Oggi, alle 16, presso il Comando, il Tenente Colonnello munusini ha tenuto gran rapporto per dare alcuni consigli circa la non lontana partenza del reggimento. —

Si è al solito raccomandato di tenere sempre alto il decoro dell' Undicesimo glorioso. —

14° Novembre. Febbrili preparativi per la partenza di domani. —

Recitato! La mia sfortunata karacchetta è ridiventata insida come quando vi entrò la prima volta! Ho dovuto togliere le stuoie, i quadrelli, i tappeti, e spedir tutto alla Dhara. — Così è fatto anche i miei compagni. La Dhara è una località, una contrada di Tripoli, ove, in certi magazzini si conservano i bagagli di quegli ufficiali che vi trovano nell'interno. — Un generale chi lascia la roba là dentro quando torna e manda a riprendere i suoi bambini o le sue cassette vi trova sempre di sicuro il ...doppio della roba che vi ha lasciato. —



15 Novembre

No, non siamo partiti. Siamo ancora qua. C'era da immaginarselo del resto. — L'Undicesimo, in Libia, non ha fatto che questo, a quanto mi assicurano i compagni miei sì me molto più anziani della Campagna. — Non ha fatto altro, porco refig.

simento, che raminger di qua e di là, cambiare continuamente e quanto poi, in qualche sorta un po' più lunga delle altre a tentata prepararsi alla meglio, e conosciuta è quanto sempre sul più bello, un ordine di partenza per cui le sono, in men che non si dice, piantar le baracche e barattarsi e andarsene via. — Sono però fermamente convinto ^{anche} che tale dev'esser stata la sorte toccata agli altri reggimenti venuti in Libia. —

Questa volta però peggio ancora del solito, per noi, poiché dopo aver preparato ogni cosa per partire, all'ultimo ^{momento}, è venuto il controordine di rinviare. — Quel che duole assai a me è che, purtroppo, avendo spedito ogni cosa alla Dora Grande mi trovo con pochissime munizioni e con tutta la mia baracchetta ridotta in uno stato primitivo, cioè, tutta disadorna e sporca. — E chissà quanto dovremo ancora rimanere qua. —

Intanto, questa mattina, abbiamo seguito la solita intrusione fuori delle Trincee, facendo ancora una volta, con la solita tenuta modello C, la solita avanzata sulle sabbie di Zangur, con la solita formazione a Losange. —

Al ritorno dall'intrusione ho interrogato vari ufficiali di passaggio per l'accampamento per sapere che cosa sapevano circa la nostra sorte. — Essi non sapevano nulla di sicuro, e ancora adesso non si sa nulla. — Ho dice che staremo qua ancora un pezzo, chi dice che partiremo verso la fine del mese e c'è anche chi dice che andremo a Zavia per proteggere la partenza dei Turchi che si trovano là. —

Il Ciocchi, che è tornato da Tripoli poco fa, ha saputo che di qua, fra non molto, dovrà partire il gruppo d'artiglieria, anzi, è sulle mosse di partire e aspetta l'ordine da un momento all'altro.

Questo glielo avrebbe detto un capitano del 3° battaglione dell'81° Reggimento di linea, al quale lo avrebbe detto, a sua volta, un capitano d'artiglieria.

Dobbiamo a mangiare e l'ora di cena. A tavola potrà darsi che mi appaia qualche cosa di nuovo. —

Ore 22. — Scrivo nella mia povera baracchetta, dalle cui assi nere pendono brandelli di teli da tenda vecchi e perennemente carta. —

— Fino all'alto ieri eran tutte ricoperte di finissime stuoie, queste ^{minore e} adornate d'ogni sorta di quadratelli più o meno leggendari, dalle cornici eleganti per la qualità del legno e la squisita fattura. Non vi è più per terra il vasto e sontuoso l'appeto orientale

che ricopriva il lussuoso pavimento, non c'è più nulla, è diventata un orribile che mi ripugna a entrarci, questa povera baracchetta mia. A tavola non m'è riuscito saper di più di quello che già sapevo circa la nostra sorte.

Ieri il povero De Blasio andò a Tripoli all'ospedale n. 6 con la febbre alquanto alta. - In quello stesso ospedale, mi ha detto il Ciocchi, si trova da quasi due mesi anche il mio ~~parente~~ capitano Ragoni. E' andato che si trovava a Idi-Abdel-Gelil presso il commando della quella che comandava allora il magg. generale Leguio. - mi ha detto anche lo stesso Ciocchi che lo volevano rimpatriare.

E dire che il timore di Ragoni, venendo qua, in libia, erano appunto le malattie. - Sembra che ^{stia} il malanno che lo ha costretto a letto per tanto tempo.

16 Novembre. - Non si ^{sa} niente di nuovo perciò che riguarda la nostra avanzata più o meno prossima.

Ieri, verso le 10 $\frac{1}{2}$, ~~giunse~~ alla mensa nostra, mentre il capitano Raja, Benvenuti, Fattori e il tenente Sacco vi si intrattenevano ancora a fare il non mai abbastanza bandato tressette, giunse un carabiniere a cui, in gran copia, colava sangue dal naso.

Io non ero presente poiché ero già nel mio lettuccio a cuginolare mi fra le brevi linguole, ma lo seppi dal Sacco quando si ritirò nella mia baracchetta la quale è immediato contatto con la mia.

Le nostre baracche, omicchio, dicono con, le baracche in cui stanno i mabal tunni del battaglione non sono reparate poiché vi è un unico immenso boma come che le raccoglie tutte quante. - Io confino col Ciocchi con quella del neurologo Andrenucci e con quella del Sacco. - La sera dentro quel baraccone succede il finimondo: si canta, si ride, si grida, mentre gli infiniti topi nascosti sotto l'assito, sul tetto, fra le pareti, dovunque infornata, attendono che tutto sia buio e silenzioso per uscire a far le loro scorribande sui tappeti, sui nostri calzoni e sui letti salendoci sulle ginocchia talvolta sul viso.

I capitani dormono in tre belle baracchette situate a pochi metri dal sontuoso palazzo dei subalterni, ma anche loro, per quanto abbiano foderato con zingò di dentro e di fuori i loro rifugi, sono sempre invasi dagli immensurabili topi che infestano le siepi vicine di Idi d'Indra.

Vi son topi, sorche, che sentivano cavalli; di sicuro s'infischerebbero altamente di qualunque grossissimo gatto.

Il capitano Raja nella notte dal 12 al 13 fu ucciso. Era assalito, nella sua baracchetta, da un'infinità di questi uccelli quadrupedi, e raccontava il pover uomo, che dove faticar non poco, per liberarsene.



Long.
Gargese - 23.12.92

Nella notte del 12 al 13 Novembre il capitano Raja, a Gargese, nella sua baracca, fu assalito da una megallo topica. —

Dimque torniamo a Houba. Stavo dicendo che ier' giunse alla mensa ufficiale un esaminiere della stagione locale ritirata nel mare, col raugue che gli usciva in gran quantità dal najo. — Il sacco mi raccontò 121^a causa di n' epiosa epistassi fu la solenne scarica di pugni che fu

125
bussaglieri un po' brilli dietro al povero carabinieri poco lontano dalla
cantina piemontese. Raccontò il carabiniere che ieri, verso le 22.
mentato per un anello, si mise a girare di qua e di là in cerca di
due militi, ma non avendoli trovati se ne stava ritornando nella sua
stazione quando vide sdraiati sull'arena tre uomini che, a mala
pena dal Berretto a Feg pote distinguere essere tre bussaglieri. E
con chiave loro se avevano visto due carabinieri. — Eri per tutta
prima risposero di non saperne nulla ma, quando videro il milite un
po' lontano da loro, lo richiamarono dicendogli che riprevano ciò che egli
desiderava. Il povero giovanotto, nullo, tornò indietro, ma quando fu
loro vicino quei tre marmigoldi gli saltarono addosso colpendolo ripetuta-
mente in malo modo onde il malcapitato tutto sanguinolento venne a
richiamare il battaglione. —

Quando Sacco mi disse tutto ciò pensai che forse quei tre facevan
parte di quei cinque che mancavano alla ritirata. — e non me ne curai e
m'addormentai.

Quella mattina poi appena mi son recato in compagnia ho
trovato il capitano innanzi alla truppa. —

Era sedutissimo e girava fra le dita della mano destra nervo-
samente il piccolo fustino del povero d'argento. — Quera vicino
a sé un carabiniere biondo, grassoccio con un'aria melensa che
consolava. Poco più in là c'era il maresciallo della stazione.

Si faceva adunque un'inchiesta sul fatto d'ieri. —

Il berretto a feg che il tenente Sacco teneva in mano e che
trovò ieri sul posto ove avvenne l'inepari partita di pugni, fa-
tato il bandolo della matassa.

E così, dopo essersi turbolamente inquietato, il buon Raja,
dopo avere investito mezzo mondo, interrogando continuamente
ora Tizio ora Caio, con l'aiuto del Sacco si è venuto a sco-
prire che i tre eroi erano della sesta compagnia e facevano
appunto parte della combriccola che ieri mancava all'appello.

Sono invece i tre più brutti bussaglieri della compagnia quei
tre bei campioni di Romagna. Sono stolti messi in prigione e quanto
prima, naturalmente, verranno deferiti al tribunale.

Ieri due squadroni dei lancieri Firenze si spinsero fino a Suani-Benifiden
e pare che oggi vi sieno andati due battaglioni alpini con una sezione
radiotelegrafica.

Viene sì è detto quest'oggi circa la partenza del gruppo d'artiglieria
di Garganico. —

17 Novembre. - In vista della nostra partenza da Gargasesch il l'altro.

ieri venne qua per sostituirci l'84° Reggimento di linea. -

Il comandante di tal reggimento ha preso quindi il comando di questo presidio occupando gli uffici che prima occupavano noi, n'è stabilito sul coronello ov'è il non mai abbastanza laudato proietto-
re el trico con l'annesso osservatorio d'artiglieria. - Con gli uffici della
maggiorità dell'unoliceimo hanno lasciato il monte e si sono anolati
a stabilire in una vasta moschea situata a valle, presso l'or-
non molto distante da quella piccolita ov'era la mensa ufficiali del

27° Battaglione Bersaglieri -

Il 3° Battaglione dell'84° n'è stabilito presso il nostro accampamento
che noi ufficiali abbiamo dovuto adattarci, come meglio si poteva, per fare un
po' di posto ai ~~nostri~~ colleghi sopraggiunti. -

La nostra sola di mensa ricetta ora due enormi tavoloni
e là gli ufficiali dei due battaglioni consumano i loro pasti. Tra la
più schietta cordialità e il più simpatico buon umore di questo mon-
do



Il Tenente colonnello Castellazzi

comandante il 3° Battaglione dell'84° Reggimento Fantasia

Comanda il battaglione il tenente colonnello Castellazzi, un uomo alto, magro, dai favoriti enormi e bianchi e dal cranio sulla sommità completamente calvo. - Alcuni dei suoi ufficiali suonano chitarra e mandolino dimodochè, alla sera, dopo cena, mentre al una parte si gioca lo scopone e il tressette, dall'altra si formano dei gruppi concertini. E così si passa la serata tra le tante canti e i suoni, avvolti tutti in una densa nebbia di fumo poiché, la densità, si fanno tutti come turchi.

18 Novembre. Notte immensa anche oggi, come ieri. Nella nostra portanza non risa niente né se ne parla più. - Questa mattina abbiamo avuto a ispezione il capitano, nuovo arrivato, signor De Gasparis, poroso e grosso come un orso - e il capitano Russo del 33. battaglione, un simpatico mino, dalla sagoma d'atleta, in gamba come un aioranotto, calabrese, esadacino proterto e giocatore di tressette formidabile. - Quasi se, giocando a tressette col capitano Russo, si sbaglia, il meno che ti può capitare è uno scapaccione così sonoro da andar sotto al tavolo. - E tuttavia è allegro e piaceroso finmo a sera quando, giocando minaccie con la sua guida e i suoi pugni sul tavolo di far scomparire dal mondo il giocatore temerario. -



Capitano
De Gasparis

chissà, a questa sera, allistato la nostra cena col suo inesauribile buon umore. - È il capitano Chisini

Vecchissimo coloniale, rotto ad ogni disagio e ad ogni fatica, scapalone amantissimo, è stato per molto tempo all'indisponibilità, durante questa campagna, adibito al vittoriamiento degli altri gravi. - E non è ancora cessato, pensa, quanto prima, a far parte di qualche reparto.



18. Nov.
1914

Questo bel tipo rubicondo
con la caruncella all'oc-

19 Novembre. - Vento di nuovo. Il tempo è grigio come il grigio d'un muro di tutti noi. Vi è anche a tavola i parti sono stati abbattuti; quest'oggi, dalla consueta rumorosa allegria.

20 Novembre. - ore 10. - ~~Per~~ Spira un vento tale da non poter stare in piedi e l'acqua vien giù a catinelle. - Penso che se il tempo durerà così avrò da fare una bella guardia, questa sera, su quel gabbione delizioso. -

21 Novembre. Questa notte son tornato dal riflettore bagnato come un pulcino. - Mi vi sono recato verso la mezzanotte, quando veniva giù acqua frischia e per terra, ovunque, si guazzava tant'erano il pantano e le pozzaughere. - Olequa e vento. - Vento così forte che mattava in faccia quei goccioloni con tal veemenza da far male addirittura. Sono giunto ai piedi dell'enorme traspolo, molle, fradicio come una spugna. Sono salito su afferrandomi a quei pioli con le mani e coi piedi. Tanto il vento faceva pencolar tutto il sistema. - Giunto in cima al gabbione ho dato in fretta e furia il cambio al mio collega susostante, poiché questi a sua volta, era terribilmente stufo di star là sopra ed era anch'egli bagnato da capo a piedi, quindi ho esaminato un po' quell'ambiente. -

Per la pellaccia dei poveri guardie notturni, nessuno, là sopra, aveva pensato a porre un riparo conveniente contro la uggiosa furia degli elementi. - Due invalidi teli da tenda, congiunti fra loro, erano stati attaccati per le estremità a uno sgabello a due seggiole e all'unico tavolinetto che stava in mezzo all'acero scatorone. - Sul tavolinetto v'era una lanterna ad olio che ad ogni scossone del tavolinetto minacciava di andare addirittura fuori della gabbia, nel vuoto tempestoso. -

- C'è da immaginarsi come quelle seggiole, quello sgabello, quel tavolinetto ballassero legati com'erano a quei due teli che il vento scuoteva rabbiosamente. - Quei teli poi, naturalmente, non potevano ripararmi poiché, tra le altre, erano con molle che, quando il vento cessava, un po' facevano dei borsoni. Per cui l'acqua che vi si raccoglieva, finiva poi, con la prima reptica furiosa,

100
sulle spalle del povero marmelluccio che stava sotto. —

Jurassina, tra il vento, l'acqua e la lotta perché la tenue luce di quella Traballante lanterna non si immergano mai, rendevano quel ritrovo per l'ufficiale di guardia barbi, oltre ogni dire più accogliente.

Pertanto mi son guardato bene di non far funzionare il riflettore a tempo debito.

Ogni quarto d'ora scattavo, mi scuotevo di sotto il torpore che mi aveva invaso durante l'attesa e correvi ad affacciarmi al gabinetto.

Difficilissimo era potersi far sentire dal motorista tanto era il rombo che facevano il vento e la pioggia, e sovente, a squarciagola, chiamarlo tre o quattro volte.

Bisognava osservare in mezzo a quel potente fascio di luce viva per farsi un'idea della gran quantità d'acqua che veniva giù dalle cateratte celesti. — E il gabinetto Traballava che sembrava se ne volesse volare da un momento all'altro.

Così finivano anche quelle due ore e me ne tornai a casa sotto a quell'oblivio.

Giunto presso l'accampamento, volli

andare a vedere in che stato si trovavano i poveri ber-

gogni. —

Cosa vidi mai. L'entrio e fuori quei logori teli c'era un pantano tale che li misere brandacce di legno ne erano quasi interamente coperte, sì che



Garganelli
11.10.1910
T. G. M.

Il capitano Porpora,

aiutante maggiore in prima
nell'84. Reg. Gen. fantaria.



Capitano Russo

tutti rattrappiti quei poveretti vi giacevan sopra a contatto del
fango. - L'acqua e fontanelle, dai teli logori, colava loro intorno.
- Ed essi?!... Dormivano tranquillamente. -

Ne ebbi il cuore stretto e me ne tornai, senz'affrettarmi
alla baracca mia. - Questi sono i quartieri d'inverno
che abbiamo potuto preparare a Gargaresch col materiale,
col legname trovato per l'oasi. - Si chiesero delle tavole quando
si seppe che avremmo dovuto svernare qua. - "Fate delle barac-
che col materiale locale", ci si rispose. -

Al questo pensavo tornandomene meglio meglio a verso il mio
rifugio, questa notte alle 2. -

Il vento e il mare mugliavano tremendamente e
l'acqua seguiva e veniva giù che Dio la mandava. -

ore 18. - Il tenente aiutante maggiore mi è venuto ad avverti-
re che domani, con tutti gli zappatori del reggimento
dovrà andare a riottare la carovaniere nel tratto su-
ra dalle cave dell'Impresa Almagna fino al forte Sulta-
ria, o meglio al Fortino B. - Qui devo recarmi al coman-
do di presidio per avere ordini in proposito. -

22 Novembre - ore 16. - Sou tornato o ora
dal mio lavoro stradale. - In verità la carovaniere ne
aveva bisogno poiché in quel tratto, per le piogge continue
di questi giorni, non si sarebbe potuti passare che a
muto tanto ora è stata invasa dall'acqua. -

- Il tratto poi che passa davanti al proiettore elettrico
è adibito a un lungo canale ove l'acqua è anche
abbastanza profonda. -

così non abbiamo tolto l'acqua ma abbiamo
staccato dalla strada buona un'altra strada
rendendo così facile il passaggio ai veicoli e ai pedoni. -

25. Novembre — ore 21½ —

È venuto poco fa un ordine repentino al comando dell'11° Bersaglieri e a quello dell'84° fanteria che dice di tenersi pronti poichè da un momento all'altro si dovrà partire.

Per quanto sia stato un fulmine a ciel sereno, siamo ormai così abituati a tali ordini che ci si è tranquillizzati subito seguitando le nostre partite di scopone e di tressette.

Chi se la vedrà un po' brutta è il povero Nino Sozzani che, essendo ufficiale di vettovagliamento, dovrà questa notte stare alzato per preparare il rancio per la truppa e la pappa per gli ufficiali, caso mai si dovrà partire nella nottata. Ma pare che la partenza si farà domattina.

26 Novembre

ore 10.

Non si parte più.
Quasi quasi lo avremo
giurato tutti che
sarebbe giunto il controordine.

I bersaglieri, noi ufficiali, tutti però eravamo prontissimi. Pronti gli zaini, tutto infagottato ciò che si doveva lasciare, pronti gli asinelli porta-acqua, gravidati d'acqua le loro immense ghirbe; non restava insomma che il marchese prendere l'aire verso Zavia.

Pazienza. Sono del resto così ooffici le sabbie di Garganico e con ospitali che ci si può trattenerci fra essi un altro controordine.



Lo amicusssimo
maresciallo
Andrèoli Ureglio
di Zevio, portalettere
dell'11° Regio Bersaglieri.

ancora un po', a spettarmi altri ordini.

Il primo a parteciparmi la notizia questa mattina è stato l'Andreoli che veniva cavalcando alla mia volta sul ciucciarello solito col quale va a Tripoli a prender la posta. - Mi ha comunicato la notizia da lungi agitando alto il libretto delle raccomandate. - È l'Andreoli il maresciallo portalettere del reggimento del quale è anch'esso una macchietta graziosissima - moroso schileuco, un naso a punta paonazzo, un par d'occhietti mi sempre semichiusi, è un devoto fervente di Bacco; beve e va a prender la posta a Tripoli sul somarello. Si racconta che alla battaglia di Sidi Sassi avendo portato con sé due bei fiaschi di vino ed avendogli una pallotto la rotto uno di quei fiaschi egli per non perdere tutto il vino si tranquiò lì per lì, quasi d'un fiato l'altro fiasco, intero intero. -
 Alcuni sottufficiali ^{tante} ~~però~~ me ne hanno raccontate di storie che ci servirebbero da fonte un romanzo. - A me basta incontrarlo per mettermi di buonumore. -

27 Novembre - ore 12. -



Andreoli torna da Tripoli
con la posta

Stampato nel mese di Novembre 1987
dalla Tipografia Giacchetti
per le edizioni della
RIVISTA MILITARE

